

D. P.

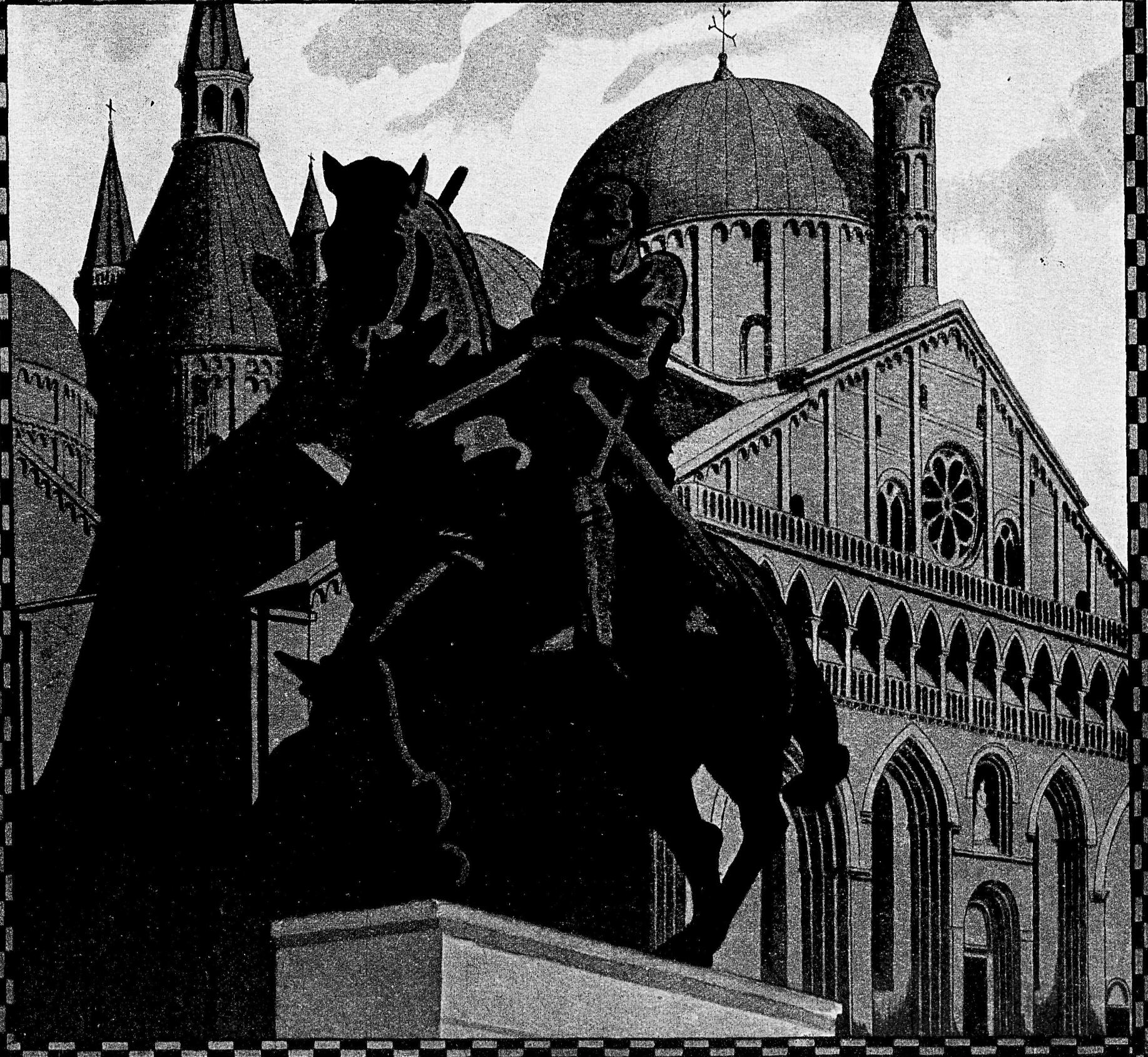
21

135

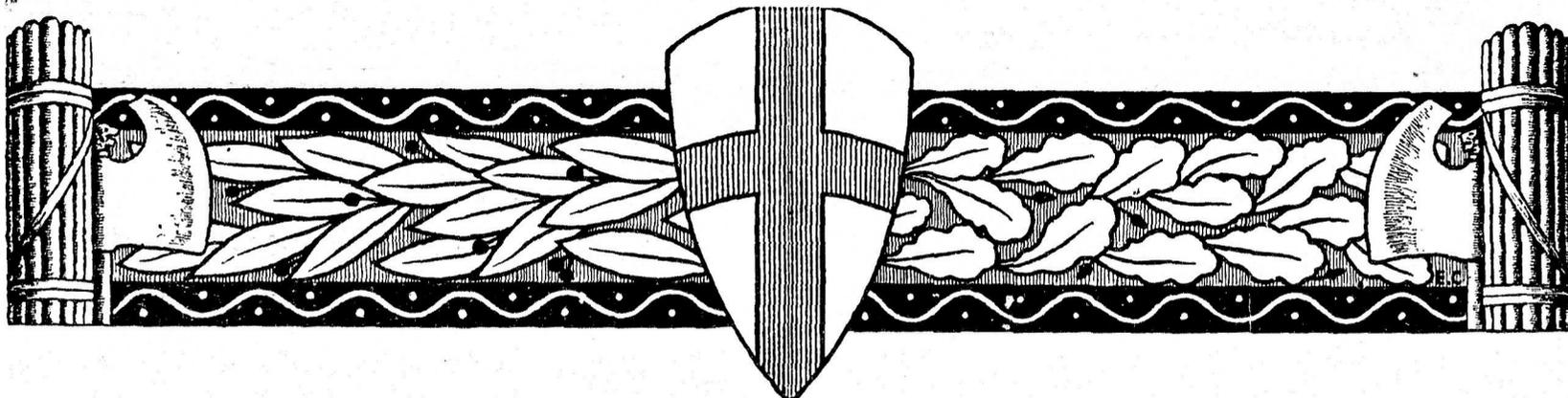
PADOVA

RIVISTA COMUNALE

DEL L'ATTIVITA' CITTADINA



MAGGIO
Anno



PADOVA

RIVISTA COMUNALE
DELL' ATTIVITÀ CITTADINA

□ □ □

Ufficio di Redazione: PALAZZO COMUNALE

□ □ □

SOMMARIO

IL NUOVO VICE PODESTÀ DI PADOVA	PAG. 155
LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE	» 157
DIO E PATRIA	» 177
VITA FASCISTA	» 183
VITA CITTADINA	» 195
ISTRUZIONE	» 203
ARTE E MUSICA	» 217
LE GRANDI IMPRESE PADOVANE	» 223
VITA SPORTIVA	» 227

PREZZI DI VENDITA ED ABBONAMENTO

Un numero	Città	L. 5	Abbonamento annuo (minimo sei fascicoli) in Padova . . . L. 25 id. nel Regno . . . „ 30
	Fuori Città	„ 6	
	Arretrato	„ 7	

Per ogni comunicazione circa la Rivista rivolgersi alla Segreteria generale del Comune

TELEFONO N. 10-16

PADOVA

RIVISTA COMUNALE

DELL'ATTIVITÀ CITTADINA

IL NUOVO VICE-PODESTÀ DI PADOVA

In sostituzione dell'avv. Francesco Bonsembiante, assunto alla carica di Segretario Federale del P. N. F., con Decreto Ministeriale in data 14 giugno corr. anno è stato nominato Vice Podestà l'avv. cav. Alberto Andreoli.

Non appena pervenne la notizia della nomina il Podestà co: Giusti espresse al neo-eletto il suo vivo compiacimento, dicendosi lieto di tale provvedimento con cui veniva assicurata al Comune di Padova l'opera di persona avente particolare competenza nel



CV - AVV. CAV. ALBERTO ANDREOLI
VICE PODESTÀ DI PADOVA

quanto al Vice Podestà dott. Alfredo Zuccari un valoroso ed efficace collaboratore.

L'avv. Alberto Andreoli prestò il giuramento di rito dinanzi a S. E. il Prefetto il mattino del 17 giugno e nello stesso giorno venne immesso nelle sue funzioni. Alla cerimonia furono presenti il Podestà, il Vice Podestà dott. Zuccari, il Segretario Federale dei Fasci avv. Bonsembiante, il Segretario generale del Comune avv. Canalini e tutti i Capi delle Divisioni Municipali.

In tale circostanza il Podestà rinnovò all'avv. Bonsembiante il suo vivo dispiacere di aver perso un

collaboratore amato e stimato, dispiacere attenuato soltanto dalla soddisfazione di vederlo chiamato a così alto grado della gerarchia fascista. Ed in segno di riconoscenza per l'opera prestata quale Vice Podestà dal 1927 ad oggi, offrì all'avv. Bonsembiante, anche a nome del personale del Comune, una pregevole medaglia d'oro.

All'avv. Andreoli è stata affidata la direzione dei servizi di competenza della Div. IV (Istruzione) e della Div. V (Sanità ed Igiene). Egli è stato anche incaricato di sostituire il Podestà in tutte le sue attribuzioni, in caso di assenza e dello stesso Podestà e del Vice Podestà dott. Zuccari.

L'avv. Andreoli è nato a Padova il 2 aprile 1888. Ottenuta nel 1913 la laurea in legge, le cure professionali non lo distolsero dalle sue forti inclinazioni politiche. Giusto in quel tempo con Alfredo Rocco, ora Ministro della Giustizia, egli fondava a Padova il primo gruppo nazionalista e attivamente collaborava al *Dovere Nazionale*, un periodico che, da Venezia, serviva a suscitare per tutto il Veneto la sacra fiamma dell'amor patrio nei giorni che preludevano al nostro intervento.

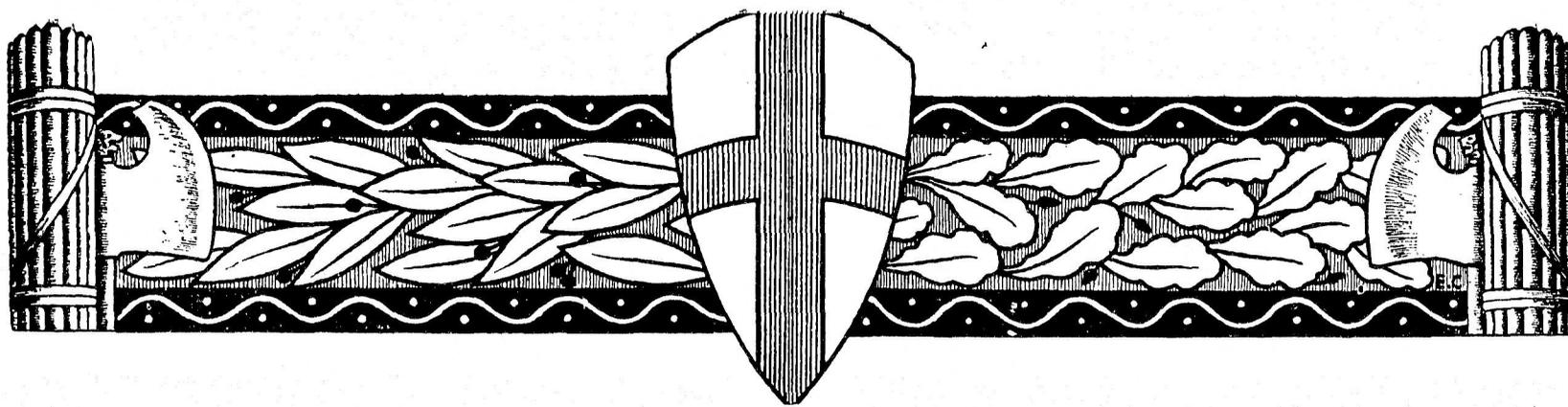
Durante la guerra fu ufficiale di Fanteria alle dipendenze del Comando Supremo, dal quale ebbe delicati incarichi nel servizio di controspionaggio.

Dimessa la divisa, non cessò la sua attività politica in quel gruppo nazionalista di cui rimase segretario fino al 1920, epoca in cui si inquadrò fra le Camicie nere. Fece parte del Direttorio fascista padovano all'epoca della Marcia su Roma. Dal Partito ricevette, poi, vari incarichi. Nel quadriennio 1924 - 1927 fu membro della Giunta provinciale amministrativa. Attualmente è membro della Commissione reale dei procuratori, presidente della Casa civica del Lavoro e dell'Infanzia abbandonata, consulente capo dei Sindacati fascisti del commercio.

E' anche capomanipolo della Milizia Volontaria per la S. N.

La *Rivista*, associandosi al vivo e generale plauso con cui è stata appresa dall'intera cittadinanza la notizia della nomina dell'avv. Andreoli, porge al nuovo Vice Podestà il suo fervido e deferente saluto di devozione e di augurio.





LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

7 - 22 GIUGNO 1930 - VIII

XII Fiera: è tutto un ravvivar di ricordi e di impressioni: dal tentativo audace del '19, raccolto nei tre centri dispersi del Foro Boario, del Salone, della Scuola Selvatico, al concentramento dell'anno successivo in Foro Boario ed infine all'ordinata città dei traffici, effimera per transitoria vita, durevole per la stabilità dei ritorni periodici, necessaria per ridare alla città del Santo la caratteristica manifestazione che minacciava di languire e di assopirsi dopo tanti secoli di vita gloriosa, indispensabile per rendere Padova degna dell'importanza acquisita di grande centro delle Venezie, risultato della Vittoria che aumentava la sfera d'azione regionale della città antenorea.

Ma anche senza considerare tutte queste ragioni, l'altra più intima e più cara-mente nostra, della tradizione della Fiera che si affievoliva, era ed è buon motivo per incitare uomini di fede a proseguire nella loro fatica.

La Fiera di Padova non vive soltanto nei quindici giorni di fervore e di opere: ma è in potenza per tutto l'anno, da quando cioè le sirene urlano il loro ultimo saluto a tutti i convenuti, a quando l'altoparlante dà il benvenuto agli ospiti fedeli, a quanti amici nuovi sono entrati nell'orbita della manifestazione padovana.

È una forma di notorietà cittadina che gli esperti non mancano di mettere in rilievo e che si presenta soprattutto quando si considerano le altre grandi manifestazioni internazionali: le città di Francoforte, di Vienna, di Lipsia, per citare gli agguerriti centri che vivono con spirito tedesco, approfittano largamente dei benefici delle Fiere che vengono tenute per brevissimo periodo di tempo (otto giorni soltanto) e che servono di efficace richiamo a turisti, a commercianti, a viaggiatori, a uomini politici.

Sono rassegne orgogliose di una attività nazionale che riempiono il quadro di un sapiente ordinamento cittadino; abilmente sfruttate dalle città ospitanti per lodevoli fini regionali.

Anche la città nostra deve sentire, e sente, il vantaggio che le deriva dall'accogliere una Fiera internazionale. Sono centinaia di partecipanti che qui convengono per rendere omaggio a una tradizione e per mostrare il punto d'arrivo, non di so-

sta, della genialità inventiva o della operosità sagace degli italiani; sono migliaia di visitatori che rendono testimonianza, con la loro presenza, del buon volere delle organizzazioni e della solerzia dei capi e dei dirigenti; sono i cittadini tutti che nella Fiera, diventata per quindici giorni centro di ogni attrattiva e mèta di ogni peregrinazione, debbono vedere il fulcro di una attività che dilaga poi per tutta Padova, simile ai cerchi destati da acqua percossa da sasso, che sempre più si dilatano per interessare zone lontane che altrimenti rimarebbero costantemente inattive.

Ora non è chi non vede quanto beneficio arrechi alla città il rinnovarsi, ogni anno, a una data fissa, di questa Festa del Lavoro e, diciamolo pure, di questa distrazione preestiva.

Non parlo dei vantaggi commerciali che ne derivano dalla raccolta dei campioni e le cui ripercussioni sono notevoli nel campo degli affari; non dico della necessità, pure per le ditte padovane, di ordinare nel recinto della Fiera i loro prodotti, che molte volte gareggiano per nobiltà e signoreggiano per genialità con quelli delle ditte concorrenti qui convenute da lungi (motivo di orgoglio che è garanzia di lavoro annuale per tante industrie cittadine), ma, anche a prescindere da questo lato commerciale, vi è un motivo ideale da mettere bene in evidenza.

L'annuale ripetizione di questa Fiera tiene vivo nel Paese nostro, e fuori, il nome di Padova: Padova che è fiera del suo Santo e orgogliosa della sua Università, deve sentire che è una tradizione di fama che si mantiene e si accresce nel tempo; questa Fiera non è piccola cosa nel novero delle iniziative varie che fanno gareggiare la città nostra con le altre maggiori del Regno.

E come nelle cose umane le vicende materiali si ingentiliscono a contatto con quelle dello spirito, ecco che la Fiera presenta l'ordinata rassegna commerciale, integrata da una serie notevole di manifestazioni culturali.

Sono i rapporti dei tecnici che qui convengono per quei congressi, o raduni, o giornate che dir si voglia e che lumeggiano o i progressi del cinematografo, o le risorse dell'agricoltura, o lo sforzo dei bonificatori, o lo scintillio delle invenzioni radiofoniche, come si fece l'anno scorso e come molto opportunamente, il comm. Cigana, documentò nel magnifico recente volume su la Fiera di Padova.

Dal quale libro traggio anche il gustoso giudizio che Andrea Memmo, nel 1775, esprimeva intorno alla Fiera di Padova: «Padova deve accordare facilitazioni alle ditte partecipanti, favorire il divertimento, giungere a una sede stabile per la Fiera».

A distanza di tanto tempo, un pensiero geniale si è mutato in realtà: e come nei tempi aurei della Repubblica Veneta, uomini politici, commercianti, o artisti, visitando in qualità di ambasciatori terre vicine o lontane, scrivevano ai Dogi preziose relazioni, che sono per la storia materiale sincero per giudizi sicuri, così in questi tempi nostri, fatti di dinamismo ma anche di fede — il primo richiedendo avvedutezza di mezzi, la seconda domandando costanza di passione — possano i visitatori del commercio, gli araldi di nuove imprese, i creatori di ricchezza, visitando la Fiera di Padova, lasciare, a definire la città, un motto che sia di lusinga per i padovani e di orgoglio per tutti: «precorre costantemente nel tempo».

G. ALIPRANDI

L' INAUGURAZIONE

La cerimonia dell'inaugurazione della XII Fiera Campionaria internazionale ebbe luogo, in forma semplice ed austera, il mattino del 7 giugno, con l'intervento di S. E. l'on. Giacomo Acerbo, Ministro per l'Agricoltura e Foreste.

Annunziato dal suono delle musiche e dall'urlo delle sirene, S. E. Acerbo arrivò alle ore 9.30 ant. nei quartieri della Fiera, ricevuto da tutte le autorità politiche, civili, religiose e militari ivi convenute.

Erano anche presenti moltissime personalità giunte dai vari centri della regione.

Numerosissime le rappresentanze di Enti ed Associazioni ed imponente la massa del pubblico.

Il Ministro, seguito dalle autorità, inizia subito la visita dei padiglioni, accolto ovunque con calorosissime manifestazioni di simpatia.

Nel Padiglione del Comune osserva con grande attenzione la planimetria della sistemazione fluviale di Padova in corso di attuazione, ed i grafici del Magistrato alle acque. Attraverso il padiglioncino della Montecatini arriva alla Mostra delle applicazioni elettro-domestiche, dove ha per guida competentissima l'ing. Goldbacher.

Indi entra nel Padiglione D, nel

folto del macchinario agricolo: qui la visita si prolunga perchè l'on. Acerbo è



CVI - L' INAUGURAZIONE DELLA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
S. E. L'ON. ACERBO MINISTRO PER L' AGRICOLTURA E FORESTE
NEL GRUPPO DELLE AUTORITÀ DURANTE LA VISITA AI PADIGLIONI

7 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

nel suo elemento, ed osserva e chiede informazioni e si congratula con molti dei concorrenti.

Si sofferma pure lungamente dinanzi allo *stand* dell'Istituto fondiario delle Venezie ed a quello delle Casse di Risparmio.

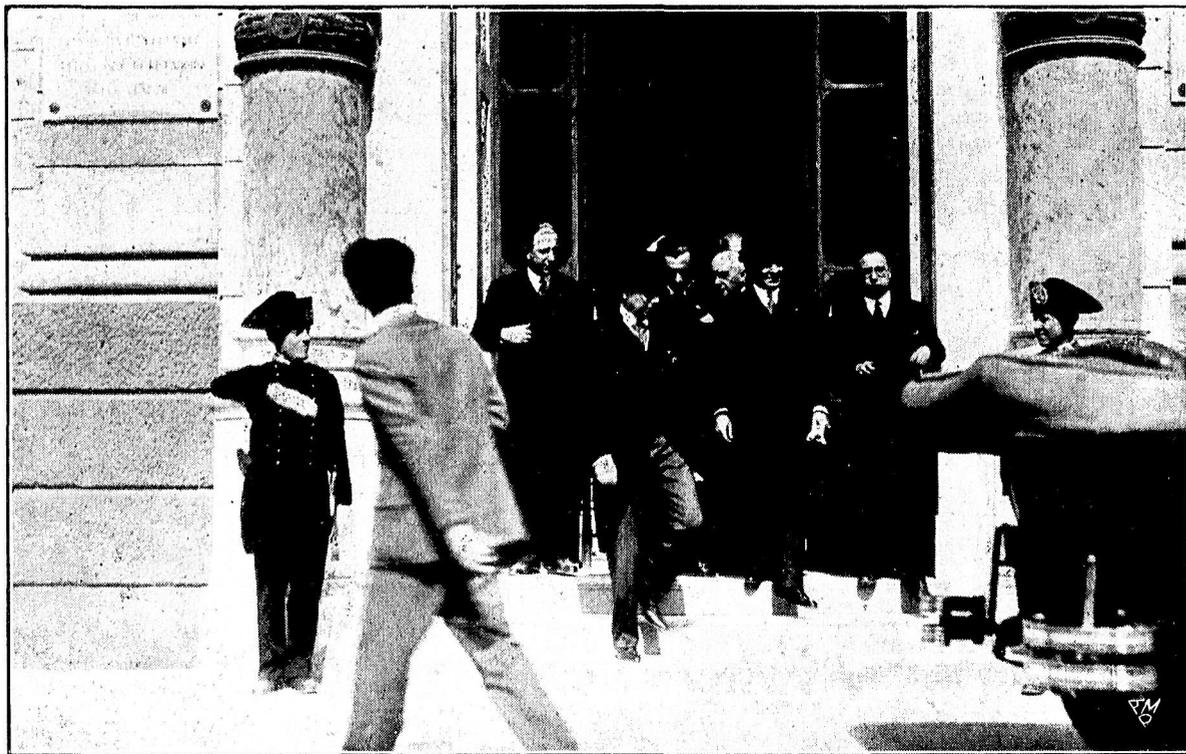
Lasciato il Padiglione D, passa a visitare la Mostra ferroviaria, dalla quale entra poi nel Padiglione B, accolto, al suo ingresso, dal suono degli apparecchi della radio che spandono per il vasto salone le note di allegre marcie e pezzi d'opera.

In detto padiglione gran parte degli *stands* sono occupati dalle varie ed interessanti mostre del Comitato italiano di propaganda aziende industriali e commerciali.

Dal Padiglione B il rappresentante del Governo Nazionale passa in quello A.

Qui si sofferma anzitutto dinanzi alla Mostra del Libro, dove viene infor-

Si sofferma ancora dinanzi allo *stand* che raccoglie la mostra dei lavori presentati dalla Federazione delle Donne Fasciste.



CVII - S. E. L'ON. ACERBO ESCE DALLA SEDE DELLA CASSA DI RISPARMIO DOPO COMPIUTA LA VISITA AGLI UFFICI

7 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gisson - Padova

mato con interesse, dal prof. G. Aliprandi.

Come arriva, poi, dinanzi allo *stand* della ditta Pezziol, accogliendo il cortese invito del comm. Antonio Palamidese, sosta qualche istante per un rinfresco d'onore.

Ammiratissima è la mostra dell'Industria veneta degli zuccheri, che raccoglie i prodotti degli Stabilimenti di Pontelongo, Bottrighe, Cavarzere, Este. L'insieme denota la potenzialità di questa grande Azienda industriale che fa onore all'Italia: zuccheri, alcool, sottoprodotti sono esposti in modo da destare il maggiore interesse.

In questo Padiglione l'on. Acerbo si sofferma pure dinanzi allo *stand* de *Il Veneto*, ove riceve l'omaggio del numero speciale del *Giornale della Fiera*.

le piccole industrie rurali e quella della piccola industria meccanica rurale.

S. E. Acerbo alla soglia di tali mostre è ricevuto dall'avv. cav. Guido Padoa, segretario generale dell'E.N.A.P.I., che rappresenta il R. Commissario comm. avv. Ilo Giacomo Numes, e dal direttore dell'Istituto Veneto per le Piccole Industrie.

L'avv. Padoa illustra a S. E. Acerbo le varie produzioni, presentando tecnici ed espositori che collaborarono alle mostre stesse. S. E. Acerbo ha ammirato con vivo interesse gli evidenti progressi che la piccola industria e l'artigianato compiono in tutti i rami rappresentati e si è congratolato vivamente per il successo delle manifestazioni organizzate con tanto fervore.

Il Ministro passa poi alla Mostra del

Lasciato tale padiglione passa in quello C, dove l'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie (E. N. A. P. I.) in accordo con la Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria e la Federazione Artigiani, ed in collaborazione col l'Istituto Veneto per il lavoro, ha attuato le Mostre delle pelli e del piumaggio, la Mostra Nazionale del-

Mare, ove è ricevuto dal comm. Pardo, che gli è poi di guida nella interessante visita del padiglione, che si inizia col l'invio del seguente messaggio per radio a S. E. Sirianni, Ministro della Marina:

Dal Padiglione del Mare, organizzato dal comm. Pardo, ti invio anche a nome autorità locali mio cordiale saluto.

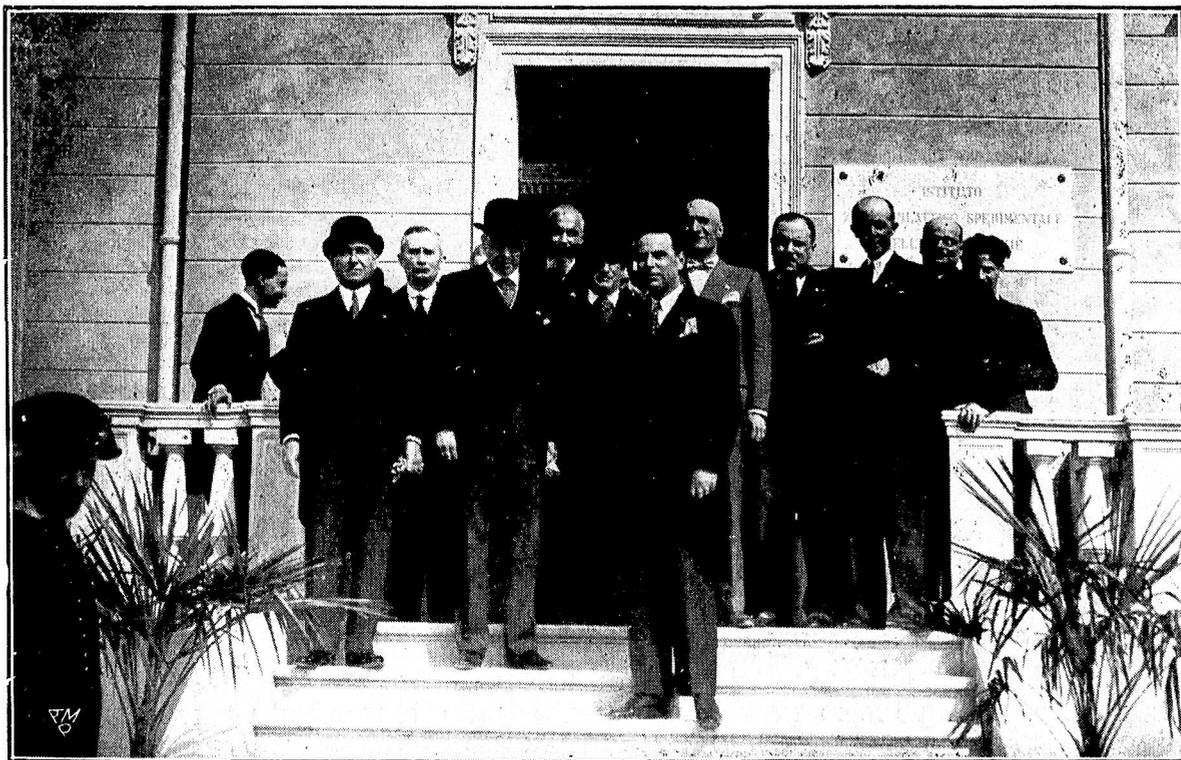
ACERBO

Dalla Mostra del Mare l'on. Acerbo passa a quella della Silvicoltura, organizzata dalla Milizia Forestale, da dove si reca poi alla *Bottega del Vino*, accolto dal cav. uff. Benetti, dal co: Frova, dal prof. Marsili, dall'ing. Mengotti, dall'ing. Facco e dal sig. Venturini, che fanno signorilmente gli onori di casa.

Uscito dalla *Bottega del Vino*, l'on. Acerbo entra nel padiglione degli animali da cortile, ove è ricevuto dal vice presidente della Mostra, sig. Alessandro Lion, e dall'organizzatore, sig. Marcon, che gli forniscono particolareggiate informazioni.

Con tale visita ha termine anche quella di tutta la Fiera, e l'on. Acerbo, seguito dalle autorità, ritorna al Padiglione del Comune, dove, dopo avere espressa tutta la sua viva ammirazione per la completa riuscita di questa dodicesima Fiera, e dopo avere rivolte parole di alto plauso al co: Giusti ed a tutti i suoi collaboratori, si accomiata dalle

autorità e, salito in automobile, si allontana dalla Fiera ossequiato e salutato calorosamente dal pubblico oramai fatto folla.



CVIII - S. E. L'ON. ACERBO IN VISITA ALL'ISTITUTO SPERIMENTALE DELLE TRE VENEZIE PER LE MALATTIE INFETTIVE DEL BESTIAME

7 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Nel pomeriggio, dopo aver partecipato ad una colazione offerta in suo onore dal Podestà nel proprio palazzo, il Ministro si recò in visita alla Cassa di Risparmio, alla Cattedra ambulante di agricoltura, alla Stazione sperimentale per le malattie del bestiame, alla Scuola media di agricoltura ed all'Istituto sperimentale bacologico, ricevendo ovunque festose accoglienze.

La sera, dopo aver partecipato all'inaugurazione del *Luna - Park*, che apriva brillantemente le sue attrazioni nei quartieri della Fiera, S. E. Acerbo ripartiva alla volta di Roma.

Durante il periodo del suo rigoglioso svolgimento l'interessante rassegna padovana ebbe anche l'onore di esser visitata dai Principi Conrad e Bona di Baviera, e dalle LL. EE. on. Turati,

on. Manaresi, on. Teruzzi, on. Leoni, on. Marescalchi, on. Casalini e on. Volpi.

Regime fascista ed inviole molti cordiali auguri e saluti.

ACERBO



CIX - S. E. L'ON. ACERBO IN VISITA ALLA SCUOLA MEDIA DI AGRICOLTURA DI BRUSEGANA

7 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Annuncio brillante riuscita Fiera Campionaria è dimostrazione fervore e fede Città di Padova sempre pronta alle opere belle ed al lavoro. A te le mie congratulazioni.

TURATI

A Lei e al Comitato Fiera, alla magnifica Città di cui Ella con tanto amore presiede le sorti, il mio ringraziamento, il mio bravo, il mio cordiale saluto.

MANARESI

Sottosegretario alla guerra

Infine ci piace riportare il lusinghiero

Al Podestà co: Giusti pervennero i seguenti telegrammi di plauso:

giudizio espresso da S. E. Acerbo sulla riuscita della Fiera:

S. E. il Capo del Governo ha molto gradito il cortese saluto inviategli a nome di codesta Città e del Consiglio generale della Fiera in occasione della inaugurazione della XII Fiera Campioni.

GIUNTA

Sottosegretario
Presidenza del Consiglio

Lieto di aver potuto constatare, in occasione inaugurazione magnifica dodicesima Fiera Campionaria, incessante cammino ascensionale di codesta illustre Città, porgo a Lei ed ai suoi valorosi collaboratori l'espressione del mio cordiale compiacimento per l'opera sapiente che codesta Amministrazione spiega nella esecuzione fedele direttive



CX - S. E. L'ON. ACERBO IN VISITA ALLA STAZIONE BACOLOGICA SPERIMENTALE DI BRUSEGANA

7 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

E' la quarta volta che visito la Fiera di Padova — l'ultima volta fu nel 1926 — ed ho dovuto constatare la continua ascesa di que-

sta classica manifestazione, che si è affermata fra le più moderne e complete di tutta l'Europa.

La Fiera del 1930 rappresenta, poi, un nuovo decisivo passo verso la perfezione, sia dal punto di vista della organizzazione tecnica, sia per la eleganza esteriore dei diversi padiglioni.

Lo sforzo nobilissimo, che la Provincia di Padova e l'Ente della Fiera vanno compiendo, ha dunque avuto degno coronamento e ricompensa.

La Fiera di Padova può considerarsi, ormai, come un modello del genere, e costituisce l'esempio di ciò che si può realizzare quando la tenacia intelligente e operosa si fonde col più profondo amore di Patria.

Sarebbe superfluo mettere in speciale evidenza alcuni padiglioni, poichè tutti si presentano con armonica distribuzione di intenti e di forze.

Ma, come Ministro dell'Agricoltura, la mia attenzione è stata in particolar modo richiamata sul padiglione degli animali da cortile, che quest'anno è assunto ad una magnificenza senza pari, ciò che dimostra i progressi finora compiuti e le vaste possibilità che possono essere realizzate domani anche in questo campo della nostra economia agraria.

Così non posso trascurare di ricordare il padiglione del Mare, organizzato con partico-

lare cura e competenza e che ha grande importanza, sia come mezzo di propaganda dell'organizzazione commerciale della nostra industria ittica, sia perchè richiama ancora una



CXI - S. E. L'ON. MANARESI SOTTOSEGR. DI STATO AL MINISTERO DELLA GUERRA ALL'AEROPORTO «GINO ALLEGRI» DOPO LA VISITA AI QUARTIERI DELLA FIERA CAMPIONARIA

16 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

volta l'attenzione e l'affetto degli italiani verso la vita marinaresca.

La Bottega del Vino, presentata con tanto fine gusto artistico, illustra ancora una volta ciò che può la nostra industria enologica.

Dovunque nella Fiera si ha la precisa misura e lo specchio fedelissimo di ciò che ha fatto e farà la illustre Città di Padova, e la gloriosa terra veneta, per fiancheggiare l'opera di ricostruzione e di potenziamento economico della Nazione, intrapresa dal Regime.

Roma, 17 Giugno 1930 - VIII

GIACOMO ACERBO

ASPETTI DELLA FIERA

a) LA VI MOSTRA DEL MARE

Nel Padiglione del Mare, che è stato quest'anno ampliato con una nuova ala in legno ricoperta di eternit, il benemerito prof. comm. Giuseppe Pardo, idea-

tore ed organizzatore di tal genere di mostre, ha basato quest'anno l'allestimento delle sue interessanti rassegne su criteri di sviluppo e di perfezionamento.

L'industria peschereccia occupa sempre, nel padiglione, posto preponde-



CXII - LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
VI MOSTRA DEL MARE
TIPO DI PORTO PESCHERECCIO

7-22 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Nappi - Padova

rante. I grandi acquai e la grotta non subirono modificazioni sensibili. Ma attorno alla grande vasca centrale, ove sono allineate navi da pesca, a motore ed a vela, sorgono edifici, di cui i differenti profili rivelano la varia destinazione.

Sull'esempio delle altre grandi Nazioni, anche l'Italia deve avere moderni porti, ove il mercato di produzione, le fabbriche di pesce conservato, del ghiaccio, di ciò che occorre per la riesportazione del prodotto all'interno, per la riparazione delle navi, per l'approvvigionamento delle flotte in partenza per le « campagne di pesca » siano accentrati e coordinati, con raccordi ferroviari e con servizi di posta, di telegrafo e di radio.

E se pur non sarà immediato il sorgere di tali porti, dato il costo notevole

di essi, possono quelli esistenti trarre utili insegnamenti nelle trasformazioni e nei miglioramenti—imposti dall'aumento di produzione, che ovunque si verifica.

In altra parte del Padiglione vediamo i mercati del pesce all'ingrosso (di produzione e di consumo) sezionati, per dar adito al pubblico di osservarne la struttura e la sistemazione interna, con tutti i moderni impianti.

Un ricchissimo assortimento di pavimentazione, dalle piastrelle lussuose a colori, greificate, al solido e più modesto asfalto, mostrano pure come tale pavimentazione possa venire effettuata a seconda dei criteri adottati dai vari centri nelle costruzioni.

Attira la nostra attenzione uno spac-





CXIII - LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
VI MOSTRA DEL MARE

TIPO DI MERCATO ALL'INGROSSO DI PESCE DI CONSUMO

7 - 22 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Nappi - Padova

cio di vendita del pesce al vero, riccamente pavimentato, dalle lucenti pareti di « eternit » a smalto bianco, con un frigorifero di tipo recentissimo a cristalli, dai banchi di ricco marmo: un vero spaccio modello e di lusso.

Nel gran quadro raffigurante la « pescheria nuova di Rialto », fotografie e planimetrie mostrano come Venezia sappia portare nelle sue moderne costruzioni quella nota d'arte e di poesia che fanno di essa la più bella e incantevole città del mondo.

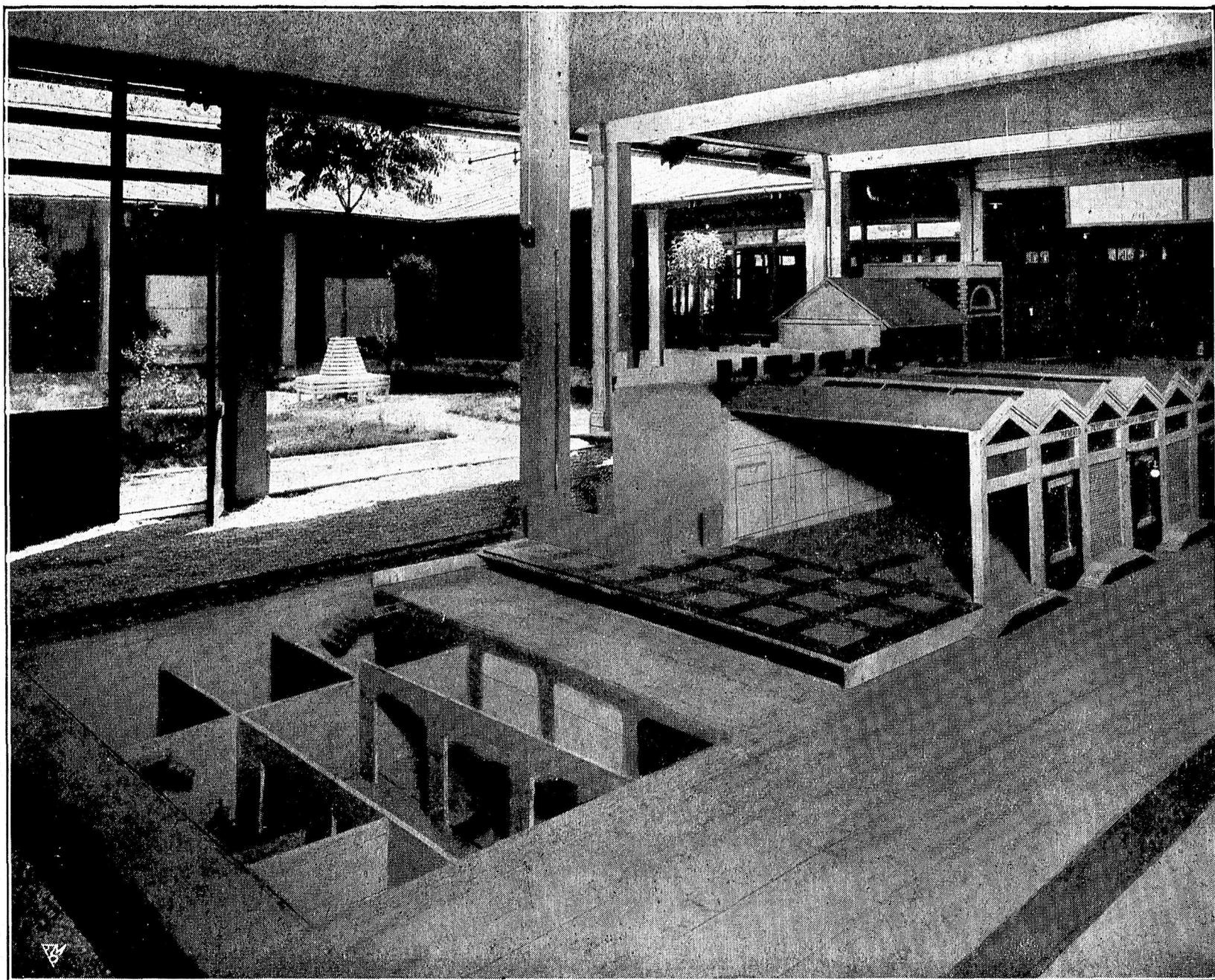
Le valli salse da pesca, data la loro origine e tradizioni secolari, sembrereb-

bero destinate a rimanersene immutate. Ma il progresso nè vuole, nè può risparmiarle. Ecco un nuovo esperimento, in cui la rete metallica sostituisce le arelle: la esperienza ci dirà se tale innovazione debba generalizzarsi e se presenta vantaggi dal lato economico.

Nella sezione pesca notevole la raccolta di pesci e molluschi dell'Adriatico e delle Colonie, donata dall'illustre conte Ninni alla Scuola Marittima *N. Sauro* di Venezia.

La R. Marina dà quasi ogni anno l'alto suo patrocinio e collaborazione alle





CXIV - LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
VI MOSTRA DEL MARE

TIPO IN SEZIONE DI MERCATO ALL'INGROSSO DI PESCE DI PRODUZIONE

7-22 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Nappi - Padova

Mostre del Mare. Del maggiore interesse le cinque stazioni radio trasmittenti, dalle più antiche a scintilla alle più moderne a valvola -- la bussola giroscopica in azione, che non risente della influenza del magnetismo terrestre nè dei metalli dello scafo e di bordo; — il radio goniometro per la determinazione della posizione delle navi per mezzo delle onde elettromagnetiche e l'impianto idrofonico per la individuazione dei sommergibili.

Le Sezioni padovane della Lega Navale e dell'Unione Marinara Italiana hanno contribuito anch'esse alla Mostra,

presentando dei preziosi cimeli della Facoltà di architettura navale, istituita nel 1744 dalla Repubblica di Venezia. Sono grandi modelli di galeoni di squadra della gloriosa armata repubblicana, di superba fattura e meravigliosamente conservati nel Museo della R. Università di Padova.

Di massimo interesse è anche la riproduzione, a un decimo dal vero, del modello raffigurante il progetto di piscina di nuoto, coperta e riscaldata, della *Rari Nantes Patavium*.

Il progetto è opera del direttore sig. Bassi. Si ammirano il parapetto svelto



CXV - LA FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
IL PADIGLIONE DELLA MOSTRA AVICOLA

7-22 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Nappi - Padova

ed elegante del terrazzo, destinato ai bagni di sole e a centro di ritrovo, gli spogliatoi in comune, le 40 cabine, la palestra, luogo di sosta per i bagnanti e le ampie gradinate per il pubblico.

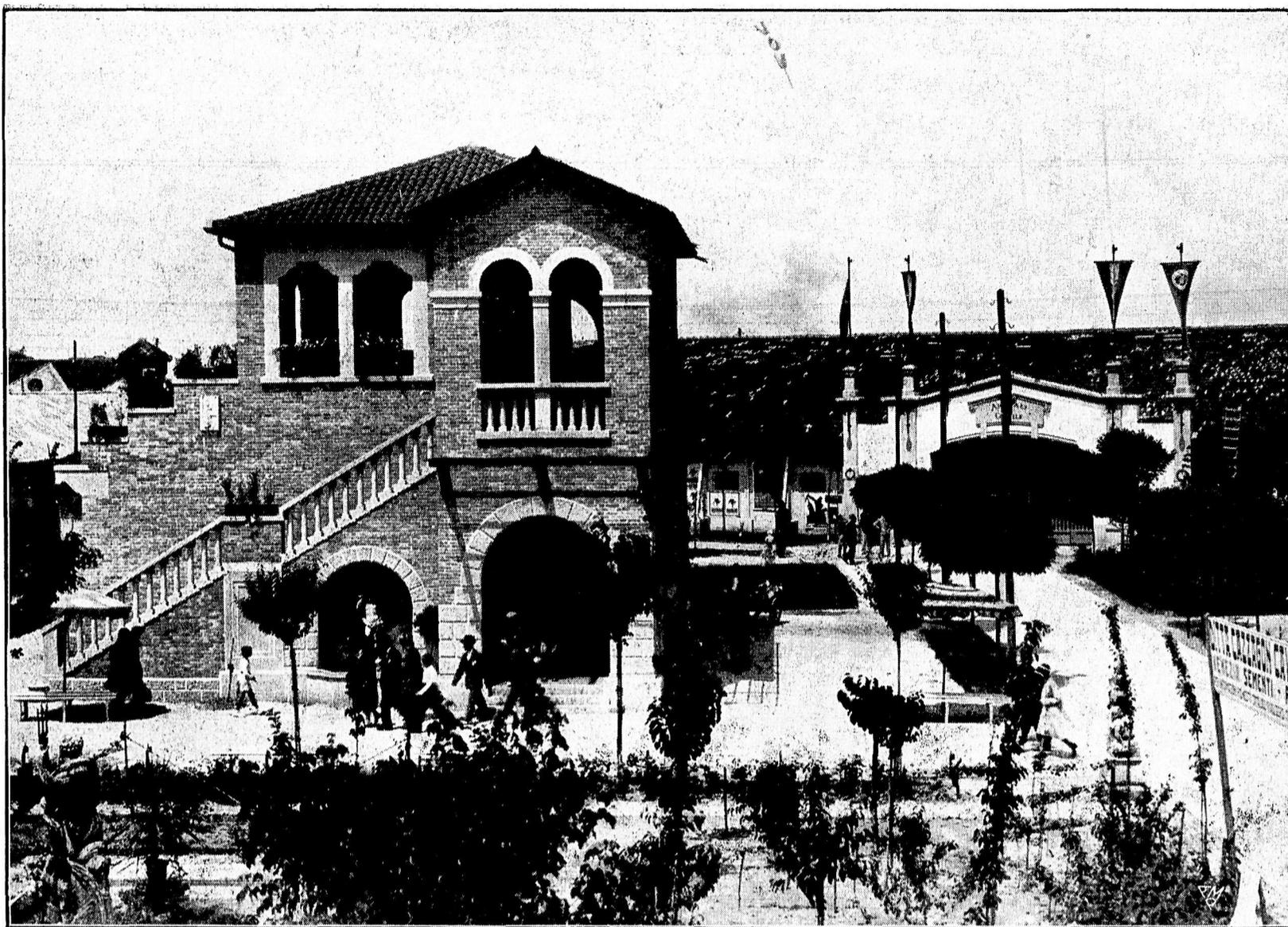
La piscina misura m. 25 per m. 14, a piano inclinato variante da m. 1.30 a m. 3.20, in modo da rispondere alla maggiore o minore perizia del bagnante.

b) IL PADIGLIONE DELLE MOSTRE AVICOLE

Il vecchio baraccone, che ha ospitato — non ingloriosamente — le oramai tradizionali Mostre Avicole alla Fiera di

Padova, lascia il suo posto a un Padiglione stabile di ben 2000 mq. d'ampiezza, dove, con maggior decoro e più comodità, si svolgeranno annualmente le fiere, le mostre di animali da cortile a carattere nazionale ed i concorsi destinati all'incremento dell'attività della nostra provincia, che ha dato il nome a una delle più belle razze di galline del mondo.

Le ragioni che hanno consigliato la costruzione del nuovo edificio sono di varia indole: tecniche (per migliorare gli impianti con attrezzature moderne: vasche per palmipedi, gabbie, voliere); economiche (per cooperare con maggior possibilità di buon esito alla riuscita



CXVI - LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
LA BOTTEGA DEL VINO (ESTERNO)

7-22 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Nappi - Padova

della battaglia zootecnica ingaggiata dal Governo Nazionale e per affrettare, quanto mai possibile, l'emancipazione dell'Italia da alcune servitù straniere in fatto di approvvigionamenti alimentari).

Siamo all'inizio di un nuovo periodo nella storia dell'avicoltura italiana: il *Concorso Zootecnico* bandito dal Governo con premi nazionali, fra cui un bel primo di 80.000 lire, e con gare provinciali (a Padova sono stati assegnati premi per 60.000 lire) sarà una grande spinta verso un miglioramento generale del patrimonio zootecnico e della produzione alimentare. L'avicoltura è uno dei settori della battaglia, ed è anche quello che più facilmente può essere bene curato.

c) LA BOTTEGA DEL VINO

Quest'anno in Fiera i vecchi banchi di assaggio, gloriosi oramai di onorevoli fatiche, non ci sono più. Al loro posto è sorto un padiglione speciale che assume il nome di *Bottega del Vino*, che sarà senza dubbio meta di intenditori e buongustai.

Quale il concetto informatore di questa innovazione tecnica per la Mostra vinicola? E' presto detto, seguendo, diremo così, l'illustrazione che ne fanno i preposti alla Fiera.

Allo scopo di rendere sempre agevole e poco dispendiosa ai produttori vinicoli italiani la partecipazione alla Fiera e col fine di far sempre più cono-



CXVII - LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
LA BOTTEGA DEL VINO (INTERNO)

7-22 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Nappi - Padova

scere a traverso la degustazione razionale i nostri tipi di vino, la Fiera di Padova, col concorso volonteroso di Enti e privati, ha costruito nel proprio Quartiere un apposito Padiglione per Mostre e degustazioni di vini, denominato *Bottega del Vino*.

La Fiera ha inteso con ciò di seguire i concetti già messi in atto dalla benemerita Scuola Enologica di Conegliano, in occasione del Cinquantenario della sua fondazione. Concetti che hanno avuto l'autorevole ed incondizionato appoggio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, della Federazione Nazionale Fascista del Commercio Enologico, del-

l'Unione Italiana Vini e delle maggiori personalità enologiche del Paese.

Scopo dell'Ente Autonomo della Fiera è altresì quello di invitare i negozianti delle Nazioni estere importatrici a visitare la *Bottega del Vino*, dando loro l'occasione di degustare ed apprezzare i nostri vini, allo scopo di stabilire nuovi rapporti d'affari.

L'ambiente della *Bottega del Vino*, arieggiante i tipi delle nostre antiche *Osterie*, congiunto agli apprestamenti della tecnica moderna, costituisce un complesso sobrio e gradevole, non disgiunto da concetti artistici, e contribuisce a raggiungere gli scopi prefissi.



CXVIII - LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
LA MOSTRA DELLA LIUTERIA

7 - 22 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Nappi - Padova

In un momento che tutti parlano di crisi vinicola (crisi di consumo) ecco offerto un mezzo pratico ed economico ai produttori per farsi conoscere.

d) LA MOSTRA DELLA LIUTERIA

Destinata a suscitare il più vivo interesse, per la sua originalità e per le tradizioni cui si ricollega, è la Mostra della liuteria, organizzata sotto gli auspici della Federazione nazionale delle Industrie varie, tale da rendere agevoli i contatti fra le ditte fabbricanti e venditrici con tutti coloro che hanno bisogno di fare acquisti, sia per la rivendita come per l'uso diretto.

Nel centro del padiglione, che accoglie un rilevante numero di strumenti musicali di ogni età e di ogni forma, è collocato un magnifico organo di fabbricazione padovana.

In seno alla Mostra si è svolto anche un riuscitissimo Concorso nazionale della liuteria, al quale hanno partecipato numerose Scuole e Ditte rinomate.

La grande medaglia d'oro del Comune di Padova e la Coppa Zanibon vennero assegnate alla Scuola annessa al R. Conservatorio di Parma, che partecipò al concorso con violini, viola e violoncello pregevolissimi.

IL LUNA PARK

Chi non ricorda il parco dei divertimenti, sorto l'anno scorso alla Fiera Campionaria, in un'area di venticinque mila mq., a fianco dei grandi padiglioni, tutto luci, musicalità, vita?

Il successo è stato gradioso, per la varietà dei divertimenti colà radunati: la gran ruota, la pista del foot-ball, quella dell'auto; la ruota allegra, il grandioso otto volante, la giostra aeroplani e tutte le attrazioni minori.

In tal modo ha portato una nota di grande animazione e di gaia spensieratezza nella severità della manifestazione mercantile.

Per due settimane è stato davvero un paese di Bengodi; ritrovo mondano di migliaia e migliaia di persone.

L'ottimo risultato ottenuto lo scorso anno ha fatto sì che anche quest'anno, a fianco della Fiera di Campioni, è sorto il grande Parco, per accordi intervenuti con la notissima Società Anonima dei pubblici divertimenti.

La folla cittadina, che ogni sera, durante l'apertura della Fiera Campionaria, affluiva ai Quartieri di via Nicolò Tommaseo, richiamata ed allettata dai tanti divertimenti, trova quest'anno,

nuove attrazioni. Infatti sono otto gli speciali spettacoli di assoluta novità che rendono più interessante il *Luna Park*.

Così il pubblico che accorrerà ai padiglioni della Fiera Campionaria, potrà divertirsi col *Giro del Mondo*, attraverso grotte e montagne, sì come è stato creato e lanciato a Budapest. Lipsia ha allestito il *Palazzo della bellezza*, e quest'anno lo si ammira alla Fiera di Padova; Padova — poi — a similitudine di Lione, ha le gite nell'Alto Nilo con canotti automobili.

E non manca, in un apposito elegantissimo padiglione, il *Dancing* con il massimo comfort; e le fontane luminose di Barcellona fedelmente riprodotte.

Ed altre decine di attrazioni, di meraviglie, di divertimenti fanno degna corona alle novità e le completano, in uno sflogorio di luci, fra il suono di orchestre deliziose, musiche moderne, urlò di sirene, in un trionfo di colori.

Una continua festa, insomma, in cui la folla ha di che appagarsi, di che godersi, come passare le serate di giugno: e sembra davvero d'esser in un paese fatato: da *mille e una notte*, con minareti e pagode.

CONGRESSI E CONVEGNI DURANTE LA FIERA

□ □ □

LA "GIORNATA AGRARIA", ALLA PRESENZA DI S. E. L'ON. MARESCALCHI

Fra le principali manifestazioni di carattere tecnico e culturale, svoltesi in seno alla XII Fiera Campionaria Internazionale, occupa posto preminente la solenne celebrazione della *Giornata agraria*, che ebbe luogo il mattino del 21

giugno alla presenza dell'on. Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste, allo scopo di valorizzare la saggia e sicura politica del Regime Fascista nei riguardi di così importante campo della produzione e della ricchezza nazionale.

A tale manifestazione ogni centro del Veneto inviò i rappresentanti delle proprie istituzioni agrarie.

L'inaugurazione del congresso avvenne in forma solenne nella Sala del Consiglio Provinciale dell'Economia, con l'intervento delle principali autorità.

La cerimonia ebbe inizio con nobili parole di saluto che il comm. Salvagnini rivolse all'illustre ospite a nome dell'Ente Autonomo della Fiera ed alle quali seguirono quelle non meno vibranti di devozione e di affetto pronunciate, a nome del Consiglio Provinciale dell'Economia, dal suo Vice - Presidente on. Milani, che definì l'on. Marescalchi l'artefice efficace e superbo della più appassionata propaganda agraria.

Quindi, tra l'attenzione generale, prese la parola S. E. Marescalchi, il quale così disse:

Son assai grato al comm. Salvagnini del saluto che mi ha porto a nome della Fiera, a nome cioè della manifestazione attraverso la quale Padova dimostra ancora una volta la sua fervida operosità, feconda di bene. Sono, egli ha detto, un vecchio cliente di Padova, un vecchio ammiratore, perchè non ha mai mancato di visitare questa manifestazione del vostro spirito di iniziativa e della vostra operosità intelligente. Sono sicuro che anche fra poco, quando avrò il grande piacere di vedere la Fiera, non avrò che a rallegrarmi nuovamente di questo vostro fervore di iniziative, tradotto in modo sempre geniale, sempre adeguato ai tempi, aggiornato con le circostanze dei problemi della Nazione.

Ringrazio l'on. Milani per le sue parole di affetto a nome degli amici padovani, dei quali ho serbato sempre un simpatico ricordo. Ma l'on. Milani ha esagerato nei miei riguardi: io non sono nè un sapiente, nè un grand'uomo; sono sempre un modestissimo rurale, che ha una passione fervente per l'agricoltura, e la convinzione sicura che soltanto attraverso l'agricoltura il nostro paese potrà trovare le sue fortune. Se questo è un merito, voi tutti lo avete.

Avete dinanzi a voi un vostro collega di pensiero e di azione, che oggi è qui per la bontà grande del Capo del Governo a rappresentare il Governo fascista e per esprimere la simpatia che il Governo ha per Padova, come per tutte le Province che hanno progredito nel campo agricolo. E vi assicuro che il Governo ha una simpatia per Padova, una delle provincie maggiormente progredite nel campo agrario in breve spazio di tempo, che mette in evidenza ogni giorno di più la sua luminosa fattività e soprattutto la sua premura.

Avrei preferito parlare a voi di agricoltura in epoca più lieta; poichè è onesto dire che ci troviamo in condizioni non buone. Del resto abbiamo il conforto nel pensare che non solo noi, ma l'intero mondo versa in condizioni gravissime. Tutta l'economia sembra scombussolata a tal punto, che io penso di poter trovare in tale fenomeno generale gli indizi della cessazione di un'era economica e dell'inizio di una nuova.

Continuando nella sua esposizione chiara e precisa, l'illustre parlamentare analizza con esempi e dati di fatto la situazione negli Stati più potenti: Stati Uniti, Inghilterra, Germania e Francia; esponendo di ognuno di questi paesi la precaria situazione dell'agricoltura, e l'inesorabile aumento della disoccupazione.

Noi andiamo meglio di tutti gli altri, pur non essendo in condizioni di letizia, e noi saremo indubbiamente i primi che ci rialzeremo e che segneremo l'inizio di una nuova era economica per il trionfo del principio mussoliniano chè grandi sono le potenze attaccate alla terra.

I nostri problemi economici voi li cono-

scete meglio di me. Io vi posso dire che in due campi possiamo tentare di fare un'azione immediata. Anzitutto nel campo zootecnico: si dice che andiamo male e, infatti, quando si sono visti in tre anni precipitare i prezzi di vendita, si può veramente dire che sono questi dei sintomi che non si va bene. Sapete che l'Italia, fino a pochi anni fa, aveva la bilancia dei suoi animali e prodotti animali attiva. Da quattro anni siamo in passivo: nel 1929 lo sbilancio era segnato dalla cifra di un miliardo e 390 milioni. Noi spendiamo ogni settimana cinque milioni di lire per comprare la carne per alimentare il nostro popolo; non parliamo dell'importazione di uova ed altro: siamo diventati vergognosamente importatori.

Secondo problema: la vite. Tutti sanno che questa è la spina dorsale della economia agraria del nostro Paese. Anche i più feroci avversari non possono disconoscere che se si sopprime la vite avremo in Italia due o tre milioni di disoccupati; vedremo arrestarsi i traffici nei porti e nelle ferrovie. Guai al giorno in cui l'italiano perdesse il suo sacro amore per la vite; non saremmo più quella magnifica razza italica geniale, simpatica a tutto il mondo; scomparirebbe una vostra virtù fondamentale. Non è vero che Benito Mussolini sia contrario al vino: è una leggenda che bisogna smentire. Mussolini ha avuto occasione, dodici giorni fa, di dire agli agricoltori dell'Alto Adige che egli beve vino buono e che incoraggia gli agricoltori italiani a fare vino e vino buono.

La crisi vinicola è una delle più terribili che abbia mai trovato nei miei studi, perchè capita in un periodo di depressione generale dei prezzi, di malessere economico, per cui la gente cerca di spendere il meno possibile. Capita, dopo una rimanenza formidabile di sette od otto milioni di ettolitri di vino ed oggi abbiamo una magnifica promessa di grande raccolto. Non è vero che la peronospera imperverisi: non è vero. Posso assicurarvi ch'essa si è verificata quest'anno soltanto nel Monferrato e nel Reggiano.

S. E. Marescalchi dopo aver parlato del bisogno assoluto di alleggerire il mercato, ha detto che non è affatto vero che il vino rovini la nostra razza, e ha confortato questa sua asserzione con acute argomentazioni rilevando poi che

la media, che anteguerra e nel periodo del dopo guerra era di 115 litri annui per abitante, è scesa ora a 92-93.

A proposito della recente imposta sul vino non esclude che possa essere in un prossimo domani ripresa in esame.

S. E. Marescalchi prosegue dicendo che la principale ragione della depressione del vino è però costituita dalla produzione di vini cattivi.

Bisogna — osserva — provvedere tecnicamente; bisogna che si preparino maestranze istruite; bisogna soprattutto che le Cattedre diffondano ovunque le norme per fare un vino tecnicamente degno del nome italiano.

Dopo aver rivolto parole di compiacimento ai proff. Cecchetti, Trentin e De Marzi e agli altri cattedratici per la loro abilità e competenza S. E. Marescalchi dice che l'unica ancora di salvezza per il problema vinicolo è la cantina sociale.

L'oratore accenna al prof. Friedmann, primo relatore del convegno, il quale ha dedicato e dedica la sua fervida opera appassionatamente per diffondere la cantina sociale in Italia, e quindi rileva che per farsi largo nel mondo non è necessario soltanto produrre, ma espandersi.

Vi sono 500 milioni di uomini — dice il Sottosegretario — che ancora non conoscono il vino. Bisogna muoversi e andarli a cercare questi uomini, che si trovano nell'India, nella Cina; bisogna avvicinarli e far conoscere loro il nostro prodotto. E soprattutto per ben figurare all'estero e vendere è necessario smerciare continuamente prodotti genuini. Non si creda sia una furberia quella d'inviare la prima volta al cliente tale dei tali del Frascasti limpido e la seconda volta ingannarlo con un prodotto differente. Ciò significa rompere per sempre i rapporti di esportazione col cliente straniero.

È necessario poi organizzarsi e fare in modo che il nostro prodotto destinato all'estero non sia sopraffatto dai vini degli altri paesi. Posso assicurare — ha detto l'on. Marescalchi — che fra non molto si verrà in aiuto alle cantine sociali con incoraggiamenti in denaro.

Ho l'incarico adesso di dare al congresso una notizia che mi si è voluta riservare (ed è questa un'altra prova della squisita cortesia dei veneti miei buoni amici).

L'on. senatore co: Miari ha voluto ch'io abbia il piacere di annunciare che l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie vuole destinare gran parte della sua tutela all'agricoltura, ed ha pensato di creare un concorso a premio triennale fra le cantine sociali, istituite tra il primo luglio 1930 e il 30 giugno 1933. Vi sarà un premio di 75 mila lire, uno di 40 mila e uno di 25 mila lire.

Ed oltre a queste generose elargizioni lo stesso Istituto ha destinato dei premi per il Concorso zootecnico bandito dal Governo. Per questo concorso l'Istituto delle Casse di Risparmio ha messo a disposizione 100.000 lire al concorrente delle Tre Venezie primo classificato, 40 mila lire al primo classificato delle grandi aziende, 20.000 lire al primo classificato delle piccole aziende, 50.000 lire alla regione prima classificata nella categoria delle bonifiche.

Di questi premi gli agricoltori delle Venezie devono essere molto lieti, ed io colgo l'occasione per ringraziare personalmente l'on. Miari per avermi usato la cortesia di riservarmi la primizia di questa notizia.

S. E. Marescalchi continua quindi il suo dire facendo rilevare ai presenti come egli abbia accennato soltanto ad alcuni punti che interessano il problema dell'agricoltura.

Chiedo scusa — prosegue — se vi ho parlato così in confidenza, proprio come si sarebbe fatto in una compagnia di amici. Del resto — aggiunge — e questo il nuovo tipo di congresso voluto dal Fascismo.

Noi tutti — continua poi — siamo convinti che l'Italia si trova in un momento di depressione, ma abbiamo tutti la ferma e salda speranza che l'Italia sarà la prima a rialzarsi, perchè vi sono tutti i segni di questa sana pre-

mura, e soprattutto perchè c'è la base prima: un Capo di Governo che finalmente ha compreso che cosa è l'importanza dell'agricoltura pel nostro paese, un capo di Governo che è penetrato nell'animo degli agricoltori, che ha inteso questa anima da alcuni definita rozza.

Benito Mussolini ha veduto i sentimenti di queste anime e ha raccolto le loro aspirazioni.

Chiude l'on. Marescalchi con un inno alato alla tenacia sapiente ed amorosa dei nostri rurali.

La chiara, interessante esposizione del Sottosegretario all'Agricoltura è stata seguita con vivissimo interesse e alla fine ripetutamente applaudita.

Subito dopo ebbero inizio i lavori del Congresso con le seguenti relazioni: comm. Gino Friedmann sulle « Funzioni delle cantine sociali nel momento attuale della crisi enologica »; prof. Giovanni Dal Masso sul « Problema degli ibridi produttori nei suoi riflessi del malessere vinicolo », comm. rag. prof. Vittorio Friedrichsen su « Il credito alla agricoltura ».

Nel pomeriggio i lavori ripresero sulla loggia della « Bottega del Vino » nel quartiere della Fiera e furono relatori il prof. Tommaso Giacalone e il rag. cav. Giuseppe Valentino, i quali rispettivamente parlarono sui temi: « Le cause razionali della lotta contro il vino » e « Propaganda e difesa del vino italiano ».

Venne infine trattato dal dott. Garoglio l'argomento seguente: « Perchè anche i medici debbano favorire la propaganda e la difesa del vino italiano ».

Verso le ore 17 arrivò nei locali della Fiera S. E. Marescalchi il quale faceva ritorno da Este ove si era recato, unitamente a varie autorità, a visitare le cantine sociali.

Alla sua presenza furono proseguite le relazioni del convegno; quindi seguì una votazione sulla propaganda da farsi in merito alla coltura vinicola.

L'illustre parlamentare alla fine dei lavori visitò minuziosamente la Fiera ed ebbe modo di rallegrarsi vivamente per la bellezza e compiutezza della mostra.

LA GRANDE ADUNATA DEI FUNZIONARI DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE TRE VENEZIE

Il giorno 19 giugno convennero a Padova per visitare la XII Fiera Campionaria circa duemila funzionari e addetti alle Casse di Risparmio federate delle tre Venezie. Tale visita non solo ebbe lo scopo di radunare in cordiale cameratismo gli impiegati di esse, ma anche quello di una visita alla manifestazioni internazionali di Padova.

Quelle difficoltà organizzative, che avrebbero potuto frapporsi alla completa riuscita di una visita collettiva, vennero superate completamente: da una parte per la signorile ospitalità che il Municipio di Padova e la Cassa federale di Padova e Rovigo offrirono ai convenuti; dall'altra alla perfetta organizzazione tecnico turistica fatta curare dalla Presidenza della Fiera Campionaria.

Gli ospiti giunsero dalle seguenti località: Padova e Rovigo 450; Trieste 80; Pola 15; Treviso 70; Gorizia 60; Rovereto 30; Venezia, Cassa di Risparmio e Istituto Federale 400; Bolzano 3; Brunico 6; Merano 3; Udine 90; Trento 50; Verona, Cassa di Risparmio e Istituto Fondiario 80.

Alla Stazione, a ricevere gli ospiti si trovavano: senatore Miari presidente delle Casse di Risparmio di Padova e Rovigo, avv. Stoppato vice presidente, comm. Magrini direttore generale delle

Casse di Risparmio di Padova e Rovigo, cav. Cazorzi direttore della Sede di Rovigo.

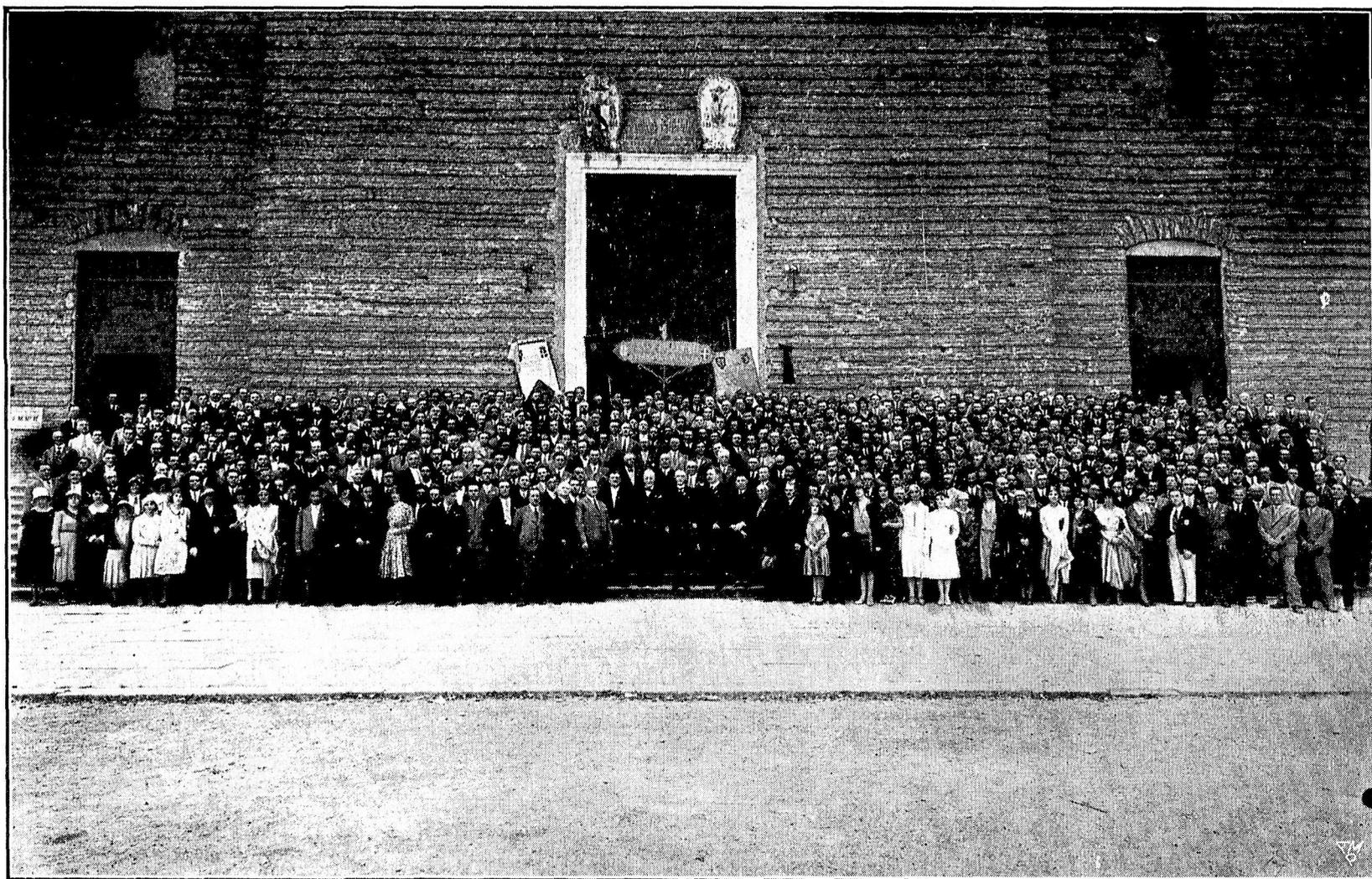
Via via che le comitive arrivavano venivano indirizzate ed accompagnate, dai funzionari della Cassa di Padova, a visitare la Città con *autobus* e vetture tranviarie speciali.

Verso le 9 una rappresentanza della Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza e di quella di Udine si recarono presso la sede della locale Cassa di Risparmio, in Corso del Popolo, per deporre due corone d'alloro sulla lapide dei funzionari della Banca caduti per la Patria. Brevi e commosse parole pronunciò il comm. Galli, presidente della Cassa di Risparmio di Vicenza e Verona e dell'Istituto di Credito Fondiario, a cui rispose il vice presidente della Cassa di Padova avv. Stoppato.

A mezzogiorno preciso gli ospiti furono convocati in Salone, ove venne loro offerto dal Comune un *vermouth* d'onore. L'ampia sala era gremitissima, poichè ai funzionari delle Casse di Risparmio si unirono i partecipanti alla *Giornata del grano* e alla *Prima adunata tri-veneta dei liquoristi*.

Erano presenti tutte le principali autorità cittadine.

Terminato il ricevimento in Salone,



CXIX - IL GRUPPO DEI FUNZIONARI DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE TRE VENEZIE
CONVENUTI A PADOVA PER VISITARE LA XII FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

19 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

i funzionari delle Casse di Risparmio vennero distribuiti in vari *restaurant* della Città per la colazione offerta dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

Allo *Storione* convennero tutti i rappresentanti dei Consigli d'Amministrazione e delle Direzioni delle Casse di Risparmio venete e tutti i rappresentanti dei gruppi impiegatizi delle Casse stesse.

Anche quì erano presenti autorità e personalità varie.

Al levar delle mense parlarono, applauditissimi, il comm. Pancino per l'Istituto Federale delle Casse di Risparmio venete; il sen. Miari, quale presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo; il co: Barbaro a nome della Presidenza della Fiera Campionaria; e il comm. Chiarelli per l'Associazione nazionale del pubblico impiego.

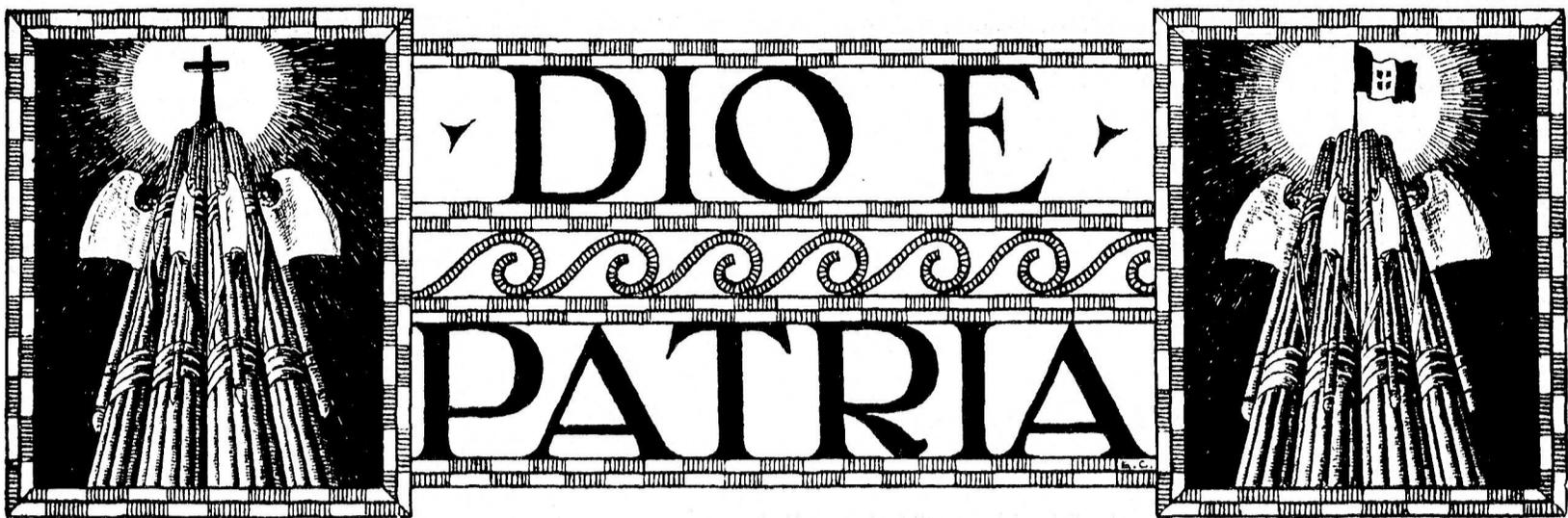
Nel pomeriggio, sempre accompagnati dai colleghi di Padova, gli ospiti si recarono a visitare la Fiera sostando a lungo fra i padiglioni, vivamente interessandosi alle varie mostre e riportando, come abbiamo detto, ottima impressione dalla visita.

Alle 18 a tutti i componenti la grande adunata fu distribuito il cestino di viaggio ed in serata ripartirono diretti alle varie sedi.

Il Podestà co: Giusti, impossibilitato ad intervenire al convegno, inviò il seguente telegramma:

Impedito altre manifestazioni invio S. V. fervido saluto. Padova è stata superba accogliere magnifica falange dirigenti e funzionari Istituti efficacemente cooperanti fortune nostra Patria e fa voti sempre più radioso avvenire.

F. GIUSTI



LA SOLENNE CELEBRAZIONE DEL XV ANNUALE DELL'ENTRATA IN GUERRA

Il mattino del 25 maggio, nel Teatro Garibaldi, ebbe luogo la solenne cerimonia celebrativa del quindicesimo annuale della nostra entrata in guerra. Oratore ufficiale fu la medaglia d'oro on. Italo Lunelli, presidente della Federazione Combattenti di Trento.

Il teatro si presentava gremito di autorità, di rappresentanze e di pubblico in ogni ordine di posti. Sul palcoscenico erano schierati in gran numero vessilli, bandiere e gagliardetti. Nei palchi erano le madri e vedove dei Caduti in guerra, mutilati ed invalidi con i petti fregiati dei segni del valore, ufficiali dell'Esercito e della Milizia e moltissime personalità. In platea sedevano gli orfani di guerra, in divisa di avanguardisti e di balilla, e dietro a loro i combattenti di città e le rappresentanze di tutte le Sezioni dei combattenti della provincia.

Alle ore 11 precise, entrò nel palcoscenico l'oratore ufficiale on. Lunelli, accompagnato dal Prefetto comm. Gulì,

dal Segretario Federale avv. Bonsembiante e dal Podestà co: Giusti. La banda del *Camerini - Rossi* intonò la *Marcia Reale*, mentre tutti i vessilli si inchinarono in segno di saluto, ed autorità e pubblico, in piedi, applaudivano entusiasticamente. Poi, fattosi silenzio, l'on. Lunelli pronunciò l'orazione commemorativa:

L'on. Lunelli così disse:

Combattenti, fascisti, cittadini di Padova!

Entrando questa mattina nella vostra città, col pensiero commosso per la celebrazione del 24 maggio, mi sono ribalenate alla mente quelle giornate amare e gioiose, tristi e dolci, avventurose e trascendentali, quando noi trentini chiedevamo alla gioventù italiana una risposta ed un'eco alla nostra passione disperata di essere congiunti alla Patria italiana. Ho ripensato a quelle giornate, o camerati, quando i nostri studenti trentini si battevano in una lotta impari sul fronte e ad essi rispondevano gli studenti della vostra Università gridando: *Viva Trento e Trieste!*

Mi risovvenni di quelle giornate quando i miei concittadini trovarono un'eco profonda ed esultante negli spiriti eletti della vostra

città, quando qui c'era un vostro grande idealista, una magnifica figura di uomo e di soldato: l'avv. Carlo Cassan, che aveva iniziato coll'ardore della sua giovane anima il movimento irredentista, battendosi al fronte e trascinando dietro a sé la gioventù e la popolazione tutta di Padova nelle battaglie che susseguirono a quell'intervento così profondamente scolpito nella storia d'Italia.

Camerati, questo vostro magnifico, e vorrei dire, primo combattente di Padova, volontario di guerra, diede una affermazione possente del suo apostolato e sono sue queste parole che si potrebbero incidere sui gagliardetti fascisti: *L'ideale bisogna vincerlo e attuarlo*. Sul Pasubio egli trovò morte eroica.

Camerati, in quel movimento meraviglioso dell'interventismo che spalancò le porte al nostro avvenire, Padova volle qui commemorare l'8 Febbraio e voi, o padovani, voleste che qui venisse Cesare Battisti. Ed egli ripeté qui quelle parole che sono state la fede nostra di interventisti e di combattenti, quelle parole scolpite anche nella storia odierna d'Italia: *Non per Trento e non per Trieste e nemmeno per i confini d'Italia; la guerra ci voleva per portare il popolo italiano fuori da quell'ambiente stretto dall'inerzia, chiuso, inetto, soffocante e avviarlo ad un'impresa comune*.

Qui l'oratore riconferma le parole di Battisti, come italiano e come trentino, inneggiando alla volontà di Benito Mussolini che la guerra volle e combattè.

Camerati, so bene che Padova sente profondamente questa data e in noi combattenti è specialmente impresso il nome della vostra città perchè nei momenti più tragici della guerra, quando sembrava che i nostri forti dovessero crollare in un baratro inglorioso, vedemmo Padova vivere la nostra ansia, partecipare alle nostre battaglie.

Qui era un formicolio di gente e di carriaggi, le colonne dei profughi e dei soldati si intersecavano in una febbre che invadeva la città e la campagna. Vedemmo allora questa vostra città profondere i mezzi generosamente. Mi sia lecito ricordare la signora Romanin Jacur in questa grande e generosa opera della vostra popolazione per la larghezza di mezzi profusi nell'assistenza ai sofferenti della guerra.

L'on. Lunelli ricorda poi Padova come baluardo contro l'esercito irrompente dai confini d'Italia, allo stesso modo che un tempo aveva ricacciato fuor delle mura le insegne imperiali di Massimiliano I.

E l'oratore tocca poi profondamente l'animo rivolgendo il pensiero alla passione sofferta da Padova durante le costanti incursioni aeree che miracolosamente risparmiarono i bei monumenti cittadini.

Accenna quindi, parlando quale irredento, alla profonda trasformazione avvenuta in Trento col Fascismo. Trasformazione radicale, per cui non vi è ormai più alcuno che pensi nostalgicamente al tempo della dominazione austriaca, di cui si soleva magnificare l'ordine e la disciplina.

Quando l'oratore parla dell'immediato dopo-guerra, del ritorno dalle trincee e dei crucci e delle disillusioni patite fino all'avvento del Fascismo, il pubblico gli tributa una grande ovazione.

Infine, dice l'oratore, colla pace venne anche l'inganno dei trattati, dopo la nostra grande opera per la salvezza degli Alleati.

Ricorda poi la ferma fede che anima il popolo italiano sotto la guida del Duce, affermando che tutti i combattenti sono pronti a seguirlo per serbare intatto l'onore della nostra Vittoria.

Col grido di *Viva il Re!* e *Viva il Duce!* terminò la commossa orazione, applaudita ripetutamente da tutto il teatro.

L'appassionato discorso dell'on. Lunelli, eroica medaglia d'oro, più volte interrotto da applausi ed attentamente

seguito, fu alla fine coronato da una prolungata ovazione. Indi la musica intonò *Giovinetza* mentre il pubblico, in piedi, continuava ad applaudire.

La cerimonia ebbe termine poco prima di mezzogiorno.

Dopo la commemorazione al Teatro Garibaldi venne offerto un vermouth d'onore allo *Storione* al quale intervennero S. E. il Prefetto comm. Gulì, il Segretario federale avv. Bonsembiante, il Podestà co: Giusti, il Preside della Provincia avv. cav. Paresi e tutti i membri del Direttorio federale.

Alle ore 12,30 ai presidenti delle sezioni la Federazione offrì al *Vapore* una colazione. I presenti erano circa ottanta.

Alla tavola d'onore sedevano l'on. Lunelli, il presidente della Federazione ing. Leone Romanin Jacur, il presidente del Nastro Azzurro colonnello Mentaschi, il console cav. uff. Fraracci, il rappresentante dei mutilati cav. Murer, i membri del Direttorio federale, nonché i sanitari dell'Ambulatorio *Margherita di Savoia*.

La riunione si svolse lietamente. Al levar delle mense il presidente ing. Romanin Jacur rivolse un fervido saluto agli intervenuti compiacendosi per il loro spirito di disciplina.

Terminò ringraziando la Medaglia d'oro on. Lunelli per l'onore fatto ai combattenti di Padova, accettando di presenziare al congresso, e gli disse tutta l'affettuosa devozione dell'organizzazione, esaltando il suo valore di soldato e le sue benemerenzze di cittadino.

L'on. Lunelli, insistentemente invitato a parlare, improvvisò un'appassio-

nata orazione salutando Padova martoriata dalla guerra, patriottica e pronta a tutte le prove. Esaltò lo spirito dei combattenti e chiuse innalzando il pensiero al Re ed al Duce tra ripetuti ed unanimi *alalà*.

Parlarono ancora il vicepresidente cap. Eberle ed il console Fraracci, suscitando vivo entusiasmo ed interminabili ovazioni alla Patria, al Re, al Capo del Governo.

Alle ore 15 nella sala maggiore del Consiglio provinciale dell'economia si svolsero i lavori del congresso provinciale.

All'inaugurazione presenziarono S. E. il Prefetto della Provincia comm. Gulì e l'avv. Bonsembiante, Segretario federale, il quale porse ai congressisti il saluto del Fascio padovano.

Il Presidente della Federazione invitò l'on. Lunelli ad assumere la presidenza.

Il vice-presidente Eberle diede quindi lettura della relazione morale ed assistenziale, sulla quale presero la parola diversi congressisti.

La relazione venne infine approvata per acclamazione.

Pure approvata all'unanimità fu la relazione finanziaria.

Il congresso decise poi di attuare nel prossimo settembre la gita sociale in Alto Adige col seguente itinerario: Trento - Bolzano - Brennero - Garda, ed incaricò il Direttorio federale di preparare l'organizzazione.

Alla fine il Presidente ing. Romanin Jacur salutò i congressisti e li ringraziò, invitandoli a perseverare nella buona battaglia.

Esprese alla Medaglia d'oro on. Lunelli la profonda riconoscenza della Federazione e la devozione dei camerati di Padova.

Il presidente on. Lunelli si compiacque dei risultati del congresso e dei problemi presi in esame, assicurando che ne avrebbe reso edotto il Direttorio nazionale. Chiuse inneggiando ai combattenti di Padova e dicendo loro arrivederci nel prossimo settembre a Trento.

Vennero pure spediti telegrammi di omaggio a S. M. il Re, a S. E. Benito Mussolini ed alla Medaglia d'oro Amilcare Rossi, Presidente del Direttorio Nazionale.

Terminato il congresso l'on. Lunelli, accompagnato da i vari dirigenti, si recò a visitare la sede della Federazione in piazza dei Signori e l'ambulatorio *Margherita di Savoia* in via S. Martino e Solferino.

LA FESTA DELLO STATUTO

La festa dello Statuto venne celebrata il mattino del 1 giugno con la con-

Dirimpetto alla Loggia Amulea era stato eretto il palco delle autorità, di



fronte al quale era schierato un folto gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Moltissime furono le Associazioni patriottiche che inviarono una rappresentanza con bandiera.

Alle 10 precise due squilli di tromba annunciarono il gen. Bassignano, che giunse a cavallo seguito da brillante Stato Maggiore.

sueta rivista di tutte le forze armate del Presidio, passata dal comandante la Divisione militare di Padova gen. comm. Achille Bassignano.

La rivista ebbe luogo in Prato della Valle, ove accorse ad assistervi moltissimo pubblico.

Tutte le truppe presentarono le armi, mentre la musica del 58° Fanteria intonava la *Marcia Reale*.

Il gen. Bassignano iniziò subito la rivista facendo il giro del Prato della Valle.

Intanto ai piedi del palco delle auto-

CXX - LA FESTA DELLO STATUTO

IL COMANDANTE DELLA DIVISIONE MILITARE - GENERALE BASSIGNANO
PASSA IN RIVISTA LE TRUPPE DEL PRESIDIO SCHIERATE IN PRATO DELLA VALLE

1 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gison - Padova

rità si era venuto formando un quadrato d' onore, costituito di fanti del 58°, di avieri, di carabinieri, di pompieri e di vigili urbani.

Terminata la rivista, il Comandante la Divisione militare smontò da cavallo e salì sul palco ossequiato dai presenti.

Si compì allora una breve, significativa cerimonia.

Accompagnato dal prof. Belloni, si avanzò l' infermiere dell' Ospitale psichiatrico Emilio Servadio, colui che il 22 luglio dello scorso anno, con sprezzo del pericolo, si gettava nel fiume e traeva a salvamento un aviere che, colto da malore, mentre faceva un bagno, stava per annegare.

Il Podestà co: Giusti lesse la motivazione che conferiva la medaglia di bronzo al valor civile al Servadio e poi gli appuntò al petto l' ambita insegna. Infine gli strinse la mano e così fecero le altre autorità, mentre al Servadio venivano pure offerti due mazzi di fiori.

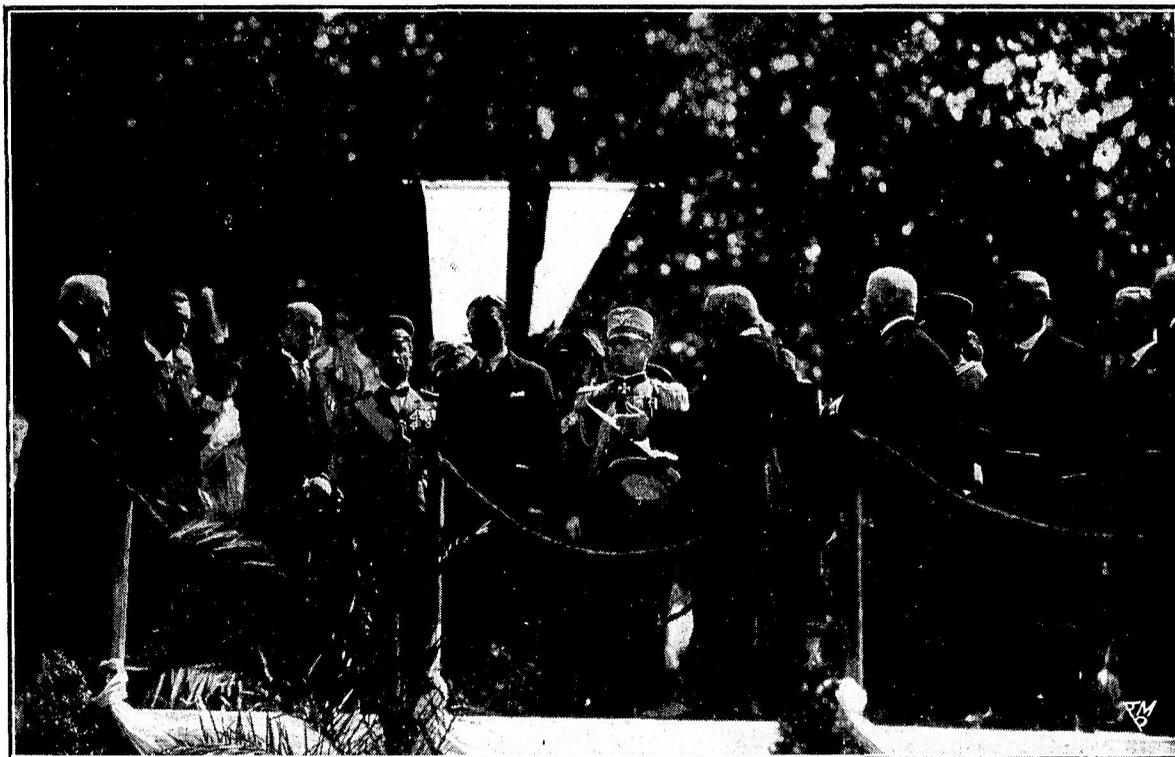
Dopo di ciò, il generale Bassignano discese dal palco e risalì a cavallo in attesa che si iniziasse la sfilata delle truppe.

Queste erano al comando del generale di brigata Bartolomeo Petrini.

Iniziò la sfilata la musica del 58° Fanteria che, al suono della Marcia Reale, andò a porsi sotto la Loggia Amulea.

La seguirono i carabinieri reali in alta uniforme, gli avieri e i fanti.

La gloriosa bandiera del 58° Fanteria venne salutata da scroscianti applausi.



CXXI - LA FESTA DELLO STATUTO

DOPO LA RIVISTA MILITARE IL PODESTÀ CO: GIUSTI CONSEGNA LA MEDAGLIA DI BRONZO AL VALOR CIVILE AL SIG. EMILIO SERVADIO

1 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

Passarono ancora i soldati della Compagnia Comando e della Sezione cannoni. Questo primo scaglione era comandato dal col. cav. Dante Celoria e ad esso fece seguito il secondo, agli ordini del ten. col. cav. Mario Pavani.

Era aperto dagli artiglieri appiedati dal 20° Reggimento e da un battaglione di formazione, composto di militari del Distretto, della Guardia di Finanza, della Sanità, della Sussistenza e del Deposito autoveicoli.

Squilli di tromba annunciarono quindi l'artiglieria da campagna al comando del col. cav. Vincenzo Randone.

Di questo scaglione faceva parte pure la Sezione cannoni della fanteria.

La cavalleria passò al trotto, preceduta dalla fanfara e al comando del colonnello cav. Adriano Jones.

Anche lo stendardo del Regg. Cavalleggieri *Guide* venne salutato da applausi.

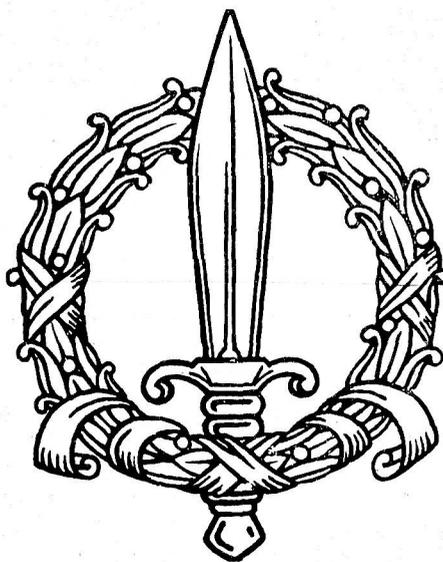
Un' imponente manifestazione di simpatia fu tributata ai garibaldini, le leggendarie camicie rosse, che passarono salutandole romanamente.

Al suono dell'Inno della Rivoluzione fascista sfilarono quindi le Camicie nere, precedute dal console cav. uff. Giovanni Fraracci, e seguiti dagli avanguardisti della 170^a Legione.

Chiuse la sfilata una rappresentanza dei Corpi armati del Comune, agli ordini del comandante dei pompieri geometra Locarni.

Alle 11 la cerimonia ebbe termine.

La sera, nella stessa piazza, gremitissima di persone di ogni ceto, si svolse il tradizionale spettacolo pirotecnico, riuscitissimo in ogni numero del programma, costituito da attraenti e graziose novità.





IL NUOVO SEGRETARIO FEDERALE DEI FASCI PADOVANI

In seguito alle dimissioni rassegnate camice nero e professionista integro dal co: Francesco Mario dalla carica di primo.

Segretario federale dei Fasci padovani, S. E. il Capo del Governo, con decreto in data 21 maggio corr. anno, chiamava a coprire l'alto posto gerarchico, su designazione del Segretario del Partito, l'avv. Francesco Bonsembiante.

La notizia di tale nomina venne appresa dalla cittadinanza e da tutti i centri della provincia con vivissimo compiacimento, inquantochè il neo eletto è persona che raccoglie in se ogni



CXXII - AVV. FRANCESCO BONSEMBIANTE
SEGRETARIO FEDERALE DEI FASCI PADOVANI

Fot. Art. Turola - Padova

Per tali sue doti eminenti, ed anche quale Vice Podestà del nostro Comune, egli ha già molto meritato da Padova, che altamente si onora di annoverarlo fra i suoi figli migliori.

L'avv. Francesco Bonsembiante è nativo di Feltre. Appartiene alla generazione di quei giovani valorosi che, reduci dalla guerra, si schierarono, temprati alle lotte, nelle balde file del Fascismo, per continuare la

migliore requisito di cittadino esemplare, valoroso combattente, intrepida buona battaglia e redimere la Nazione, questa volta dai nemici interni.

Francesco Bonsembiante, uscito nel maggio 1915 dall'Accademia militare di Torino col grado di sottotenente, fu mandato subito al fronte con un reggimento d'artiglieria da montagna e, prode combattente, in distinte azioni belliche fregiava il proprio petto di una medaglia d'argento, di tre medaglie di bronzo e della croce al valore, guadagnata quest'ultima durante la ritirata. E nel dicembre 1917 rimaneva ferito presso Quero. Fu in linea di combattimento per tutta la durata della guerra, dando esempio continuo di forza, di risolutezza, di coraggio, oltre che di ardentissimo amor patrio.

Avvenuto l'armistizio, fu inviato in Boemia con quei legionari, in qualità di ufficiale di collegamento, e in Turchia col corpo di spedizione.

Compiuto, così, valorosamente il servizio militare, nel 1922 conseguiva alla Università di Padova la laurea in giurisprudenza e nella nostra Città esordiva ben presto, con brillante successo, in avvocatura.

Poco dopo, la Patria, percorsa in quei tempi da un capo all'altro dalle aberrazioni sovversive, chiamava nuovamente a raccolta i suoi generosi figli. E sotto le insegne del Littorio, cotesti generosi figli, indossanti la camicia nera, guidati dal Duce magnanimo, furono nuovamente soldati e con rinnovato valore ripresero la santa battaglia in difesa della Patria. Ed anche nell'asprezza delle non brevi lotte interne Francesco Bonsembiante seppe mantenere immutato il suo carattere aperto, franco, leale, la serenità del suo spirito e la nobiltà del suo animo.

Nel gennaio del 1927 lo vedemmo, con la più viva simpatia, salire ad una fra le più eminenti cariche pubbliche: quella di Vice Podestà. E in cotesta sua carica egli dimostrò, possiamo ben dire quotidianamente, fino ad oggi, di quanta dedizione sia capace il suo animo per il bene della Città nostra.

Più volte il Podestà co: Giusti ebbe occasione di lodare pubblicamente a voce e per iscritto il suo giovane collaboratore. Numerosissime volte avemmo occasione di constatare i benefici che ne derivarono dalla sua instancabile e saggia attività di amministratore comunale.

Va ricordata oggi, in special modo, l'opera d'incremento che egli ha svolto in seno alle Scuole comunali di Padova, opera che gli ha meritato, oltre il più fervido encomio delle superiori autorità e gerarchie, la riconoscenza e la ammirazione di tutto il Corpo insegnante e dei cittadini in genere.

Oggi, nominato Segretario federale, Francesco Bonsembiante raccoglie il meritatissimo tributo di stima, di riconoscenza, d'affetto che ogni padovano gli esprime con gli auguri più fervidi, onde egli possa svolgere il suo alto e delicato compito in serenità, in letizia.

Ed all'augurio sentitissimo ogni cittadino aggiunge una ferma promessa: quella di essergli fedele in ispirito e in obbedienza, con animo di gregario, acciocchè l'opera sua di gerarca sia circondata dalla più concorde ed integra adesione di tutti gli animi, secondo la volontà del Capo.

In occasione della sua nomina a Segretario federale sono pervenuti all'avv. Francesco Bonsembiante numero-

sissimi telegrammi e lettere di felicitazione e di augurio da parte di Autorità, Gerarchi, Fasci, Organizzazioni Sindacali, Associazioni di guerra, ecc.

La sera del 22 maggio, organizzato da uno stuolo di vecchi squadristi, si formò in piazza Unità d'Italia un imponente corteo, a cui presero parte anche tutti i Circoli rionali fascisti ed il G.U.F. con i rispettivi gagliardetti.

Il corteo, preceduto dalla musica e da tutte le vecchie fiamme, percorrendo al suono degli inni patriottici le principali vie della città, si portò dinanzi alla sede della Federazione fascista, ove si diede ad acclamare il nuovo Segretario federale.

Questi, alzatosi dal suo tavolo da lavoro ed affacciatosi al balcone, rivolse ai dimostranti affettuose e fervide parole di saluto, che furono accolte da un' imponente dimostrazione di simpatia.

Ringraziò anzitutto i presenti per avergli offerta la possibilità di porger loro direttamente il saluto fraterno di vecchio camerata e disse che la loro riu-

nione era per lui, più che un'attestazione di simpatia personale, la dimostrazione della ferma volontà di un tempo, sempre eguale ed immutata.

Dopo aver richiamato i presenti all'esatta consapevolezza dell'opera compiuta e delle mete che il Fascismo deve ancora raggiungere, li esortò a portare in ogni ambiente, il loro entusiasmo, il loro animo e la loro fede.

Chiuse il suo dire inneggiando alla futura grandezza d'Italia.

La *Rivista*, che ebbe modo di seguire ed apprezzare da vicino, con simpatia deferente e devota, l'opera saggia ed appassionata svolta dal nuovo gerarca nella sua veste di Vice Podestà del Comune, rinnova da queste colonne all'avv. Francesco Bonsembiante tutta la propria ammirazione e l'attestazione sincera di imperituro e grato ricordo; e per i nuovi compiti che gli sono stati affidati, eleva al suo indirizzo un affettuoso e triplice *alalà* di augurio, di devozione e di fede.

LA VISITA DI S. E. L'ON. TURATI ALLA CITTÀ DI PADOVA

Annunciato da vibranti manifesti di saluto pubblicati dal Podestà e dal Segretario federale dei Fasci, il mattino del 21 giugno giunse nella nostra città S. E. l'on. Augusto Turati per presiedere l'Assemblea generale del Fascismo padovano e per visitare la Fiera internazionale dei Campioni, che costituisce tutti gli anni una manifestazione grandiosa di lavoro, di produttività e di commercio.

Alla stazione erano a ricevere il

Segretario del Partito tutte le principali autorità cittadine, che tributarono al Gerarca calorosissime accoglienze.

Passata in rivista la centuria della Milizia, che sotto la pensilina era schierata in servizio d'onore, S. E. l'on. Turati, fiancheggiato dal Podestà, da S. E. il Prefetto e dal Segretario federale, e seguito dalle altre autorità, uscì sul piazzale della Stazione, dove il suo apparire fu salutato da entusiastici applausi del pubblico. Salì, quindi, in automobile e

si diresse all'Albergo *Storione* per un breve periodo di riposo.

Da quì, alle ore 9.30, si recò ai Padiglioni della Fiera Campionaria Interna-



CXXIII - LA VISITA DI S. E. L'ON. TURATI ALLA CITTÀ DI PADOVA
S. E. L'ON. TURATI - UNITAMENTE A S. E. IL PREFETTO - AL PODESTÀ ED AL SEGRETARIO FEDERALE
SI RECA AI QUARTIERI DELLA FIERA CAMPIONARIA

21 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gisson - Padova

zionale, tutti pavesati a festa ed animatissimi di autorità, di rappresentanze e di pubblico.

All'uscita dallo *Storione* e lungo tutto il percorso, sino alla Fiera, il Segretario del Partito, ebbe da parte del popolo, che faceva ala al suo passaggio, fervidissime manifestazioni di simpatia.

Non appena S. E. Turati varcò la soglia dei quartieri di Via Niccolò Tommaseo, la sirena lanciò alto il suo sibilo, che si prolungò per qualche minuto, mentre gli alto parlanti intonavano la *Marcia Reale* e l'inno *Giovinezza* ed il pubblico applaudiva entusiasticamente.

Il Gerarca e le autorità che lo accompagnavano iniziarono subito la visita ai vari padiglioni, che si compì nel rinnovarsi continuo di dimostrazioni di omaggio.

Durante la visita alla Fiera il Segretario del Partito si rese minutamente edotto della mirabile organizzazione di così imponente rassegna della produzio-

ne e del lavoro, orientata, quest'anno, principalmente all'indirizzo agricolo, in adempimento ai voleri del Duce, e dimostrò di essere rimasto molto soddisfatto del vasto e complesso quadro di ricchezze dovute alla potenza creatrice e produttiva della Nazione.

A mezzogiorno, salutato nuovamente dalle musiche ed acclamato dal numero-

so pubblico, tornò allo *Storione*, per partecipare ad una colazione offerta in suo onore dalla Federazione provinciale fascista e dalla Presidenza della Fiera.

Nel pomeriggio, alle ore 16.30, S. E. l'on. Turati si recò in visita alla sede della Federazione provinciale fascista, dove si intrattenne a colloquio con i fiduciari dei Circoli rionali cittadini e con una commissione di vecchi squadristi.

Quindi accompagnato dal Podestà, da S. E. il Prefetto, dal Segretario federale e da altre autorità si portò all'Università, dove, nell'Aula Magna, erano ad attenderlo l'intero Corpo accademico, un eletto stuolo di invitati e moltissimi goliardi, convenuti anche da altri centri.

Erano pure presenti i presidi e gli insegnanti delle diverse scuole cittadine.

Il Gerarca prese posto con le auto-

rità negli scanni d'onore, dietro ai quali erano allineati il gonfalone dell'Ateneo, i labari delle Facoltà, e numerosi gagliardetti.

Una prolungata ovazione salutò al suo apparire il Segretario del Partito.

Ristabilitosi il silenzio, il Rettore Magnifico porse al Gerarca il saluto e gli espresse la gratitudine della gloriosa e vetusta Università di Padova per l'ambitissima visita.

E così terminò:

Consentitemi, Eccellenza, di dirvi che il nostro vecchio Studio, che è il terzo d'Italia per numero di studenti e il secondo per l'anzianità della sua fondazione, conta ora più che mai sull'appoggio tangibile e fattivo del Governo fascista, perchè nell'aurora che infiamma gli orizzonti mutati, intende trasmettere intatto e più degno e più fecondo, alle future generazioni, il glorioso retaggio dei padri.

S. E. l'on. Turati rispose al gentile saluto del Rettore parlando a lungo della concezione fascista in rapporto ai problemi sociali ed economici, ed illustrando i postulati della cultura che da Roma insegna al mondo il nuovo diritto nell'armonia dei singoli, dei gruppi e delle classi al servizio della Nazione.

Le sue parole furono coronate da vibranti applausi. Egli si intrattenne poi nell'Ateneo a ricevere alcune rappresentanze di goliardi.

Alle ore 18 il Segretario del Partito si recò alla Sala della Ragione per pre-

siedere l'assemblea generale dei Fasci padovani. L'aula vastissima era letteralmente affollata di rappresentanze e di pubblico. Sull'emiciclo, avevano preso



CXXIV - LA VISITA DI S. E. L'ON. TURATI ALLA CITTÀ DI PADOVA
S. E. L'ON. TURATI NEI QUARTIERI DELLA FIERA CAMPIONARIA

21 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

posto i fascisti iscritti al Partito nel 1919, la società corale *Delcroix* dei Mutilati, la Coorte artistica dei Balilla, i gagliardetti e le bandiere. Le autorità si trovavano nella prima fila di poltrone. Nei settori di sinistra erano gli ufficiali della Milizia, le donne fasciste ed i Podestà della provincia; nei settori di destra: il Fascio di Padova ed i segretari politici dei Fasci della provincia. Nei posti rimanenti: le organizzazioni sindacali, dopolavoristiche, ecc.

Il servizio d'onore era affidato ai moschettieri, ai vigili urbani ed ai vigili del fuoco.

L'ingresso di S. E. Turati, che era accompagnato dal Podestà, dal Prefetto e dal Segretario federale, fu salutato da un'entusiastica e prolungata ovazione.

Ristabilitosi il silenzio, il Segretario federale avv. Bonsembiante, iniziò subi-

to la lettura di una bellissima e dettagliata relazione sulle diverse attività svolte dal Partito nell'ambito della provincia, sulla sua efficienza e sui propositi avvenire.

Tale relazione, seguita attentamente da tutto l'uditorio, fu spesso interrotta da vivissimi applausi, che si ripeterono alla fine unanimi ed incessanti.

Quindi S. E. Turati, dopo essersi compiaciuto dell'imponente adunata e dell'efficienza del Fascismo padovano, illustrò le funzioni del Partito nella vita del paese e fissò i compiti dell'attività futura la quale, serbandola fede e lo spirito della rivoluzione, deve preparare le nuove generazioni alla grande ora che segnerà il trionfo della concezione fascista nella civiltà moderna.

Il discorso del Gerarca fu accolto da un'entusiastica dimostrazione di plauso e di consenso, a cui fece seguito l'inno *Giovinazza*, cantato da tutti i presenti.

La folla che, raccolta nella piazza, ebbe modo di udire i discorsi pronunciati all'Assemblea a mezzo di altoparlanti, alla fine della cerimonia, attese S. E. Turati all'uscita tributandogli una fervida manifestazione di simpatia.

La sera, dopo aver partecipato ad un pranzo offerto dal Podestà nel suo palazzo, il Segretario del Partito si recò nuovamente in visita alla Fiera Campionaria, dove si

trattenne sino alle ore 23, suscitando ovunque con la sua presenza il più fervido entusiasmo. Il mattino successivo partì alla volta di Bologna.



CXXV - LA VISITA DI S. E. L'ON. TURATI
ALLA CITTÀ DI PADOVA

IL PUBBLICO IN PIAZZA ERBE MENTRE GLI ALTOPARLANTI TRASMETTONO IL DISCORSO
PRONUNCIATO DAL SEGRETARIO DEL PARTITO ALL'ASSEMBLEA DEI FASCI
NELLA SALA DELLA RAGIONE

21 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

GLI AVANGUARDISTI PADOVANI AL CAMPO "DUX",

I duecento avanguardisti padovani partecipanti a Roma al Campo *Dux* partirono dalla nostra città la sera del 28 aprile. Essi giunsero ai Parioli l'indoma-

ni a mezzogiorno e furono inquadrati nella IX^a Legione di Trieste e Zara.

Dopo circa tre ore dall'arrivo le nostre sette squadre, che facevano parte

della XII centuria, erano completamente sistemate ed alle ore 16.30 avevano in distribuzione il primo rancio.

Fra la massa degli avanguardisti, i padovani non hanno avuto bisogno di incitamenti nell'essere annoverati fra i primi per lo spirito di adattamento e per l'altissimo morale dimostrato.

Fin dalla prima sera sembravano veterani della vita del campo.

La loro disciplina è stata sempre ammirevolissima.

L'inizio delle gare fra le varie squadre ebbe luogo il giorno 2 maggio e per l'occasione si recò a Roma anche il Commissario del Comitato provinciale dell'O. N. B. prof. Aleardo Sacchetto. In tutte le competizioni fu sempre tenuto alto il nome di Padova.

In un'intervista concessa ai giornalisti sulla vita degli avanguardisti padovani al Campo *Dux* il prof. Sacchetto disse di non avere sentito mai tanto l'orgoglio di far parte della famiglia di educatori dell'O. N. B., quanto dinanzi allo spettacolo della grande tendopoli dentro di cui venticinquemila giovani hanno vissuto, in rigore di disciplina ed in luce di entusiastica fede, la loro prima esperienza di soldati.

Li aveva trovati tutti sani e sereni, i suoi ragazzi, ed era felice. Li aveva visti affrontare con fresca baldanza al mattino la gara dei 4 chilometri di marcia ed arrivare ottimamente alla meta; li aveva seguiti fin presso le loro tende che aveva riscontrato riparate dai pericoli dell'avverso tempo, mediante opportune difese;

aveva assistito alla distribuzione del rancio, caldo, saporito ed abbondante; aveva parlato col comandante della IX Legione ed aveva avuto la conferma della bontà, della disciplina, della operosità consapevole di cui i padovani avevano dato prova e per cui erano apparsi fra tutti veramente esemplari; aveva sentito dalla loro stessa viva voce la lieta fiera di essere venuti al campo e negli alti *alalà*, con i quali i giovani lo avevano salutato, aveva riconosciuto il segno non dubbio del loro fervido amore per la mirabile Istituzione che ne prepara muscoli ed anime ai cimenti di domani.

Come la vita del Campo *Dux* si sia svolta con un ritmo di giocondo fervore, bisognava coi propri occhi vedere. Perché è stata veramente perfetta la organizzazione attraverso di cui si è compiuto il movimento quotidiano delle venticinque Legioni: la regolarità dei turni di gare, la cronometrica puntualità della distribuzione del rancio e il lodevole funzionamento di tutti i servizi tecnici telefonici, postali, di illuminazione ecc.

La sera del 5 giugno gli avanguardisti fecero ritorno da Roma con treno speciale. Alla stazione ebbero accoglienze festosissime da parte dei preposti all'O. N. B. e del pubblico accorso numeroso ad assistere al loro arrivo. I baldi giovinetti sfilarono per le principali vie cittadine al canto degli inni della rivoluzione, entusiasticamente acclamati. Giunto in piazza Cavour, il corteo si sciolse e le squadre fecero ritorno alle rispettive sedi.

LO SCOPRIMENTO DELLA LAPIDE IN MEMORIA DEL MARTIRE FASCISTA ERNESTO SCAPIN

Il mattino del 18 maggio, con l'intervento delle rappresentanze di tutti i Fasci della provincia, ebbe luogo nella nostra città una delle più solenni commemorazioni del martirologio fascista della rivoluzione: lo scoprimento della lapide dedicata alla memoria di Ernesto Scapin, austera figura di Camicia nera, ucciso proditoriamente dai sovversivi il 15 maggio 1921.

Alle ore 10 un imponente corteo, formatosi nella Caserma della Milizia e preceduto dalla musica del 58° Fanteria, dai labari della 53^a Legione e della Federazione provinciale fascista, e dal gagliardetto del G. U. F.,

sfilò al suono degli inni patriottici per le vie del centro e raggiunse Via Giotto, luogo in cui si sarebbe svolta la cerimonia.

Numerosissime erano le rappresentanze, giunte anche da lontani centri,

con i rispettivi vessilli e gagliardetti, e moltissime le corone votive.

Erano pure presenti tutte le principali autorità cittadine, ed alcuni parenti dell'Estinto, fra cui la mamma, la moglie e le sorelle.

Sotto alla lapide era stata posta una corona d'alloro del Podestà e prestavano servizio d'onore i Vigili del fuoco in alta uniforme, che erano di scorta al labaro del Comune.

Dopo l'appello del Martire, fatto dal Seniore Ricca, venne tolto il drappo che copriva la lapide, mentre la folla, commossa, salutava romanamente. Lo stesso Seniore Ricca pronunciò

quindi un'ispirata orazione con cui rievocò mirabilmente le elette virtù dello Scomparso ed il suo eroico sacrificio.

L'oratore ringraziò anzitutto il Segretario federale ed i membri del Comitato per l'incarico affidatogli ed esordì



CXXVI - L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE
IN MEMORIA DEL MARTIRE ERNESTO SCAPIN
LA LAPIDE - LE CORONE E LA GUARDIA D'ONORE

18 MAGGIO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

con alate parole, che furono inno superbo di fede e di amore per tutti i Morti per la causa fascista.

Espose quindi brevemente le condizioni del Fascismo padovano nel suo primo sorgere e disse quanto strenua, appassionata ed eroica fosse stata l'opera dei primi fascisti contro il sovversivismo, e con quale ardore e dedizione Ernesto Scapin avesse fatto parte del glorioso gruppo degli antesignani.

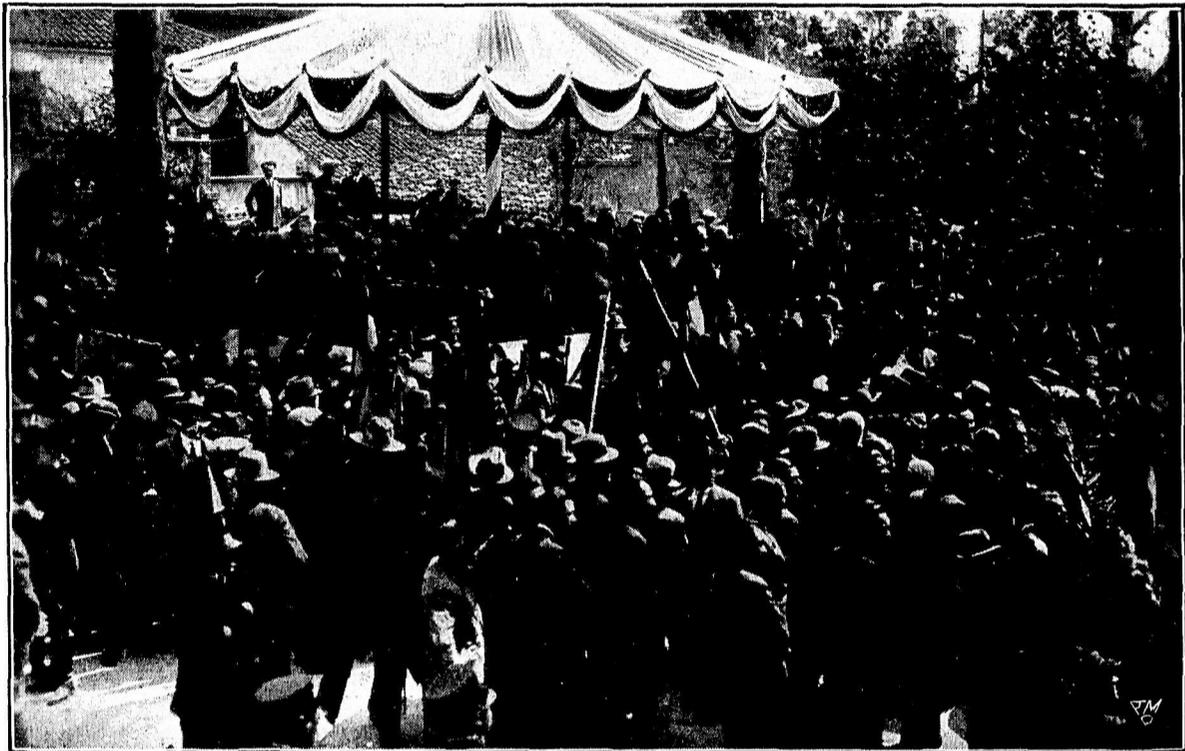
Narrò poi dettagliatamente l'episodio in cui il Martire immolò la vita

per il trionfo dell'ideale fascista e chiuse il suo dire con le seguenti parole: *Nel tuo nome alto e caro, o Ernesto Scapin, noi alziamo i labari, i gagliardetti e le armi, ed in questo nono anniversario del Tuo sublime sacrificio lanciamo a tutti i nemici, occulti e palesi, il grido possente e ammonitore: « Viva i nostri Morti! ».*

Il poderoso discorso del Seniore Ricca fu alla fine coronato da unanimi e vivissimi applausi.

Nel pomeriggio gli squadristi pado-

vani si recarono in pellegrinaggio a Bagnoli per deporre una corona d'alloro sulla tomba che racchiude il loro Compagno di fede. Furono accolti all'ingresso



CXXVII - L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE
IN MEMORIA DEL MARTIRE FASCISTA ERNESTO SCAPIN
AUTORITÀ E PUBBLICO ALLA CERIMONIA COMMEMORATIVA

18 MAGGIO 1930. - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

in paese da tutte le autorità e con queste si recarono in corteo al Cimitero, dove, in presenza di numeroso pubblico, compirono il rito di omaggio facendo anche l'appello dello Scomparso.

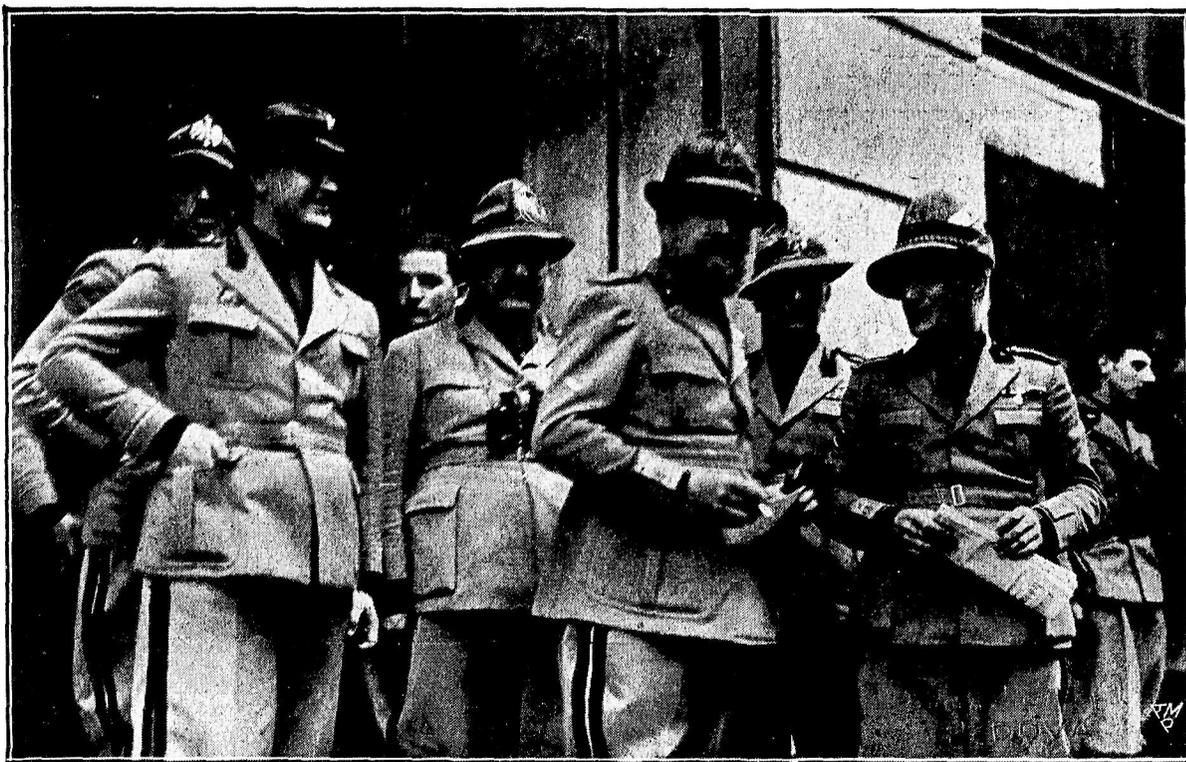
Rito simile fu anche compiuto dai fascisti del mandamento di Conselve, al loro giungere a Padova. Essi difatti sostarono in corteo presso il parco della rimembranza dei Caduti fascisti, sito fuori porta S. Croce, e deposero magnifiche corone di fiori sulla pianta dedicata alla memoria di Ernesto Scapin.

LE MANOVRE DEI BATTAGLIONI DELLA M. V. S. N. SUI COLLI EUGANEI

Dal 13 al 15 giugno si svolsero sui Colli Euganei, sotto la direzione del generale Vernè, interessantissime esercita-

zioni di battaglioni di Camicie nere, provenienti dai centri dell'Emilia e del Veneto.

Dal patriottico e nobilissimo mes- smo dimostrato dalle truppe operanti, saggio di saluto, lanciato dallo stesso queste furono concentrate a Padova per



CXXVIII - LE GRANDI MANOVRE DELLA MILIZIA V. S. N.
S. E. L'ON. TERUZZI ED IL SUO STATO MAGGIORE

13-15 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

essere passate in rivi- sta dallo stesso Capo di S. M. in Prato della Valle.

Lo schieramento dei reparti ebbe inizio alle ore 9 e verso le 11 il concentramento era quasi ultimato. Nel frattempo convennero sul luogo della rivista tutte le principali autorità cittadine, moltissimi ufficiali e numero- so pubblico.

Alle 11.45 il gene- rale Teruzzi, segui-

generale ai vari reparti, si desume come to da un brillante gruppo di ufficiali, tali manovre abbiano rappresentato un apparve a cavallo in Prato della Valle, primo grande esperi- mento, in cui sono state provate, non solo la indiscutibile fede di ciascun milite, ma anche la prepara- zione tecnica e mili- tare dei primi batta- glioni e la loro atti- tudine al combatti- mento.

Dopo l'ultima giornata di manovre, a cui presenziò anche il Capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi, che rivolse a capi e gregari la sua viva soddisfazione per l'esattezza con cui erano state condotte le operazioni e per lo slancio e l'entusia-

proveniente dalla caserma della Milizia, ed iniziò subito la rivista.

Quindi si portò sullo spalto erboso,



CXXIX - LE GRANDI MANOVRE DELLA MILIZIA V. S. N.
S. E. L'ON. TERUZZI - IL GEN. BASSIGNANO COMANDANTE LA DIVISIONE MILITARE - IL GEN. OPIZZI COMANDANTE LA II ZONA AEREA E LO STATO MAGGIORE DELLA MILIZIA DURANTE LO SVOLGIMENTO DELLE MANOVRE
13-15 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

dinanzi alla Loggia Amulea, per assistere alla sfilata delle truppe, aperta dalla musica della 6^a Legione ferrovieri.

La sfilata imponente riuscì in modo veramente encomiabile, poichè tutti i reparti marciarono compatti, con alterezza e precisione.

Con le truppe sfilarono pure le Camicie nere del 58° Battaglione di Trieste, con drappelle rosse alle trombe della fanfara e, con elmetti neri in testa.

Tutti gli scaglioni riscosero al loro passaggio gli entusiastici applausi della folla.

Al termine della rivista il generale Teruzzi, sceso da cavallo, si portò sul palco delle autorità per fregiare tre militi di medaglie di bronzo al valor civile, e due di medaglie della fondazione Car-

negie. Avvenuta la consegna dei premi la cerimonia ebbe termine e nel pomeriggio le Camicie nere tornarono alle proprie sedi.



CXXX - LE GRANDI MANOVRE DELLA MILIZIA V. S. N.
I REPARTI DELLE CAMICIE NERE SFILANO DINANZI A S. E. L'ON. TERUZZI IN PRATO DELLA VALLE
15 GIUGNO 1930 - VIII
Fot. Art. A. Gistoni - Padova

Il generale Teruzzi ripartì alla volta di Roma con un aeroplano del campo d'aviazione *Gino Allegri*, dopo aver visitato minutamente l'aeroporto, gli uffici e la caserma degli avieri.

IL GEN. LIUZZI VISITA IL CORSO ALLIEVI UFF. DELLA MILIZIA UNIVERSITARIA

Il comandante del Corpo di Armata di Udine, S. E. Liuzzi, giunse il giorno 7 giugno nella nostra città per visitare il Corso allievi ufficiali della Milizia universitaria. Accompagnato da un brillante stuolo di ufficiali si portò nel cortile della caserma del 58° Regg. Fanteria ov'era schierata la Coorte.

Il gen. Liuzzi presenziò alle istruzioni pratiche delle centurie e dei manipoli, i quali si avvicendarono negli esercizi di ginnastica, di topografia e di uso delle mitragliatrici.

Nel pomeriggio ebbe ad assistere nell'apposita aula della R. Università a lezioni di organica e di tattica.

Al termine delle lezioni venne offerto al gen. Liuzzi il distintivo degli ufficiali della Milizia universitaria, consistente in un libro aperto su cui poggia un moschetto con aquila sovrastante.

Il generale, cui il dono riuscì particolarmente gradito, parlò infine brevemente agli allievi, compiacendosi per il grado di cultura militare conseguito ed elogiando gli istruttori per l'opera svolta.

SAGRA DOPOLAVORISTICA SUL VENDA

Il giorno 11 maggio ebbe luogo sui colli Euganei, e precisamente sul Venda, una riuscitissima sagra organizzata dal Dopolavoro di Padova.

L'appello raccolse popolo anche dalle campagne, tanto che si calcola che oltre cinquemila persone abbiano asceso il colle. Alle ore 10,30, difatti, la lieve conca compresa fra la cima dell'osservatorio astronomico e la vetta a ponente era gremita di persone.

Alle ore 11 giunse sul luogo del raduno il Commissario del Dopolavoro, console gr. uff. prof. Pancrazio, accolto entusiasticamente da tutti i presenti. Nella circostanza la Sezione Alpini di Padova effettuò la suggestiva cerimonia della consegna del gagliardetto al grup-

po *Euganeo*. Parlò applauditissimo il co: Ferri, che fece una magnifica rievocazione delle glorie degli Alpini.

Quindi fu consumata la colazione e subito dopo il colle si popolò di squadre di escursionisti, che dopo un vario ed interminabile svago si accinsero in massa alla discesa.

La giornata trascorse lieta e festosa, rallegrata dal canto di inni patriottici e dal suono delle numerose musiche appartenenti alle diverse Sezioni dopolavoristiche della provincia.

Con tale sagra il Dopolavoro ha dato una solenne conferma della sua capacità organizzativa e del vivo interesse che suscitano fra le popolazioni le sue feconde iniziative.





LA FIERA DEL SANTO

La tradizionale Fiera del Santo, che si svolge ogni anno nella nostra città durante il periodo dei festeggiamenti religiosi in onore del grande Taumaturgo, quantunque abbia perso gran parte delle sue migliori attrattive coll'aver vita contemporaneamente alla Fiera Campionaria Internazionale, pure si ripete sempre in forma e grandiosità tali, che nulla la rende indegna della sua rinomanza.

Anche quest'anno Padova ha vissuto intensamente, nelle giornate di metà giugno, la sua pittoresca Fiera, che richiama da ogni dove commercianti e pubblico in gran numero. Le vie che conducono a Prato della Valle, e quelle che portano alla piazza dove s'erge la Basilica, rigurgitavano per l'occasione di gente venuta dalla campagna e dalle città vicine, folla eterogenea e variopinta, che dava alla città un aspetto festante ed un'animazione addirittura imponente. Lungo le vie, e sotto i portici, interminabili allineamenti di banchi di vendite, pieni di ogni genere di mercan-

zia, con cui ognuno aveva modo di soddisfare i propri gusti.

Al Foro Boario grande affluenza di capi del bestiame per il consueto mercato, svoltosi ottimamente e senza incidente alcuno. Moltissimi e buoni gli affari conclusi. Si calcola che per la circostanza siano stati portati a Padova circa 1200 equini e 1500 bovini, appartenenti alle migliori razze ed alle più importanti Ditte di allevamento.

In Prato della Valle, casotti, giostre, autopiste, ed altalene, fantasticamente illuminati, richiamavano la sera, alla tendopoli chiassosa delle attrazioni popolari, una vera moltitudine di appassionati di ogni età e d'ambo i sessi, che si attardavano sino a notte alta in un ambiente delizioso di frescura, trascorrendo ore di serena letizia.

Passato questo breve periodo di piacevoli divertimenti, tutto ha ripreso il suo ritmo normale di vita, in attesa che il nuovo anno torni ancora con le stesse giornate di festa.

ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO SPERIMENTALE DELLE TRE VENEZIE PER LE MALATTIE INFETTIVE DEL BESTIAME NELL'ANNO 1929

Il giorno 1 maggio, con l'intervento dei rappresentanti del Ministero dell'Interno, dei Presidi delle provincie consorziate e di numerose personalità tecniche, si riunì il Consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale delle tre Venezie per le malattie infettive del bestiame per discutere la relazione riguardante l'attività svolta dall'Istituto nell'anno 1929.

Da tale relazione, fatta dal direttore prof. cav. uff. Plinio Bardelli, togliamo i brani più salienti per prospettare al lettore il lavoro compiuto dall'Istituto nell'anno predetto:

L'attività svolta nel 1929 può essere nettamente divisa in due periodi: uno preparatorio che arriva fino al 15 giugno, giorno in cui con l'intervento del gr. uff. dott. Arnaldo Mussolini, delle autorità civili e militari e delle rappresentanze delle Provincie consorziate veniva inaugurata la sede dell'Istituto; ed uno di lavoro che comprende il rimanente dell'annata.

Il primo periodo fu dedicato all'impianto ed alla organizzazione dei laboratori. Ancora in sede di costruzione si suggerirono alcuni ritocchi al progetto iniziale per rendere i singoli locali più rispondenti alla destinazione data a ciascuno di essi e per sfruttare razionalmente i locali stessi in modo da garantire, ai fini di un perfetto funzionamento, un regolare collegamento tra i vari servizi che in essi avrebbero dovuto successivamente svolgersi. Fu altresì curato che, senza uscire dai limiti di una sana

economia, ogni locale possedesse il corredo di impianti necessari ad ogni laboratorio scientifico (acqua, energia elettrica, gas, ecc.).

Venne fatto fabbricare, su speciali modelli, economici e razionali, tutto il mobilio di laboratorio e particolare cura fu dedicata alla scelta ed all'acquisto del materiale scientifico, avendo di mira di provvedere tutto quanto il necessario e nulla che in seguito dovesse dimostrarsi materiale di lusso, superfluo e non utilizzabile.

Tutto questo lavoro di organizzazione risultò coordinato in modo tale che nello stesso giorno in cui furono consegnati i locali si poté iniziare l'arredamento e la sistemazione dei laboratori che fu completata in meno di una settimana.

Così per il 15 giugno l'Istituto era in piena efficienza e pronto a rispondere agli scopi per i quali era sorto.

In questo primo periodo non fu trascurato il servizio di propaganda, furono presi i contatti con le autorità sanitarie delle Provincie consorziate e con le organizzazioni agrarie, si iniziò il servizio di consulenza e di diagnosi, in una parola si provvide a preparare il terreno sul quale avrebbe dovuto successivamente svolgersi in pieno l'opera dell'Istituto.

Il secondo periodo s'inizia il 15 giugno con la parola augurale del fratello del Duce ed è grande soddisfazione il potere affermare in fine di questo primo esercizio che il *sicuro auspicio* formulato in tal giorno, si è pienamente realizzato.

Il lavoro prese subito un ritmo accelerato.

L'attività dell'Istituto per l'anno 1929 fu impostata sullo svolgimento dei seguenti servizi: 1. Servizio di diagnosi. - 2. Servizio Consulenza e sopraluoghi. - 3. - Servizi di propaganda. - 4. - Preparazione dei sieri e vaccini. - 5. - Ricerca scientifica.

Per poter affrontare una battaglia con maggiori probabilità di successo è necessario innanzi tutto di conoscere il nemico col quale si deve combattere, quindi non si può intraprendere una lotta contro una infezione se non si conosce esattamente l'agente che la determina. A tal fine l'Istituto provvede gradatamente agli accertamenti diagnostici sperimentali in base ai quali si può indirizzare razionalmente e scientificamente la profilassi della terapia.

Dal giugno al 31 dicembre 1929 furono eseguiti n. 288 accertamenti diagnostici.

In 121 casi fu esclusa la malattia sospetta o l'esistenza di qualsiasi infezione.

I risultati degli esami praticati furono sempre comunicati con la massima sollecitudine compatibile con l'esattezza delle ricerche, tanto alle R. Prefetture quanto agli interessati e permisero la rapida adozione dei relativi provvedimenti profilattici.

Il servizio di diagnosi nei suoi ulteriori sviluppi consentirà all'Istituto di arrivare alla sicura conoscenza di tutte le infezioni dominanti nella regione tri-veneta ed alla compilazione di una carta epizootica ad essa relativa.

Il servizio di consulenza epistolare fu intensissimo e furono effettuati n. 119

sopraluoghi nelle varie provincie da parte del personale tecnico della Stazione. In occasione dei sopraluoghi furono eseguite in sito numerose necroscopie e furono direttamente prelevati materiali patologici per le opportune ricerche di laboratorio.

A scopo di propaganda furono tenute n. 12 conferenze per illustrare ai veterinari ed agli agricoltori le finalità dell'Istituto e con l'occasione furono trattati anche argomenti di attualità.

Numerosi articoli relativi a malattie infettive, alla loro profilassi e terapia furono pubblicati sui giornali.

Fin dall'inizio della sua attività l'Istituto si pose in grado di poter fornire ai signori veterinari ed agricoltori i prodotti immunizzanti più necessari, cedendoli ad un prezzo calcolato in base al rimborso della spesa. L'Istituto non si limitò a fare pura e semplice opera di distribuzione, ma di ogni prodotto volle, dovunque fu possibile, guidarne l'impiego, seguire gli effetti e controllare i risultati ottenuti, e ciò allo scopo di trarre da tali osservazioni utili ammaestramenti per l'avvenire.

L'attività più intensa fu svolta nei riguardi dell'afta epizootica, delle infezioni dei vitelli, di quelle dei suini e dell'aborto infettivo dei bovini. Ed è con la più viva soddisfazione che l'Istituto può affermare che i risultati furono dovunque oltremodo lusinghieri anche là dove, per fare un'affermazione, non si esitò ad affrontare situazioni contro le quali nulla aveva potuto l'intervento di altri.

I risultati conseguiti furono i migliori elementi di propaganda e furono

quelli che in breve tempo dettero all'Istituto il sostegno morale più ambito, cioè la fiducia delle classi agricola e sanitaria.

Durante lo svolgersi della normale attività dell'Istituto non fu trascurata l'indagine su tutto quanto potesse avere interesse scientifico e pratico.

Ricerche sperimentali furono intraprese dal personale assistente e a suo tempo, se del caso, saranno oggetto di pubblicazione.

Ed ora uno sguardo all'avvenire! E' aspirazione dell'Istituto quella di completare e perfezionare tutti i servizi e di renderli sempre più rispondenti alle esigenze della pratica.

Il servizio di propaganda risulterà intensificato, essendo nel programma una meta a cui si tende con tutte le forze quella di formare nei rurali e negli agricoltori una coscienza sanitaria, base indispensabile perchè il lavoro dia tutti i risultati che da esso si attendono.

Ai servizi già esistenti ne verrà aggiunto uno di nuovo, in quanto si affronterà l'importante questione della sterilità delle bovine, fenomeno complesso dal punto di vista scientifico, grave e preoccupante dal punto di vista zootecnico.

L'Istituto potrà così rispondere pienamente agli scopi della sua attività.

LA CONFERENZA DI DON GARELLI SULLE MISSIONI ITALIANE IN CINA

Sotto l'auspicio del Podestà di Padova co: ing. Francesco Giusti, il quale all'uopo nominò un Comitato d'onore comprendente la rappresentanza di tutte le autorità cittadine, religiose, militari, civili, e mercè la cordiale e intelligente cooperazione d'un Comitato esecutivo, la sera del 5 giugno nel teatro *Garibaldi*, gentilmente concesso, il sac. dott. Sante Garelli, dei Salesiani di Don Bosco, benemerito missionario a Sciangai, tenne una interessante conferenza sulla Cina, dalla quale è ritornato dopo di avervi vissute le ore tragiche dell'ondata rivoluzionaria.

Presentò l'oratore il cappellano militare della seconda Zona aerea, capitano don Fasano.

L'oratore fu accolto con ripetuti applausi da parte di un uditorio che gremiva letteralmente ogni ordine di posti.

Tra i presenti erano il Prefetto, il Segretario federale e il Podestà.

Don Garelli esordì ricordando che la Cina ebbe una civiltà antichissima, anteriore di molti secoli a quella di Roma; una civiltà prevalentemente egoistica e pagana. E per molti secoli in Cina ogni cosa vi rimase regolata da leggi e consuetudini, ogni libertà bandita. Il difetto del progresso traeva il suo fondamento dall'indole del popolo, di stirpe mongolica, tenace nelle tradizioni; poi dall'essere esso segregato per via di montagne, di mari e di una muraglia, lunga parecchie centinaia di leghe, dal consorzio di altri popoli, il cui accesso al paese era rigorosamente vietato.

L'imperatore, investito di potestà illimitata, era venerato con culto divino siccome *figlio del cielo e sacro signore* e la classe privilegiata dei dotti e dei ma-

gistrati (mandarini) costringevano il popolo schiavo alla osservanza degli usi antichi, tenendo da esso lontana ogni novità. Non potendo, perciò, valersi dell'esperienza di altre nazioni, i cinesi rimasero molto addietro, sebbene avessero sempre data prova di meravigliosa attività.

L'agricoltura, che stava sotto l'immediato patrocinio dell'imperatore, onde egli stesso coltivava e solcava coll'aratro un pezzo di terreno, è l'occupazione più antica e più pregiata, e costituì sempre la base dell'ordine sociale. Accanto ad essa, che si mostra floridissima nei vasti campi di biade e di riso e nei frequenti giardini, la coltura dei the e l'industria serica sono vanto di quel popolo e sorgente di guadagno.

Ma l'educazione in Cina non mirò a sviluppare le facoltà intellettuali dell'uomo come mezzo di incivilimento, ma soltanto ad insegnare ciò che gli antenati seppero e praticarono. Tale educazione, tali abitudini resero i cinesi retrogradi nel progredire dell'umanità; nondimeno essi ebbero sempre grandissima stima di sè stessi e guardarono gli altri popoli con altero disprezzo.

La loro lingua, formata non di lettere ma di segni, è così difficile, che soltanto per imparare a leggerla si richiede un lungo e pazientissimo studio.

Il popolo cinese rimase completamente estraneo alla civiltà europea fino al 1850, quando per le guerre dell'Inghilterra e della Francia, fu costretto ad aprire i suoi porti alle navi d'Europa.

E dietro alle navi, foriere di civiltà e di commercio, entrarono pure i primi missionari cristiani.

Le missioni salesiane furono iniziate in Cina nel 1918 da mons. Versiglia, che poi affrontò colà eroicamente il martirio. Don Garelli si trovava a Sciangai il 26 marzo 1927 quando giunse notizia che a Manchino i rivoluzionari avevano ucciso dei missionari. Cominciò allora per lui una lotta terribile per poter mettere in salvo i suoi piccoli protetti, raccolti per le vie della Cina dilaniata dalla rivoluzione e dalla guerra. Insidiato dalla popolazione ostile e minacciato dal colera, egli riuscì tuttavia — anche mercè l'opera del Governo italiano — a mettere in salvo i suoi protetti.

L'oratore continuò quindi a rievocare commoventi episodi della sua vita di missionario; e il pubblico spesso lo interruppe per tributargli applausi fervidissimi. Egli, venendo a parlare del martirio di mons. Versiglia, affermò che il timore della morte non arresta l'opera dei missionari di Don Bosco, ma che anzi la ravvivano sempre più.

L'ispirata conferenza di don Garelli fu alla fine salutata da una entusiastica ovazione.

Egli illustrò poi una serie di *films* riproducenti l'opera dei missionari svolta in Cina. E da ultimo presentò un giovane cinese da lui convertito al cristianesimo, il quale, prima nella sua lingua madre, poi in italiano, lesse un saluto all'Italia e alla città di Padova, che il pubblico applaudì vivamente.



CXXXI - LA FACCIATA DEL NUOVO PALAZZO CIVICO

24 MAGGIO 1930 - VIII

Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

IL NUOVO PALAZZO CIVICO

Il mattino del 24 maggio, condotta quasi a termine la costruzione della facciata principale del nuovo Palazzo Civico e provveduto alla sistemazione sia dello spazio ad essa antistante, che delle vie laterali all'intero corpo di fabbrica, vennero tolti gli ultimi steccati che ancora nascondevano parzialmente alla vista del pubblico l'opera grandiosa, e questa apparve in tutta la sua magnificenza. Essa suscita oggi l'ammirazione di tutti quanti hanno modo di vagliare i numerosi pregi artistici del nuovo edificio, con cui le nostre autorità, sciogliendo il voto di rendere onore alla memoria dei valorosi Concittadini caduti in guerra, hanno voluto anche

accrescere l'onore ed il vanto di Padova nel suo attuale sviluppo edilizio.

La facciata, come abbiamo detto, è stata soltanto ultimata nelle sue linee principali. Manca ancora di costruire l'ultima parte della torre, su cui saranno collocate altre quattro statue simboliche e la Vittoria alata.

I lavori, però, procedono alacrememente e quanto prima avremo modo di vedere la facciata completa anche in ogni suo dettaglio.

Internamente si sta provvedendo alle opere di finimento dei vari locali, come impianto di termosifoni, installazioni di infissi, pitture, ecc.; fra breve periodo di tempo potranno così essere

trasportati nel nuovo palazzo gli uffici che ora hanno sede in quella parte del vecchio edificio che dovrà demolirsi, per essere sostituita, lungo Via Oberdan, col ripristino della facciata medioevale del Palazzo degli Anziani.

A tale scopo sono già stati predisposti i relativi disegni di dettaglio e di esecuzione, dimodochè nel prossimo anno potranno essere iniziati i lavori di completamento del nuovo edificio comunale.

LA NUOVA FONTANA DI PIAZZA ERBE

La nuova fontana eretta in Piazza Erbe per munifica elargizione del co: Vettor Giusti del Giardino, e costruita su progetto dell'Ingegnere Capo del Comune, cav. uff. Tullio Paoletti, venne inaugurata il giorno 6 giugno.

Alle ore 17 si portarono in Piazza Erbe la co: Giusti, vedova del testatore, il Podestà co: ing. Francesco Giusti ed il march. Manzoni, accompagnati dall'ing. Paoletti. Preso atto del completamento dei lavori ed effettuata la consegna della fontana al Podestà, la co: Giusti espresse il proprio compiacimento per la riuscita della bella costruzione tanto al progettista, quanto ai rappresentanti della Ditta Tedeschi e della Ditta Grassetto, la pri-

ma esecutrice dell'opera e la seconda appaltatrice dei lavori di istallazione.

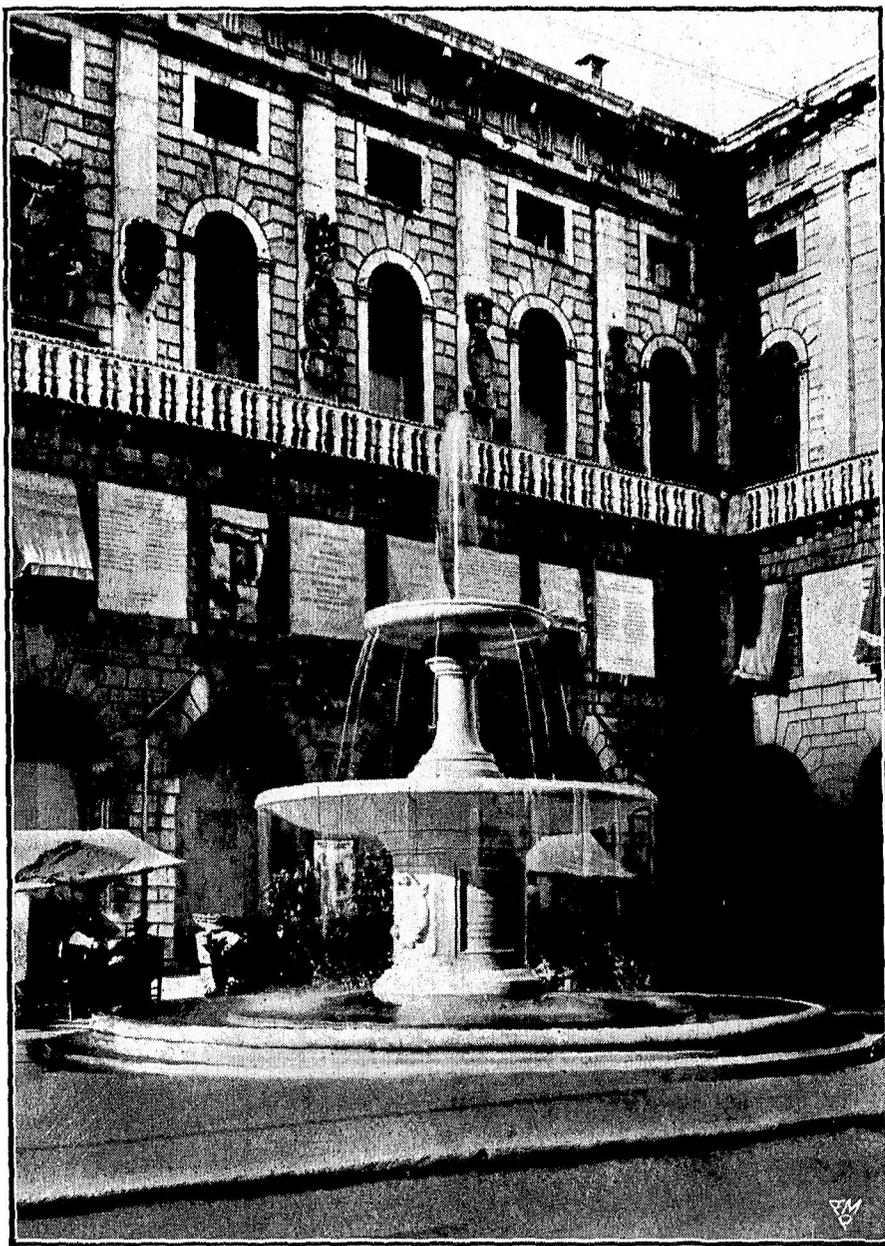
Il basamento è in porfido di Bolzano, mentre tutto il resto, compresa la vasca superiore, è di marmo d'Orsera.

La vasca ha un diametro di metri 3.60. In dodici ore la fontana riversa 48 metri cubi d'acqua.

Sul piedestallo, dove figurano in rilievo anche lo stemma nazionale e quello del Comune, è stata apposta la seguente epigrafe:

1930 - VIII°
E. F. — Eretta
dal Comune —
per elargizione

del co: Vettore Giusti del Giardino — che
— Sindaco di Padova — volle riscattata
alla sua Città — l'acqua che quì defluisce
— dalle sorgenti di Dueville.



CXXXII - LA NUOVA FONTANA IN PIAZZA ERBE
6 GIUGNO 1930 - VIII Gab. Fot. dell'Ufficio Civico dei LL. PP.

UN PREGEVOLE LEONE DI S. MARCO RIESUMATO FUORI PORTA SAVONAROLA

Il mattino del 25 giugno, gli operai della Ditta Buzzoni, addetti ai lavori di

Esso giaceva a circa cinque metri sotto il livello stradale.



CXXXIII - IL LEONE DI S. MARCO RIESUMATO FUORI PORTA SAVONAROLA
25 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Misura m. 1.50 di lunghezza e m. 0,85 di altezza. Si presenta in posizione slanciata ed è munito di abbondante criniera.

Attorno ad esso erano anche alcuni frammenti, che si suppone facessero da cornice alla pregevole scultura.

La Ditta Buzzoni, appena fatta l'interessante scoperta, infor-

scavo per la bonifica del Consorzio Montà-Portello, nel canale di irrigazione fuori porta Savonarola, urtarono con i loro badili contro un leone di S. Marco, in marmo, addossato alle fondamenta di un tratto del bastione.

Trattasi di una pregevolissima opera d'arte, assai ben conservata; solo un'ala e le orecchie sono alquanto rovinate, ciò che fa supporre che il suo abbattimento debba essere avvenuto in modo violento.

Infatti potrebbe trattarsi di uno di quei leoni abbattuti dai francesi quando entrarono in Padova nel 1798.

mava le autorità competenti, che si recarono subito sul luogo.

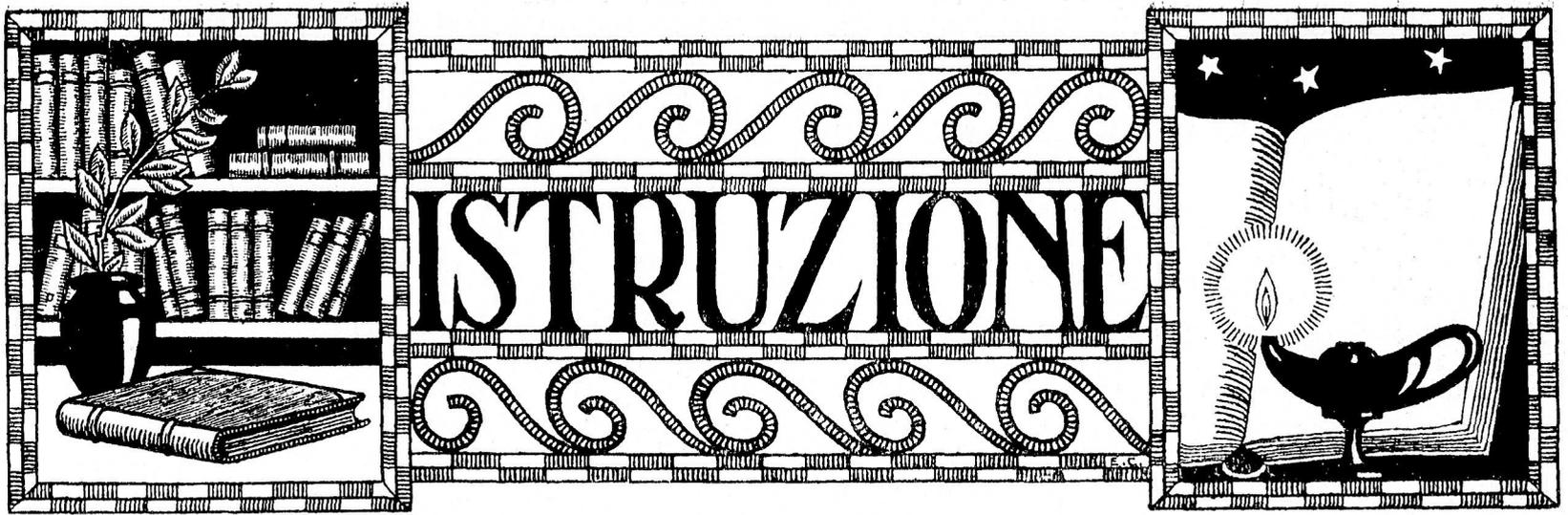


CXXXIV - IL LEONE DI S. MARCO RIESUMATO FUORI PORTA SAVONAROLA
MENTRE VIENE ESTRATTO DAL FOSSATO CHE CORRE LUNGO IL BASTIONE

25 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

Il leone verrà ricollocato sul bastione, in prossimità della porta predetta.



LA IV FESTA NAZIONALE DEL LIBRO

Accordi..... con Giove Pluvio hanno consentito una parentesi di primavera alla successione grigia delle giornate autunnali e domenica 4 maggio, per la IV Festa Nazionale del Libro, un sorriso di sole ha durato per tutta la giornata, lasciando poi il posto a una serata calma e cortese di spassi domenicali.

Cosicchè non è mai mancata l'animazione alla Festa, la quale si è svolta come per gli altri anni, — organizzata dalla Delegazione di Padova della Alleanza Nazionale del Libro —, nel salone terreno del centralissimo Palazzo della Economia.

Nove ditte hanno esposto e precisamente: la Casa Editrice del dott. Milani (La Litotipo); le Librerie: Drucker dell'A.L.I., Gregoriana, Draghi, Zannoni, Tarantola; i Rappresentanti: Grammatica, per la casa Vallardi; Santoro, per la Società Editrice Libreria; Tricerri, per l'Unione Tipografica Edit. Torinese.

Novità di quest'anno: la presenza di un giovane autore, Mario Luigi Mari,

che « vendeva e firmava » (come diceva un pomposo manifesto) un suo libro di liriche: *Fiorita*, ultimo quaderno della collezione *Il pensiero* di Bergamo.

A richiamo del pubblico, la libreria Drucker aveva posto in mostra, nei giorni precedenti la Festa, la sontuosa *Enciclopedia Treccani*; altre ai soliti manifesti murali predisposti dalla Delegazione, si era aggiunto un artistico cartellone della Alleanza, (un libro aperto con un fascio al centro); il 4 maggio poi, sulle mostre ordinate di libri, nel salone della Borsa, dominava un suggestivo richiamo: una torre sovrastante l'esposizione, dalle cui cento finestre spalancate, uscivano dei libri.

Alle ore 9 ebbe luogo la inaugurazione della Mostra alla presenza di tutte le autorità, con un discorso del prof. Giuseppe Aliprandi che, dopo un ringraziamento agli intervenuti e a quanti cooperarono alla migliore riuscita della celebrazione, rivendicò la necessità *festaiola* della *Mostra del Libro*; citò quin-



CXXXV - LA IV FESTA NAZIONALE DEL LIBRO
L'ASPETTO GENERALE DELLA MOSTRA

4 MAGGIO 1930 - VIII

Hot. Art. A. Gislou - Padova

di l'esempio liberalissimo della America moderna, dove il libro e la biblioteca sono curati e protetti come una necessità nazionale e la pose a riscontro con la protezione accordata dalla Roma dei Cesari; ricordando la frase del Duce, *Libro e moschetto, fascista perfetto*, augurò che non invano i libri siano usciti dal chiuso delle librerie, che ognuno senta quindi il bisogno di avere un amico discreto, un consigliere devoto, un consolatore sagace nel libro e quindi nella biblioteca, e che tutti intendano le finalità supreme dell'ora per le fortune avvenire d'Italia: *affinare lo spirito nel quadro di una giovinezza vibrante di energie fisiche.*

Mentre veniva distribuito agli intervenuti il numero speciale de *La Parola e il Libro*, si procedeva alla consegna di libri agli alunni delle scuole medie di Padova; 130 volumi offerti dalla Federazione dei Commercianti, dai Librai cittadini, dalla Delegazione della Alleanza: hanno beneficiato gli alunni delle scuole: Istituto Commerciale, Istituto Tecnico, Liceo Classico, Liceo Scientifico, Scuole d'avviamento al lavoro *Galilei e Gabelli*, Scuola *Pietro Selvatico*, Scuola *Scalcerle*, Scuola Agraria.

Nel pomeriggio, alle ore 14,30, ebbe luogo una seconda adunata dei piccoli delle Scuole Elementari; più di 150, affollarono l'ampio salone per ascoltare



CXXXVI - LA IV FESTA NAZIONALE DEL LIBRO
IL BANCO DELLA LIBRERIA DRAGHI

4 MAGGIO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislon - Padova

dapprima la parola del prof. Macola, in rappresentanza del Direttore centrale delle Scuole Elementari, prof. Barbieri, impedito per altra cerimonia scolastica, e poi quella del prof. Aliprandi, e per ricevere i volumi predisposti, come per gli anni decorsi, dalla infaticabile prof.^a Piozzi e offerti dalla Federazione dei Commercianti e dalla Delegazione cittadina della Alleanza. Il prof. Perissinotto, per la Mutualità scolastica, volle pure favorire la festa fornendo numerosi libri agli alunni soci della Mutualità.

Seguì poi la lotteria, altra novità di questa IV^a festa; 100 volumi dei più noti autori moderni; in testa i *Discorsi del Duce*; pure essa contribuì ad accre-

scere la folla dei visitatori, che si mantenne poi per tutto il pomeriggio e per la serata, mentre in Piazza Cavour si alternavano le bande cittadine. Una speciale illuminazione aveva predisposto la Società Adriatica di Elettricità.

Così si concluse, con soddisfazione dei librai che vedevano assotigliate le predisposte pile dei libri, la IV^a Festa Nazionale che riuscì esaltazione magnifica in tutte quante le città italiane e che in Padova ebbe il decoro di una sapiente preparazione da parte del benemerito ed attivissimo Delegato dell'Alleanza Nazionale del Libro, prof. Giuseppe Aliprandi, che nulla trascura perchè la Mostra si affermi sempre migliore.

LA SOLENNE COMMEMORAZIONE DI VIRGILIO AL TEATRO GARIBALDI

Il mattino dell'11 maggio, alle 10,30, nel Teatro Garibaldi, gentilmente concesso, e gremito in ogni ordine di posti di autorità, di studiosi, d'insegnanti, scolari, e di pubblico, l'illustre prof. Goffredo Bendinelli della R. Università di Torino tenne l'annunciata commemorazione di Virgilio, nel bimillenario del poeta.

Salutato da vivi applausi, l'oratore, dopo aver premesso che accolse con spirito di gregario dalla Reale Accademia di Italia e dal Capo del Governo l'invito di venire a commemorare Virgilio a Padova, *in questa dottissima fra le dotte città d'Italia*, entrò nel vivo del suo vasto ed altissimo argomento.

Affermò, anzitutto, che Virgilio, poeta latino, cessa ad un certo punto di essere poeta di un dato popolo e di una data epoca, per assurgere alle vette della universalità e della immortalità. E si impara ad amarlo fino da scolaretti perchè, diversamente da quanto avviene per altri poeti della complessa classicità, il maestro, nel parlare di Virgilio, nel leggere e nel tradurre i suoi versi immortali, non rasenta alcuna ombra di pedanteria, tanto è vivo, palpitante e commosso il soffio dell'arte virgiliana.

Proseguì poi dicendo che della nascita di Virgilio, della sua educazione, delle sue ansie, della sua vita mortale, si sa quanto basta per tracciarne in succinto la storia, ed accennò ad alcuni episodi di essa. Delle sue opere, invece, tramandateci generosamente attraverso i secoli, nella loro integrità e chiarezza,

se ne conosce tanto da poter ricostruire anche cronologicamente lo svilupparsi della musa virgiliana.

Indi l'oratore passò a dire delle opere virgiliane: prima fra tutte l'*Eneide*, la cui creazione ispirata, accorta e solenne egli paragonò alla costruzione d'un magnifico tempio adorno di statue e di bassorilievi d'incomparabile valore artistico.

Procedendo, trasse occasione d'accenare ad alcuni versi della traduzione del Caro, per paragonarli a quelli originali del testo; ed osservò che la poesia è qui una pittura e una scultura parlata.

Poi s'inoltrò acutamente e diffusamente a dimostrare come Virgilio, derivando sovente la propria ispirazione da altre fonti di arte immortale del mondo greco e romano, abbia saputo dare un'impronta d'altissima originalità a tutte le sue opere.

Ed aggiunse che la sua non era una rievocazione del sommo poeta latino, perchè lo spirito di Virgilio non è mai venuto meno; esso è legato a Roma eterna e sempre emanerà un grande fascino dalla sua opera.

L'*Eneide* costituì la bibbia di ogni cittadino del sacro romano impero, instaurato da Ottaviano. Essa, capolavoro epico, tragico, lirico insieme, risuona dei più alti motivi umani. C'è in essa la calda, intima poesia della famiglia, le illusioni e le pene dell'amore, l'esaltazione del lavoro e delle più nobili virtù morali dell'uomo, il compianto anche per i vinti; e un sentimento delicato sempre e pro-

fondo di pietà per gli infelici, per le vittime innocenti, per le miserie tutte della vita. Ed essa fu poi nei secoli fonte d'ispirazione per altri artisti. E per alcuni suoi canti, dedicati alla vita degli umili, Virgilio meritò di essere chiamato precursore del Cristianesimo. Aggiunse l'oratore che il poeta di Enea, dei campi e delle messi, qui nella terra veneta esercitò pure un grande fascino. E giustamente Padova con orgoglio può porre accanto a Virgilio il suo Tito Livio, sommo storico che in Virgilio trovò il grande cantore dello spirito romano.

L'oratore terminò con un monito alla gioventù italiana. Occorre che dal suolo italiano e forse da questa terra veneta, si ridestino gli animi alla poesia per l'avvenire onusto dei fati. L'Italia rinnovata dal Fascismo attende ancora il suo poema. Ch'esso esca un giorno dalle file dei giovanetti di oggi; e possa esso, come tutta l'opera di Virgilio, sfidare il giudizio dei secoli.

Una prolungata ovazione coronò alla fine il dotto ed ispirato discorso dell'illustre docente della R. Università torinese.

LA STENOGRAFIA A PADOVA NEL 1848

Breve illustrazione di una notizia data dal giornale Il Vaglio di Venezia, il 15 aprile 1848.

Come è noto, il 1848 ha visto un rifiorire di attività stenografica in quasi tutte le città d'Italia.

Ora è la volta di Padova e registriamo la notizia, frutto di particolari ricerche, con un senso di vivo compiacimento. Eccola.

Desideri di uno studente di legge

« Per la gloria della Nazione, pel progresso delle scienze, per incoraggiare i volonterosi allo studio, desideriamo :

- a)
- b) che sia istituita anche nell'Università di Padova una cattedra di Stenografia, che la saggezza del Governo ha fondato in questi giorni nelle Scuole Tecniche di Venezia, affinchè la parola di quegli ingegni che montano le cattedre italiane non voli e si sperda, ma colla prestezza del lampo resti notata e perenne.

G. CALVI ».

Per chiarire la portata della frase citata, basta ricordare alcuni dati e al-

cuni fatti che desumiamo dalla *Cronologia Stenografica Italiana*, pubblicata dal prof. Aliprandi nella *Rivista degli Stenografi* di Firenze.

25 Marzo - Giuseppe Bruschetti annunzia nella *Gazzetta di Milano* che nella sua casa sarà aperta una scuola gratuita di Stenografia.

3 Aprile - Ad iniziativa di Nicolò Tommaseo si apre a Venezia una scuola di stenografia: docente l'ing. Giuseppe Bianco. Il decreto relativo suona così: E' istituita una Scuola di Stenografia nella Tecnica; i concorrenti presentino i loro titoli entro il corrente mese. Venezia 3 aprile 1848. Il Presidente: Manin - Il Segretario: Zennari.

5 Aprile - La *Patria* annuncia che a Firenze si apre un corso di Stenografia (A. Calmarino).

9 Aprile - La *Patria* annuncia che Carlo Tealdi, a Firenze, dà lezioni di Stenografia.

18 Aprile - La *Gazzetta di Milano* pubblica il seguente decreto: E' attivato presso la Scuola tecnica l'insegnamento della Stenografia. E' nominato professore di Stenografia Giuseppe Bruschetti.

Mi pare che si possano così collegare le notizie. Il Bruschetti, antico stenografo, dà il primo annunzio, il Bianco a Venezia attua l'idea e G. Calvi, che a tutt'oggi ignoriamo chi fosse, pubblica nel diffuso e accreditato giornale vene-

ziano, fra le altre proposte, questa, riguardante la Stenografia.

Ma mentre le iniziative del Bruschetti, del Bianco, del Tealdi, hanno avuto seguito, quella del Calvi non consta che ne abbia avuto. La proposta rimane quindi a testimoniare un desiderio sentito, che purtroppo le circostanze non consentirono di attuare.

(Padova)

OLIVIERO RONCHI

PADOVA OFFRE LA BANDIERA ALLA SCUOLA ELEMENTARE DI MEDEAZZA

Una cerimonia di alto significato patriottico ebbe luogo a Medeazza, a pochi chilometri da Duino, il giorno 18 maggio.

Padova consacrò in essa il dono di una bandiera alla scuola del paese. L'importanza della cerimonia venne ingigantita dalla suggestione del luogo ov'essa si svolse, che vide e soffersse per tante generazioni l'austriaco nelle sue viscere e vide e soffersse la guerra di liberazione.

Il Podestà di Padova, co: Giusti del Giardino, porse alla scuola, e per essa ai cittadini di Medeazza, il simbolico dono dei cittadini di Padova.

Sulla terra che il cannone minacciò dappresso, dal mare propinquo e dalle

martoriate montagne del Carso, questa celebrazione assurse a carattere di rito solenne e fatidico.

Lo sentì la popolazione di Medeazza,



CXXXVII - LA BANDIERA OFFERTA DAL COMUNE DI PADOVA
ALLA SCUOLA ELEMENTARE DI MEDEAZZA
VIENE BAGNATA NELLE ACQUE DEL TIMAVO

che accorse al convegno facendo ala alla scolaresca che, militarmente inquadrata e a passo di marcia, si recava ad accogliere il pensiero di una città amica, espresso nei tre colori di Casa Savoia, in cui si



CXXXVIII - L'EDIFICIO SCOLASTICO DI MEDEAZZA

18 MAGGIO 1930 - VIII

compenetrava, negli occhi degli accettanti, l'idea e l'ideale del sacro ricongiungimento alla Madre Patria.

Fra le autorità e personalità presenti alla cerimonia notammo: mons. comm. prof. Tamaro, Podestà di Aurisina - Duino, il Provveditore agli Studi della Venezia Giulia, comm. Montino, il presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B. di Trieste, il Direttore delle Scuole di Monfalcone, il Direttore nazionale delle Scuole dell'Umanitaria per la Venezia Giulia, prof. Bianchi, oltre agli insegnanti e alla scolaresca tutta di Monfalcone, Aurisina e Duino.

Padova, oltre che dal Podestà co: Giusti, era rappresentata dal prof. Marangoni, del Rettorato provinciale, dal

direttore centrale delle Scuole prof. Barbieri, dal comm. Canalini Segretario generale del Comune.

Ebbe per primo parole di commossa solennità mons. Tamaro inneggiando alla Fede e alla Patria e ricordando come col Regime fascista la religione sia stata ricongiunta finalmente con l'idea della Patria: sovvenne il popolo alla esacrata dominazione austriaca e, tracciando un confronto con le condizioni attuali, rivolse il saluto e l'augurio alla scolaresca e ai maestri perchè l'idea di Patria trionfi sempre insieme a quella di Dio; chiuse ringraziando il Podestà e la città di Padova. Poi si svolse nella più solenne atmosfera di religiosità il rito della benedizione della bandiera.



CXXXIX - MAESTRO ED ALUNNI IN UN'AULA DELL'EDIFICIO SCOLASTICO DI MEDEAZZA

18 Maggio 1930 - VIII

Indi si levò a parlare il Podestà di Padova co: Giusti che pronunciò parole rievocanti profondamente i fasti del Carso, che conobbe tutte le insidie del nemico e della natura nella lotta che il fante italiano vi condusse per strappare palmo a palmo la terra nostra. Ricordò il grande sacrificio degli eroi umili ed ignoti e rievocò le gesta del Poeta Soldato.

Il co: Giusti terminò portando il saluto dei 12.000 scolari di Padova ed auspicando alla grandezza della Patria.

Parlò poi l'ispettore Bianchi, che ringraziò il Podestà e la città dell'offerta ed assicurò che il cuore dei bimbi di una piccola scuola del Carso batte all'unisono con quello degli scolari di Padova.

Parlò anche il Provveditore agli Studi, la cui alata parola ricordò l'eroismo visto e vissuto dai monti del Carso. Egli ebbe parole di vivo ringraziamento per il Podestà di Padova, cui la Scuola di Medeazza ha attestato con questa celebrazione la sua perenne riconoscenza.

Seguì un rinfresco, durante il quale il Podestà d'Aurisina offerse ai convenuti una piccola pietra del Carso, cui erano fissati frammenti di proiettili raccolti nelle trincee.

Poi, scesi tutti dalla scuola alle sorgenti del Timavo, la bandiera ebbe il saluto e il battesimo delle onde che scaturiscono dalla viva roccia.

Tutti i convenuti porsero al Podestà di Padova i più grati saluti per la città,

che si dimostrò, con questo suggestivo dono, degna delle sue grandi tradizioni patriottiche.

La cerimonia si attenne nel complesso ad un carattere di semplicità, ma riuscì commoventissima. Gli insegnanti dimostrarono chiaramente l'opera fattiva e proficua da essi svolta per la novella giovine generazione, ch'essi coltivano con infinito amore di Patria e con commosso affetto per la Scuola. I bambini recitarono in perfetto italiano delle poesie rievocanti nostalgie paesane ed episodi patrii. Ciò aggiunse un tono di elevata ed ingenua pateticità

a tutta la festa e ne fu la più degna chiusa.

Alla fine venne spedito al comandante d'Annunzio il seguente telegramma:

Padova, battezzando nelle acque del Timavo presso tomba Eroe leggendario bandiera offerta Scuola Medeazza, rivolge pensiero reverente Poeta Soldato da questa terra resa sacra all'Italia.

E la parola del Poeta Soldato, che tanto diede a queste terre dell'Adriatico, si risvegliò in tutti gli animi, suscitando un'eco profondo di grata rievocazione.

L'ELOGIO ALL'ITALIA FASCISTA NELL'ASSEMBLEA GENERALE DEGLI STUDENTI ESTERI ISCRITTI AL G. U. F.

La sera del 18 maggio ebbe luogo nella sala maggiore del G. U. F. l'assemblea generale dei 162 studenti stranieri. Prima che la seduta avesse inizio il sig. Italo Querini, Capo della Sezione studenti esteri, presentò i Capi-gruppo al prof. Carlo Anti, che rappresentava il Magnifico Rettore, ed al prof. Pellegrini del Direttorio del G. U. F. Quindi espose brevemente l'attività svolta da ogni singolo gruppo durante l'anno, attività che ciascun Capo-gruppo illustrò poi dettagliatamente.

Chiuse le discussioni sulle diverse relazioni e proceduto all'approvazione di queste, il rappresentante del Rettore rivolse agli studenti stranieri un affettuoso saluto. Dopodichè prese la parola lo studente Rudich, che a nome di tutti i colleghi, così si espresse:

Sin dai tempi più remoti la gloriosa Università di Padova richiama nel suo seno gli eletti dello studio di tanti paesi. La rinomanza di questo focolaio di cultura, di questo magnifico Ateneo, che ha dato al mondo intero tanti scienziati, rimarrà immortale. Nel progresso della scienza, questa rinomanza richiama ancora oggi la gioventù goliardica di tante nazioni, la gioventù desiderosa di apprendere dalla viva voce dei suoi illustri professori quella scienza, che da oltre sette secoli riverbera colla sua fiamma il mondo intero. In nome dei tanti compagni, che io oggi rappresento, esprimo il pensiero che abbiamo potuto raccogliere negli anni di studio che abbiamo trascorso in Italia. Siamo venuti in questo paese estraneo per noi, spinti dal desiderio di apprendere; siamo venuti in questo paese tanto decantato, che noi tutti avevamo già imparato a conoscere attraverso i libri, come il paese dei sogni, il paese dell'eterna primavera, vagheggiato dagli amanti, dagli sposi, dai poeti.

Ed invece oggi, ritornando ai nostri paesi, potremo aggiungere un'altra verità.

Oggi l'Italia, sotto il suo bel cielo, sotto il suo magnifico sole, riflette sul mondo tutta una forza, nasconde nel suo seno tutto un

potere temuto e rispettato. Sotto la bellezza naturale dei suoi paesaggi, all'ombra della sua civiltà più che millenaria, la vita ferve di un ritmo possente. Noi tutti sentiamo questo grande progresso che sta rinnovando l'Italia, e che l'Italia deve al suo magnifico Condottiero; a lui, alla sua volontà di ferro, alla sua perfetta diplomazia, alla sua intelligenza la nuova Italia deve il meraviglioso complesso di opere e d'istituzioni, che fanno di questo Paese uno dei più privilegiati del dopo guerra.

Il Fascismo, opera del Duce, nuova organizzazione e nuova politica, posso dire sperimentale, è stato quello che ha condotto l'Italia sulla via della grandezza. Noi portiamo il nostro omaggio al Duce, e ringraziamo con tutto cuore questo paese, nel quale la sua parola è legge.

Anche noi, lontani dalla nostra Patria, ove abbiamo lasciato tante persone care, anche noi, insomma, studenti stranieri, abbiamo trovata tanta ospitalità nella Nazione italiana, simile ad una protezione materna, sì che possiamo affermare che l'Italia tanto ospitaliera è e rimane per noi una seconda Patria. Il nostro affetto è un santo dovere in cambio della sua protezione così evidente, così sincera. Io stesso posso portare un gradito esempio della simpatia vera che mi lega al popolo italiano, al Fascismo. Allorchè il 24 maggio del 1929 il Duce Mussolini ha chiamato a Roma la gioventù intellettuale del paese, sue future promesse, ha voluto assieme anche noi, studenti stranieri, a quel tripudio di amore; anche noi abbiamo raccolto con il cuore esultante la parola del Duce, noi pure, che non abbiamo l'onore di appartenere a questa nobile Nazione, abbiamo divisi i fremiti di entusiasmo e di passione con i camerati italiani. Ricordo io stesso, come una visione incancellabile, la figura forte ed austera del Duce, ed il brivido di sgomento che mi prese al suo apparire; ricordo le sue parole semplici e forti, indice di una volontà inflessibile e possente.

E' questo un breve ricordo; ma tutti potremmo portarne ad uno ad uno, atti a dimostrare la limpida corrente di simpatia che ci unisce a questo paese. Noi studenti stranieri dobbiamo alla benevolenza del Duce molte concessioni che ci rendono la vita più accessibile, e gli auguriamo di poter portare col suo braccio possente l'Italia a quel livello, che tutti gli italiani e lui primo desiderano.

Quando nel 1924 il manifesto del Duce invitava gli studenti d'oltralpe, offrendo loro ospitalità, molti giornali esteri commentavano aspramente questo passo, cercando di distogliere gran parte della gioventù goliardica straniera, creando supposte e morali costrizioni economiche, adducendo una finta devastazione politica e commerciale d'Italia, negando le più sante verità della Rivoluzione fascista. Invece noi, attratti da un altro desiderio, spinti da una convinzione ben diversa, cominciammo prima in schiera esigua, poi in numero sempre crescente, a frequentare le Università della bella Penisola. Ed ora, trascorsi gli anni di studio, imparata a conoscere l'Italia, abbiamo potuto constatare l'energico sviluppo del suo benessere, constatare la veridicità delle parole del Duce. Tramandiamo alle nostre future generazioni la fiamma di questa passione, fare dell'Italia una di quelle nazioni senza la quale, non è possibile concepire la storia della futura umanità!

Adesso mi permetto di portare i più profondi ringraziamenti al nostro illustrissimo prof. Pellegrini. Dobbiamo ringraziarlo soprattutto per essersi personalmente tanto interessato alla nostra sorte.

Noi ritorniamo nella nostra Patria con un bel ricordo, un ricordo sincero ed imperituro, dei bei tempi passati nella bella e grande Italia, dove ripeto abbiamo trovato ospitalità, cameratismo, fraternità.

Il bellissimo discorso dello studente Rudich riscosse alla fine calorosissimi ed incessanti applausi.

Parlarono infine, pure applauditissimi, il prof. Pellegrini e il dott. Bragnolo, Segretario politico del G. U. F.

L'Assemblea ebbe termine con l'invio di un telegramma di omaggio al Duce, dato che gli studenti laureandi stranieri, lasciando l'Italia, hanno voluto rivolgere il loro deferente ed entusiastico saluto al rigeneratore della potenza italiana.

Telegrammi di omaggio furono pure spediti a S. E. Turati ed all'on. Maltini, presidente degli Universitari fascisti.

L'INAUGURAZIONE DELLA LAPIDE ALLA MEMORIA DELLA PROF.^{SSA} MONACO PERISSINOTTO

Con semplice ed austera cerimonia venne inaugurata il mattino del 27 giugno, nel cortile della Scuola elementare *Roberto Ardigò*, una lapide dedicata alla memoria della compianta professoressa Teresina Monaco Perissinotto, che per lunghi anni coprì onoratamente la carica di Direttrice didattica nelle Scuole della nostra città.

Intervennero alla cerimonia un folto gruppo di autorità e di personalità, fra cui erano anche il marito della Defunta, prof. Antonio Perissinotto, R. Ispettore scolastico, con i figli Giorgio ed Aldo, e moltissimi insegnanti, amici, ed ammiratori dell'Estinta.

Nei pressi della lapide erano schierati, con vessilli e gagliardetti, balilla, piccole italiane, alunni della scuola *Ardigò* e varie rappresentanze.

La cerimonia ebbe inizio con un breve discorso del maestro Bonan che, a nome del Comitato per le onoranze, ringraziò i presenti per il loro intervento. Quindi venne tolto il drappo che ricopriva la lapide, nella quale è riprodotta l'effigie della prof.^a Perissinotto, con accanto la scritta seguente:

*A Teresina Perissinotto
nobilissima guida di animo infaticata
1930*

Ciò avvenuto, la maestra Tedeschi Raimondi Maria fece una commovente rievocazione della Scomparsa, riscuotendo vivissimi applausi.

Da ultimo, prendendo in consegna la lapide, a nome del Comune, pronunciò anche brevi parole il Vice Podestà avv. Andreoli.

IL VOLO PATRIOTTICO A ZARA PROMOSSO DALLA "CASA DELLA SCUOLA,,

Il volo patriottico Venezia - Zara, dovuto all'iniziativa del Consiglio direttivo della nostra Casa della Scuola, si è svolto in modo veramente perfetto nella giornata del 29 giugno.

Ad esso presero parte trenta padovani tra professori, maestri, studenti e cittadini, comprese signore e signorine che avevano voluto partecipare a questa gita aerea dimostrando coraggio e fede patriottica.

Alle 7.20, dopo che gli intervenuti avevano preso posto sui tre capaci idro-

volanti trimotori della Società italiana servizi aerei, questi lasciavano lo scalo di S. Andrea e si dirigevano verso la italianissima città della Dalmazia.

Gli apparecchi mantenedosi ad una quota di poco più di cinquecento metri permettevano di osservare l'ampia distesa dell'Adriatico, che appariva calmissimo, e i velieri e i piroscafi che lentamente lo solcavano, con vento favorevole.

Dopo circa un'ora di navigazione aerea i gitanti erano già su Pola e quindi



CXL - IL VOLO PATRIOTTICO A ZARA PROMOSSO DALLA CASA DELLA SCUOLA
SUL CIELO DI ZARA

29 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Minotti - Padova

volando lungo la costa istriana proseguivano il volo fino a Zara.

Il pellegrinaggio aereo, il primo del genere in Italia, ebbe al suo giungere nella città adriatica il saluto delle autorità politiche, a capo delle quali si trovava il Podestà, che rivolse agli ospiti parole di affettuoso saluto.

La comitiva quindi fu accompagnata sulla terrazza di un bellissimo caffè di fronte al mare azzurro, ove fu ad essa offerto un *lunch*, mentre alle ore 11 seguiva il ricevimento ufficiale offerto dal Podestà e dal Segretario federale.

Durante questo amichevole raduno il prof. Ongaro leggeva i vari messaggi diretti ai zaratini, fra cui i due seguenti del Podestà e del Segretario federale:

Padova, che nel secolare suo Museo ha l'onore di conservare la bolla d'oro che suggella l'italianità di Zara, è superba di affidare ad una eletta schiera di professori, maestri, studenti, che per le vie dell'aria si porta al-

l'altra sponda dell'amarissimo Adriatico, il suo saluto. Ai fratelli Dalmati il vice presidente della Casa della Scuola, e segretario provinciale degli insegnanti medi fascisti, prof. Antonio Ongaro, degnamente dirà di quale fede, di quale passione, di quali speranze nutrano il loro intelletto ed il loro cuore quanti a Padova dalla storia millenaria della stirpe hanno tratto la convinzione della italianità delle terre dalmate. A me basti assicurare il Collega di Zara italiana che Padova ama considerarsi sorella di cotesta nobilissima città e che per il suo divenire sempre più alto e magnifico essa innalza i voti più fervidi.

Il Podestà: GIUSTI

Il Fascismo padovano vuole giunga ai Camerati zaratini, scelte vigili e difese estreme della bella fede e della grande passione, l'attestazione viva di tutto il suo amore e la ferma promessa per un domani di realizzazione che non potrà mancare. La portano giovani che aprono ora il loro animo all'entusiasmo più puro ed educatori che hanno a loro onore l'aver, ieri ed oggi, insegnato ai figli d'Italia l'amore alla Patria e la passione dalmata.

Il Segretario federale
BONSEMBIANTE

Tutti i messaggi furono assai graditi alle autorità del luogo.

Dopo la lettura dei messaggi il prof. Ongaro pronunciò brevi parole, ispirate ad alto sentimento di amor patrio.

Disse del sacrificio di Zara e dell'unità dell'Italia fascista, terminando con queste parole:

E noi come uomini della Scuola vi assicuriamo che tutta la gioventù d'Italia, specie quella delle nostre organizzazioni, con grande amore e passione preparata a questi sentimenti e protesa verso questo ideale, freme per esso.

E noi come padovani vi accertiamo che la Città di Tito Livio pensa romanamente, come il suo grande antenato.

Questo, o fratelli di Zara e Dalmazia, siamo venuti a dirvi, recandovi il conforto di messaggi d'amore e di speranza dei fratelli dell'altra sponda.

Confidate dunque nello spirito e nella

potenza della Patria, guidata dalla mente sovrana del Duce.



CXXXVI - IL VOLO PATRIOTTICO A ZARA PROMOSSO DALLA CASA DELLA SCUOLA
I PARTECIPANTI DINANZI AL MUNICIPIO DI ZARA

29 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. Minotti - Padova

I gitanti presero poi posto su alcune automobili e visitarono la città, portandosi fino ai confini della zona franca con la Jugoslavia.

Alcuni visitarono anche i sotterranei del forte di Zara.

Alle 16 i trenta padovani riprendevano il volo per il ritorno.

FESTA DI CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Il giorno 30 giugno, alle ore 10 ant., nell'ampio e suggestivo parco della Scuola all'aperto *Raggio di Sole - Francesca Randi*, ebbe luogo la solenne cerimonia di chiusura dell'anno scolastico nelle Scuole elementari, alla quale intervennero molte autorità, insegnanti ed alunni.

Dopo il suono della Marcia Reale,

ascoltato in piedi da tutti i presenti, si svolse il significativo rito del saluto alla bandiera da parte degli alunni, che poi compirono la sfilata di omaggio dinanzi alle autorità, unitamente a balilla ed a piccole italiane. Quindi fu cantato da tutti i fanciulli l'inno a S. Tarcisio.

A termine dell'inno, il Vive Podestà avv. Andreoli prese la parola per

una breve relazione sull'opera svolta dal Comune e dalle Scuole nel campo dell'attività scolastica e prospettò il programma per l'avvenire. Ringraziò i maestri per la loro collaborazione e li esortò ad essere sempre fedeli, nel loro compito educativo, alla causa fascista.

Da ultimo ebbe luogo la consegna della medaglia di benemerenzza al maestro Chierogato, la premiazione delle Scuole e degli alunni vincitori della gara per la battaglia dell'agricoltura e della gara d'igiene, nonchè la distribuzione dei 75 buoni-premio offerti dalla *Rinascenza* per i migliori alunni della V classe elementare.

La *Rinascenza* ha voluto anche quest'anno figurare in primissima linea e la Direzione generale di Milano, inter-

prete fedele del pensiero del sen. Borletti, ha messo a disposizione del nostro Podestà settantacinque *buoni* da L. 100 ciascuno per acquisto di altrettanta merce nei Magazzini di via Cavour e Piazza Garibaldi.

E' facile pensare quale provvidenza sarà per tante madri quel *buono* che dà loro la possibilità di avere gratuitamente qualche indumento utilissimo, o un vestitino, o alcuni metri di stoffa; insomma di poter rifornire il suo guardaroba.

Quale e quanta gentilezza in questa iniziativa che, quest'anno, ha avuto anche una felicissima appendice nel Concorso indetto fra gli alunni delle Scuole medie che avessero fatta la migliore descrizione dei Magazzini della *Rinascenza*.





MOSTRE D'ARTE

LA MOSTRA DI DUILIO CAROMPAI

La Mostra personale del pittore veneziano Duilio Carompai ha riscosso l'approvazione e la simpatia del pubblico eletto della nostra città sin dal momento in cui è stata inaugurata; e la frequenza e l'interesse dei visitatori, che vi affluiscono giornalmente, sostando compiacenti e compresi davanti a questo o a quel quadro, sono una chiara dimostrazione della bontà e della sincerità d'espressione dell'artista. Poichè, in generale, anche il pubblico non del tutto profano si arresta con titubanza dinanzi a ciò che richiede un eccessivo sforzo cerebrale o una maggiore conoscenza tecnica e preferisce di riposarsi in quei sani e semplici godimenti d'arte, che trovano subito un riverbero nell'anima e allietano l'occhio con la gioia del colore, che balza vivo dalla freschezza di un cielo azzurro o dalla quiete verde di una pianura solitaria.

Duilio Carompai è proprio ciò che

si può chiamare un pittore sincero ed onesto: egli parte con la sua tavolozza alla ventura e appena un contrasto di luci, una macchia di colore, un effetto di prospettiva o un'impressione di movimento lo colpiscono, si ferma e ritrae fedelmente ciò che per lo più la natura gli offre, animando disegno e sfumature col riflesso di un animo profondamente sensibile e talora originale.

Per questo i suoi quadri, a parte quelli d'arte sacra, sono tutti studi dal vero, raramente abbozzati, ma per lo più seguiti con cura anche nei particolari, con un effetto d'insieme armonico ed un certo calco personale nella ricerca del soggetto e dell'espressione del soggetto.

Se Carompai non è novecentista e quindi non si affanna a fare equilibrismi nella ricerca del volume, non è nemmeno l'ottocentista di vecchia scuola, se per ottocento si intende tutto ciò che sa di sdolcinatura e di oleografia; ma sta in una via di mezzo, rinforzando con sicurezza la sincerità del paesaggio.

Alle Biennali scorse i quadri che hanno avuto il maggior successo sono stati quelli di soggetto veneziano ed anche qui egli ora ne espone diversi molto buoni, dal *Traghetto di S. Marcuola*, ove il bel giallo della facciata della Chiesa si riflette alla superficie dell'acqua leggermente smossa, alle *Zattere*, ove la folla di donne e di fanciulli che si muove sulla riva dà una nitida impressione di vita: al *Rio S. Trovaso*, ove è reso il contrasto tra la vela lontana che il sole nascente ha già dorato e la vela ferma nel canale e ancora tutta scura; allo *Squero*, forte e curato nel disegno e nelle prospettive e ad altri azzurri di mare e di cielo, o chiaroscuri in un gioco d'ombre e di luci, come il *Notturmo piovoso* e il *Crepuscolo a Venezia*, che veramente risentono di una sicura intuizione e di una bella padronanza di effetti.

Ma senza dubbio dove si rileva appieno l'arte di questo pittore e dove egli si sente maggiormente inclinato è nello studio della natura libera, sia questa una campagna sterminata, che le macchie scure degli alberi inquadrano o la striscia bianca di un fiume rompe, alleviandone la tristezza; o sia la gola stretta di un monte o il pendio di un colle, che le nubi velano di grigio o il sole illumina, risvegliando l'oro del frumento maturo con una profusione di colore allegra e vivace.

Canne palustri e *Mattino sul fiume* sono fra i quadri migliori sia per lo studio dei piani che rivelano una tecnica non trascurabile, come per l'armonica fusione dei toni di verde che riposano l'occhio senza ripetersi mai.

Piena di luce e di vita è anche *Casa*

rustica, con le galline che razzolano davanti a la macchia di arbusti e fiori contro il muro e ben rese, nella consistenza della materia, *Un maso* e *Casa di Montagna*.

Ma in complesso non uno dei quadri esposti fa torto all'autore, che all'espressione naturale dell'anima unisce la coscienza di fare dell'arte un'arte e non un mestiere.

A parte figurano anche sette bozzetti di pale per altare e di affreschi per absidi e catini, i cui originali si possono vedere quasi tutti in Chiese del Trentino ricostruite dopo la guerra, e quantunque questo genere di pittura abbia bisogno per un giudizio della visione diretta, tuttavia non mancano l'ispirazione e il senso religioso.

Bello lo *Studio per santa*, testa di donna assorta nella lettura, illuminata dai riverberi di una fiamma vicina.

Il successo che il pittore Carompai ha sinora riscosso non è certo usurpato e non si può che augurargli di continuare nella strada prescelta che, essendo chiara e dritta, dà, a chi può ammirare i frutti del suo lavoro, una riposante sensazione di serenità.

P. D.

LA MOSTRA DI CLELIA PANZINI

La bella sala della Federazione professionisti e artisti, inaugurata poco tempo fa dall'on. Di Giacomo, ha aperto i suoi battenti per ospitare per la prima volta una mostra d'arte di Clelia Panzini, artista già da molto tempo nota negli ambienti artistici italiani.

La luce, filtrata dalle tendine laterali, si spande tranquilla sui quadri

appesi in giusta luce su ben studiati tramezzi a libro, che danno al locale un riuscitissimo aspetto di galleria.

L'atmosfera artistica di questa sala si manifesta attraverso i quadri esposti con armonie delicate di rapporti cromatici soffusi di poesia, di sentimento, di sincerità. Si sente insomma che l'artista è una donna; e questa verità è un merito grandissimo che costituisce gran parte dell'essenza dell'opera artistica.

Nel posto d'onore della sala, come un ricordo di famiglia, *La natura morta*, con gli oggetti della nonna, presenta accordi bassi di colori e preziosità formali: in essa l'elemento narrativo è di una commossa poesia. *Il mattino* ci fa vedere un bel nudo di bambina contro luce; il profilo si staglia sulla luminosa distesa del mare, ravvivato da alcune note di giallo vivo, date dai riflessi del sole che sorge.

Tra tutti i soggetti trattati predominano le marine. I bozzetti marinari sono studi di spiaggia sotto il sole, tra sabbia, acqua e cielo, con note vivaci, impressionistiche di folla variopinta. *Il mare burrascoso*, *la Barca*, *i Riflessi* son quadretti preziosi, ben tagliati, di un riuscito equilibrio tra le masse orizzontali del cielo e del mare, il cui rapporto cromatico si fonde nella nota predominante verdognola, caratteristica dell'Adriatico.

Più perfetto sembra *Riflessi*, d'intonazione più calda, di tempra più robusta. In tutti questi quadri il mare è soggetto preferito, il verde Adriatico che lambisce la forte terra di Romagna. Sono studi coscienti, sinceri, in quanto in essi lo spirito gentile, raffinato della

donna sa trovare accenti di armonie delicate senza forti contrasti.

Questa stessa delicatezza si osserva nei paesaggi: *Idillio*, di tendenza manciniana; *Nubi in montagna*, d'un colore più forte; *Strada di Castrocaro*, in cui le masse architettoniche permettono una successione prospettica di piani plasmati con forza di colore; *Vespro*, ottimo paesaggio che ci fa godere una sinfonia di gialli sulla costa dorata di Orvieto.

Tra tutti però preferiamo alcuni quadretti in cui istintivamente, senza preconetti, l'artista, portata dal carattere del soggetto trattato, ha raggiunto nell'architettura un equilibrio di piani, di cui le tonalità giocano dei ritmi calmi, riposanti, trattati con larghezza, con un sapore direi quasi avanguardista. *La Nevicata*, e specie *l'Interno di Castrocaro*, dimostrano che, seguendo lo studio della natura filtrato attraverso la singola sensibilità pittorica, si possa raggiungere con principi e metodi antichi gli stessi obiettivi dei più convinti avanguardisti.

L'insieme di questa opera è l'immagine dell'animo dell'artista, tempra delicata, femminile, suscettibile alla poesia della natura e specie della bellezza del mare, tutta compresa in un senso di profonda unanimità.

NINO GALLIMBERTI

LA MOSTRA DI ANGELO PISANI

Mi guardo attorno ed è tutto uno sfolgorio di vividi colori; l'arte di Angelo Pisani ama soffermarsi, con particolare compiacenza, su ciò che dice all'anima sua di artista sicuro, vivezza di luce, armonia di fulgidi colori, chiara lumi-

nosità di cieli e limpida freschezza di cose (sicchè sono un po' spaesati le due magnifiche visioni invernali con turbinio di neve e passanti frettolosi).

scatori e della loro quotidiana fatica, confortata o da un'opima pesca, o avvilita da grigi ritorni, mentre quà e là è la valle con le sue canne che mormorano al



CXXXVII - LA SALA "MICHELE BIANCHI", DEL SINDACATO FASCISTA
"PROFESSIONISTI ED ARTISTI", CHE OSPITÒ LA MOSTRA DI ANGELO PISANI

GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

vento, e gli steli che si flettono per acque lambenti, e cani che spuntano il muso fiutando l'aria tranquilla, e anitre che stridono per il cielo bigio, o stagliano l'aurora nascente, o scherzano con i raggi calanti, mentre l'agguato è forse nel fondo palustre.

Ma Angelo Pisani intende l'arte — che deve essere riflesso di vita — in modo

Il paesaggio veneto, e soprattutto la laguna veneta, con le sue iridescenze di acque appena mosse o vellicate dal vento, o arricciate in prossimità di scogliere invisibili, o spumeggianti giocondamente attorno a rocce affioranti, hanno trovato accenti sicuri in queste tele e tra questi fondi; Angelo Pisani, un po' sognatore, — aspetto ieratico che t'attendi da lui una pala d'altare o un viso di madonna —, dà un placido contorno a una emergente apparenza di luce alla sua realizzazione pittorica.

E su questi scogli, intorno a cui indovini il murmure dell'acqua salata e ti punge una nostalgia di tuffi, è un bimbo rubicondo, imagine della salute e forse motivo di orgoglio paterno; e palafitte e barche e umili case e canali solitarii, ti parlano dell'aspra vita de' pe-

troppo bonario per tendere all'agguato pittorico o alla stravaganza inventiva. Si, un po' di civetteria o di malizia ingenua qualche volta; la bambina, che vezzeggia prima di andare al veglione, è poco sorella dell'altra, che attenta aguechia, rannichiata quasi sulla poltrona signorile; il bimbo ferito, che sopporta con maschia fierezza il dolore è fratello dell'altro che indossa con tanta serietà infantile zucchetto e abito cardinalizio; compagno di quello che, vinto dal sonno, s'è curvato sul libro aperto (nella xilografia dal cupo colore marino) di fronte alla lampada accesa.

La quale illumina veramente tutta l'arte di Angelo Pisani. Passato dallo schizzo d'effetto alla xilografia dove sgorbia e butino, da mano maestra dominati, hanno lasciata nitida impronta,

egli ha dato con la testa del Duce un saggio di quella sua virtuosità d'artista, che i padovani gli hanno decretato da tempo.

Sullo sfondo della xilografia *del Duce*, è accennata — ma con quale nitore di tratto! — la vittoria alata, che è premio a quanti lavorano con coscienza; e Angelo Pisani avrà il suo premio perchè l'arte serve con fede e soprattutto perchè l'arte gli dona tanta serenità e quantità di lavoro.

Vi è in questa mostra — così bene ordinata nella *Sala Bianchi* di Via Porciglia — un 'quadro che fa particolare impressione: è l'interno di una stanza volutamente spoglia di mobili, con una tavolozza a lato di una tela eretta e, nello sfondo, avvicinato a un davanzale, un bimbo dirige lo sguardo al chiaro paesaggio che gli stà dinanzi, mentre una luce morbida e tenue, per la finestra aperta, invade per non breve tratto, diagonalmente, la stanza, ravvivandola. La composizione pittorica è intitolata *Pace* e io penso che dica la poesia dell'arte: fugare le tenebre perchè sia luce per il nostro spirito e gioia per i nostri occhi, riposo per tante anime in questa fiorita di grazie: per il pittore, dimentico dell'ansia della creazione e solo gioioso delle sue creature, per i visitatori staccati dalla brutalità della vita, allietati dalla visione delle cose belle che la terra largisce e l'arte ghermisce.

G. ALIPRANDI

LE MOSTRE DI DINO LAZZARO ANTONIO MORATO E GIAMPAOLO LAZZARO

Volendo riassumere in una parola la impressione che produce in noi la

mostra dei pittori Dino Lazzaro, Antonio Morato e Giampaolo Lazzaro, basterebbe dir questo: che fanno sul serio. Il caso di questi tre giovani è, nei riguardi di Padova, molto confortevole; vuol dire in sostanza che c'è anche qui della gente che lavora con passione e con fede, che segue con entusiasmo quotidiano le correnti più aperte e più promettenti della pittura, e che è perciò pronta a sacrificare, se occorra, le facili conquiste di certo pubblico, ancora attardato in ammirazione, davanti alle forme e alle formule di un passato irrimediabilmente finito.

Fatto sta che la piccola sala di piazza Unità d'Italia raccoglie, in questi giorni, quanto di meglio, di più giovane e di più interessante s'è avuto a Padova in questi ultimi anni.

Basta osservare certi paesaggi di Morato, dove la vibrazione cromatica è controllata con un senso lirico del vero, e certe nature morte, dagli accostamenti tonali pieni di gusto e di forza, per comprendere quanta serietà di intenti guidi questo giovane, che ha già ottenuto alla Biennale Veneziana un meritato riconoscimento.

E pur degne di rilievo sono alcune tele di Dino Lazzaro: *paesaggio, natura morta e una figura femminile*; le quali tutte dimostrano, per il senso dell'ambiente, e per il gioco degli accordi, che anche il Lazzaro — sia pure, forse, con minore slancio istintivo del Morato — batte una via sana e aperta.

Sulla quale è anche incamminato, con baldanzosa fiducia, il giovanissimo Giampaolo Lazzaro, di cui particolarmente sono notevoli, per sintesi di forme

e gusto di tocco, l'*autoritratto*, un paese e alcune *nature morte*.

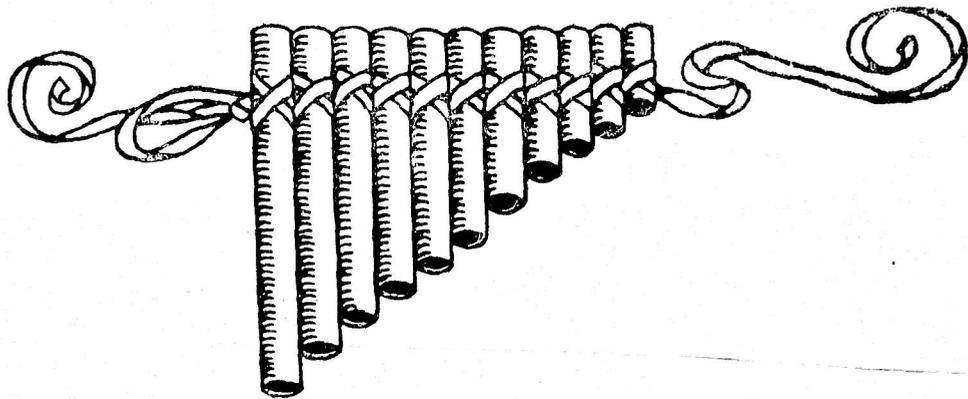
Insomma oltre una trentina di opere che fermano l'attenzione dell'osservatore non superficiale, e che sono un indice assai significativo di quanto siano sentite anche a Padova le correnti più vivaci della pittura moderna.

I tre pittori sono giovani: cioè sono sempre in cammino, il che lascia spera-

re che la loro personalità, ancora quà e là influenzata da tendenze, del resto assai sane, andrà delineandosi rapidamente con contorni ben netti e precisi.

Non resta che formulare un augurio: che Padova si accorga sul serio di questi artisti, e che li aiuti nella loro ascesa, non soltanto col plauso, ma ben anche coi fatti.

Prof. E GAUDENZI





LE GRANDI IMPRESE PADOVANE

IL CENTENARIO DEL CAFFÈ PEDROCCHI

(9 GIUGNO 1930)

(dal Giornale «Il Veneto»)

Fu veramente gran ventura per noi padovani che agli albori dell'età modernissima, nella città degli Studi di cent'anni or sono, sorgesse nella mente di un modesto borghese la feconda idea della costruzione di un Caffè.

Invero accrescere lustro e bellezza esteriore alla città, sulla quale gravava la môle poderosa di tanti secoli di gloria, appariva pensiero grande e di manifesta devozione alla terra del suo concepitore; ma tuttavia non si può celebrare oggi quell'avvenimento artistico nella sua interezza, se lo si disgiunga dallo spirito informatore dell'idea prima e cioè da quel fondo creativo pratico, oltre che immaginoso ed artistico, che forma il retaggio secolare della gente veneta e padana.

dezza per la città, ma altresì come sala di riunione forense della Repubblica veneta.

Il Caffè denominato da Antonio Pedrocchi



CXXXVIII - Da sinistra a destra guardando: *Il primo*: ANTONIO PEDROCCHI, proprietario; *secondo*: BARTOLOMEO FRANCESCHINI, costruttore; *terzo*: GIUSEPPE JAPPELLI

(DA UN DISEGNO A PENNA DI VINCENZO GAZZOTTO, FAVORITOCI IN RIPRODUZIONE DALL'EGREGIO CAV. SILVIO DE KUNEST E DI PROPRIETÀ DEL PROF. GR. UFF. VINCENZO CRESCINI)

Anche il monumento titanico del Palazzo della Ragione erasi ispirato allo stesso pensiero, di servire cioè come insegna di gran-

doveva ispirarsi indubbiamente a quei principi che fecero grande la città di Padova nei nomi di Giotto, Mantegna, Donatello, Sanso-

vino e da cento altri e nella fama mondiale dei dotti universitari; ma nel tempo stesso sarebbe dovuto riuscire degno edificio di pubblica utilità, pari alla celebrità acquistata nei secoli dall' *emula di Roma*, come chiamò Padova il Cittadella nei versi dedicati ad una commemorazione del *Pedrocchi*; emula di Roma per bellezza di palagi, ma eziandio per l'aiuto d'armi e di scienze ch'essa portò alla *donna liberina*.

L'occhio del padovano Antonio Pedrocchi vedeva chiaramente schiudersi alla città nostra l'avvenire, che gli eventi storici e la fatalità della sua posizione centrica nei traffici della pianura padana le pronosticavano.

Non celebreremmo per intero l'augusto centenario della nascita del nostro mirabilissimo edificio cittadino, se andassimo dimentichi di questo fattore egregiamente pratico che indusse Antonio Pedrocchi a dar vita ad un'opera architettonica, la quale fosse, già nelle sue intenzioni, non solo all'altezza delle opere d'arte disseminate dalle antiche Signorie nella nostra città, ma corrispondesse anche alla dignità che nel campo dei traffici e dei commerci Padova andava acquistando. Doveva riuscire un Caffè sontuoso per vetustà e squisitezza di forme, finito nel dettaglio artistico e imponente nella struttura complessiva, ma doveva anche riuscire adatto nel pensiero del Pedrocchi a diventare il luogo di raduno dei dotti della vicina Università ed altresì degli *uomini di affari*, soffermantisi al centro dinanzi al Palazzo delle Poste.

Il pensiero dell'ideatore del Caffè era quello di farne un palazzo per ritrovi di società, riservato alla cittadinanza operosa ed eletta, ed in cui essa avesse potuto trovare tutti gli agi e le utilità confortevoli che si sarebbero invano cercate altrove. Egli arguiva acutamente che, dalle consuetudini di graditi convegni fra le persone colte ed agiate della cittadinanza e dei forestieri di distinzione, potevano facilitarsi quei molteplici e vicendevoli scambi di idee e di progetti onde ricavarne il miglioramento all'attività dei commerci e delle industrie della nostra Provincia.

LA RINASCITA DEL FORO

Buona sorte volle che, a riconfermare il pensiero di questo precursore della grandezza di Padova, la costruzione del Caffè sorgesse proprio sul luogo ove anticamente si ergevano

le colonne e gli archi di un foro pubblico. Delle colonne rinvenute nel sottosuolo, quelle che non servirono ad ornare l'edificio stesso (e queste furono molte), si conservano tuttora nel Museo Civico parecchi esemplari; dalle loro forme e proporzioni e dalle iscrizioni trovatevi incise si desunse l'esistenza del foro che risalirebbe al III secolo dopo Cristo. Su quelle rovine dovevano passare tanti secoli, tante epoche di civiltà e di barbarie dovevano avvicinarsi, prima che sorgesse sul medesimo posto un monumento pari per eccellenza artistica all'antico e prima che si rivelasse nella mente di un ardito novatore la peculiarità del luogo che il fiorire dei commerci e delle industrie della regione chiamava ad essere il centro di Padova. Così l'antico foro era come risorto.

L'erigendo Caffè, oltre che diventare opera atta a fregiare quella via quasi disadorna, doveva accentuare il carattere di quella plaga, tanto che potesse venire invalso l'uso di chiamare il Caffè Pedrocchi per antonomasia il centro di Padova.

Questo concetto, che riassume tutta la virtù pratica di Antonio Pedrocchi, fu quello che conferì un'impronta geniale alle sue vedute e fu il fatto decisivo che lo indusse a profondere tutto il frutto dei sacrifici dell'intera sua esistenza alla costruzione di un edificio, la cui configurazione egli volle che fosse *a maniera di alveare*, tale cioè da accogliere variamente stanze da adibirsi alla conversazione, altre a concerti e a balli, altre al gioco ed altre infine ai colloqui particolari.

E l'aver chiamato un architetto della celebrità di Giuseppe Japelli determina ancor più precisamente lo spirito con cui Antonio Pedrocchi aveva iniziato quella costruzione. Noi possiamo dire che egli fu, nell'ampiezza del pensiero concepito, un pioniere; pioniere nell'antiveggenza che egli ebbe dello sviluppo di Padova come città e come centro di commerci ed industrie, pioniere nell'aver previsto tutta l'importanza che un edificio di simili fattezze avrebbe avuto come centro cittadino.

Da questo punto di vista il *Pedrocchi* è da porsi a lato all'Università, Centro irradiatore di scienza e di cultura quest'ultimo, centro accoglitore di forze ideali il primo, teatro di tutte le lotte politiche che travagliarono Padova sotto il dominio austriaco. Il Prati lo celebrò in questo senso nel 1848 con

un sonetto, dal famoso tavolo di professori, chiamandolo l'Arena delle lotte di Padova. E di questa lotta, anche cruenta, restò il segno d'una palla nemica, opera della sbirraglia austriaca, stigmatizzata dalla targa che apparisce oggi nella parete della sala bianca. Ad ogni evento politico, come ad ogni calamità, fu sempre al Caffè Pedrocchi che i promotori di ogni celebrazione si riunivano come in un arengo di nobili: l'aristocrazia dello spirito così come l'aristocrazia del blasone.

LA LEGGENDA DI A. PEDROCCHI

La costruzione del Caffè Pedrocchi ha suscitato, al suo sorgere, nella fantasia popolare una specie di leggenda, ricollegantesi intimamente colle vicende della vita del suo ideatore. Infatti non poteva non provocare tale ingenua invenzione la metamorfosi di una plaga, coperta da quattro cose dimenticate dal tempo, in un'opera plasmata da un pollice geniale, che indovinò le armonie più recondite dell'arte. Come non ricollegare questa creazione quasi improvvisa colla nozione di un fatto, in fondo vero: la dissepolitura di un tesoro? Poichè un tesoro v'era, lì, ad un palmo dalla superficie della strada, se pure non fosse quello immaginato dalla leggenda. Ed erano i ruderi dell'antico foro. La mano plasmatrice fu quasi dimenticata e la fantasia popolare cominciò a favoleggiare tessendo quel filo offertole dal ritrovamento sotterraneo. Si immaginarono, in luogo di cimeli artistici, delle ricchezze favolose estratte da quegli scavi. Così senza riconoscere l'eroismo borghese di Antonio Pedrocchi, il quale invece centellinò il suo patrimonio ricavandolo a frusto a frusto dal proprio diuturno sacrificio, il popolo attribuì alla insperata fortuna, balzata di sotto alle rovine, il prodigio di quella nascita. Sorridiamo alla puerile menzogna, ma ce ne rendiamo ragione, indulgendo allo spirito popolare; con esso abbiamo la riprova indefettibile che per il dabben'uomo della strada la creazione dell'opera di architettura del Pedrocchi fu pari a un prodigio.

Ma il prodigio v'è e rimane, sia per l'ideatore che per il costruttore dell'opera. L'idolo d'oro che Antonio Pedrocchi non rinvenne nello scavare le fondamenta, egli lo aveva coltivato come un sogno durante tutta una vita

di lavoro e sacrificio. Esso fu il risparmio. Un prodigio di umanità e di amministrazione domestica insieme.

LA POESIA E L'ARTE

Ma alle affermazioni fatte sui motivi tragici che fecondarono l'idea di Antonio Pedrocchi va aggiunta una nota che vorrei dire poetica.

Antonio Pedrocchi era un sognatore. *Facciamo il più bel Caffè della terra* saltò a dire al suo architetto nell'entusiasmo della prima ispirazione. Il semplice caffettiere, di sulle novelle arabe che leggiechiava nelle sieste del giorno, pensava di far sorgere un palazzo magnifico per ampiezza di forme e per dovizia di lavorazione, onusto di fregi gotici su salde basi greche: insomma un edificio simile al fiabesco maniero di un califfo. Ecco il tesoro che egli possedeva: la sua feconda fantasia, onde nutrì il genio dell'artista, ed il suo spirito di onestà preclare.

Il secondo prodigio fu quello dell'architetto Giuseppe Japelli, che pose all'opera architettonica tutto l'amore e tutto l'intendimento che egli sapeva mettere nella creazione dei suoi incantevoli giardini. Si ricordi che un giorno del 1815, ad una visita dell'Imperatore Francesco I, aveva tramutato in giardino la gran sala della Ragione, facendola apparire tra boschi, fronde, acque correnti e viali, come una notturna immaginosa novella orientale.

Con pari genio intuitivo egli seppe far confluire su una pianta irregolare una ineffabile armonia di disegno e di stili. Seppe trovare la greca corinzia forma poggiata sul bugnato gentile del corpo principale dell'edificio e, come legame simmetrico ed euritmico, l'industrie immaginativa dello Japelli trovò la forma acconcia ad ornare i piccoli spazi e tale di per sè da poter, collo stile ricco di fregiature minute, far comparire più grandiose le masse della maggior fabbrica. La forma archiacuta fu da lui scelta come quella in cui la molteplicità delle linee ascendenti e delle scorniciature conferivano apparenza di agile snellezza all'edificio.

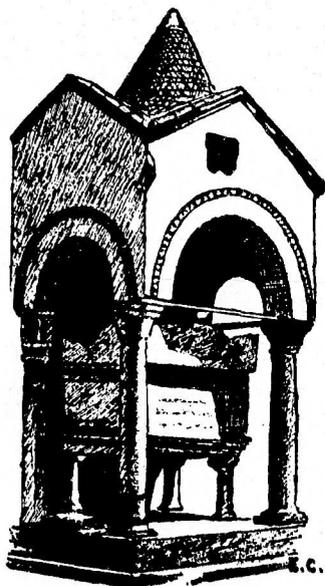
Molti furono i collaboratori di Giuseppe Japelli nella finitura della leggiadra costruzione. Nella gran sala del Casino dipinse Giovanni Demin, affrescandone con *L'accademia di Platone* la maggior parete; Ippolito

Caffi adornò, con sobria pittura, la saletta rotonda, pure nel piano superiore, ritraendovi la mole Adriana; il giovane Vincenzo Gazzotto mise nell'affresco del soffitto della stanza Ercolana la rappresentazione dell'alba del Risorgimento, simboleggiata nella figura della civiltà che scaccia l'ignoranza; Pietro Paolletti arricchì di otto affreschi le pareti e il soffitto della stanza Ercolana, ritraendo con ingenuità e delicatezza le feste di Diana.

Lo scultore romano Giuseppe Petrelli scolpì i leoni della gradinata esterna, ad imitazione di quelli di basalto egizio che ornano le gradinate del Campidoglio e nella sala rossa, nel nicchione incrostato di marmi, in

cui è scavata la conca del banco di servizio, furono da lui incastonati due bassorilievi rappresentanti il mattino e la sera, fatti su disegno del Thorwaldsen.

Oltre che tutte le ragioni di vanto particolare surricordate è motivo di vera gloria artistica per Padova possedere un Caffè che, per il tempo in cui fu eretto, apparì senza discussione il primo Caffè d'Europa, sia per la bellezza della figura architettonica, come per la singolarità avuta dall'ideatore di costruire tutto un edificio collo speciale ed unico proposito di farne un Caffè. Il *Pedrocchi*, possiamo affermarlo con nostro legittimo orgoglio, fu il primo Caffè dei tempi moderni.





L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL TENNIS CLUB E DELLA LAPIDE AI SOCI CADUTI IN GUERRA

Con cerimonia semplice, quanto significativa, si è svolta nel pomeriggio del 22 maggio l'inaugurazione della

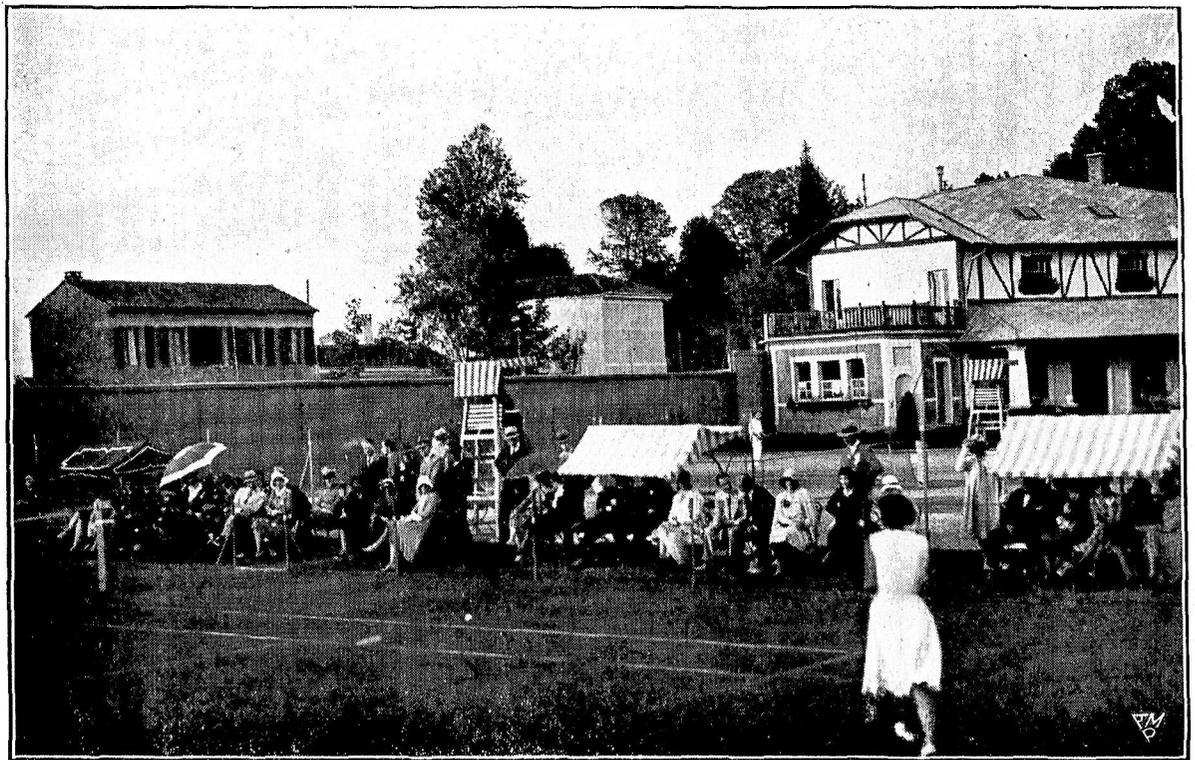
nuova sede del Tennis Club e della lapide dedicata, in essa, ai Soci del sodalizio caduti in guerra.

V'erano anche i labari delle Associazioni dei Bersaglieri, dei Volontari di guerra, del Nastro azzurro, delle Famiglie dei Caduti in guerra e del Tennis Club.

Allo scoprimento della lapide, che porta incisi i nomi del cap. Mario Ronchi, ten.

Mariano D'Ayala Godoy e ten. Antonio Mario Mocenigo, caduti per la Patria, l'ing. Romanin Jacur pronunciò un breve, ma ispirato discorso, in cui

esaltò il valore degli Scomparsi e rese il doveroso omaggio del Tennis Club alla loro memoria.



CXXXIX - L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DEL TENNIS CLUB
GLI INTERVENUTI ALLA CERIMONIA ASSISTONO ALLE GARE IN UNO DEI NUOVI CAMPI

22 MAGGIO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Giston - Padova

Il discorso dell'ing. Romanin Jacur, ispirato ai più alti e nobili sentimenti, fu salutato alla fine da un applauso caloroso e prolungato.

Il parroco di S. Tommaso, don Camillo dott. Naselli Feo, benedisse, quindi, la lapide contornata di fronte d'alloro e la palazzina. Al termine del breve, sacro rito, egli prese la parola, per portare il compiacimento del Vesco-vo, oltre che suo.

Terminata la cerimonia per l'inau- gurazione della lapide, sotto la quale posava una corona di alloro offerta dalla

presidenza del Tennis Club, la marchesa Sabina Manzoli Miari, accompagnata dall'ing. Romanin Jacur, tagliò il nastro tricolore che sbarrava l'ingresso alle sale della palazzina. Poi gli ospiti visi- tarono i locali graziosamente disposti e signorilmente arredati.

Quindi alcune coppie di giuocatori eseguirono gare sui quattro campi, di cui due rimessi completamente a nuovo.

MANIFESTAZIONI GINNICO-SPORTIVE STUDENTESCHE

Nel pomeriggio del 25 maggio, nel pittoresco campo *Tre Pini*, ebbe luogo la annunciata manifestazione ginnico-spor-

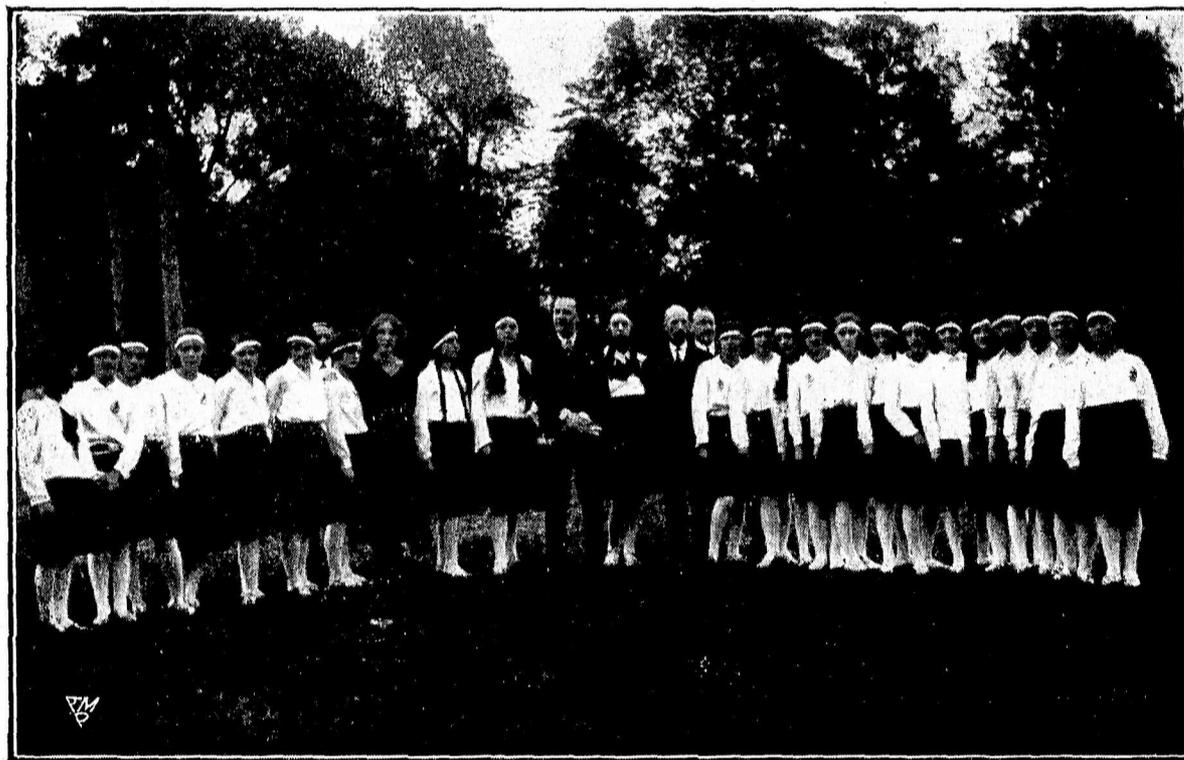
loro ingresso in campo, suscitando l'am- mirazione dei presenti per la disciplina e il portamento. Dopo il saluto alla ban-

diera ed alle autorità, cominciarono le pro- duzioni libere, ammi- ratissime e molto ap- plaudite per la sin- cronicità ed armonia dei movimenti.

Da ultimo il sag- gio collettivo, musi- cato, a corpo libero, fu eseguito con la massima precisione, sotto la sapiente gui- da del prof. Abrami, che con tanto amore cura l'educazione fi- sica nelle scuole,

coadiuvato dalle brave professoresse Anna Corti e Bianca Dente.

La manifestazione ebbe termine con lo sfilamento davanti alle autorità. Prestò servizio la banda dell'Istituto Vittorio Emanuele, che eseguì gli inni patriottici, applauditissimi.



CXL - MANIFESTAZIONI GINNICO-SPORTIVE STUDENTESCHE
NEL CAMPO «TRE PINI»

UNA DELLE SQUADRE FEMMINILI PARTECIPANTI ALLE GARE
NEL MEZZO IL PROF. SACCHETTO COMMISSARIO DELL'O. N. D. ED IL PROF. ABRAMI DIRETTORE GINNICO-SPORTIVO
25 MAGGIO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

tiva degli Istituti medi e delle Organiz- zazioni femminili.

Il campo presentava un colpo d'oc- chio magnifico, ed era affollato in ogni ordine di posti.

Alle ore 16,30, al suono di *Giovinet- za*, le ottocento giovani italiane fecero il

Successivamente, nel pomeriggio del 1 giugno, nel magnifico campo *Silvio Appiani* ebbe luogo la manifestazione ginnico-sportiva maschile, indetta dal Comitato provinciale dell'O. N. B.

Molto pubblico presenziava alla riunione delle forze giovanili.

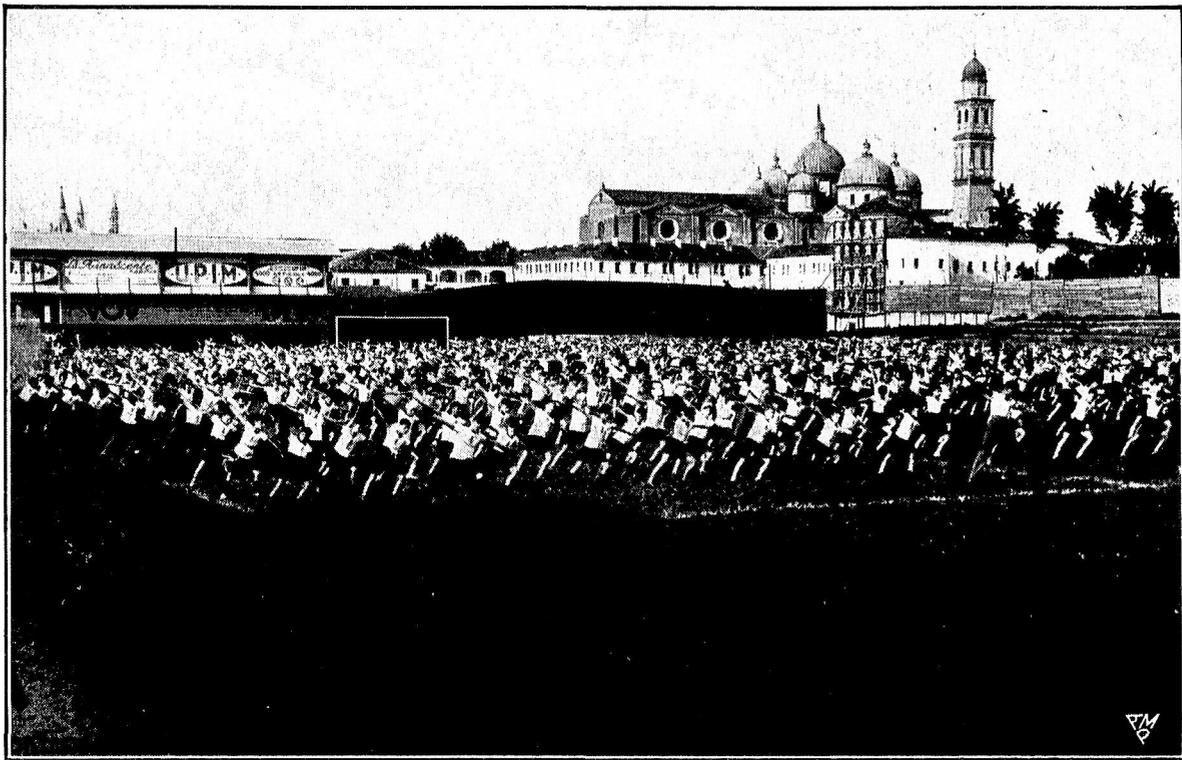
L'entrata delle squadre in campo avvenne al suono della Marcia Reale; i giovani ginnasti marciarono con aria marziale e bene alineati, suscitando ammirazione e plauso.

Dopo il saluto alla bandiera ed alle autorità incominciarono le produzioni libere.

L'esercizio collettivo a corpo libero, diretto dal prof. Abrami, suscitò applausi calorosi dei presenti per bella coreografia.

Nella riproduzione del programma del concorso *Dux* le quattordici squadre della provincia, premiate a Roma, hanno

data la sensazione esatta della intensa preparazione e dell'opera veramente educativa svolta dagli insegnanti. Dodici giovani atleti suscitarono la più viva



CXLI - MANIFESTAZIONI GINNICO-SPORTIVE STUDENTESCHE
AL CAMPO «SILVIO APPIANI»

UN ESERCIZIO D'ASSIEME DELLE SQUADRE MASCHILI

1 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gistoni - Padova

ammirazione per il bello stile con cui svolsero gli esercizi alle parallele.

Alla fine l'esecuzione della piramide strappò l'applauso entusiastico, diretto anche all'istruttore maestro Prendato, che con tanto amore ha istruito gli allievi. Fecero seguito le gare di corsa veloce e di tiro alla fune.

La bella manifestazione si chiuse al suono degli inni nazionali.

L'ADUNATA DELLE SEZIONI VENETE DEL C. A. I. SUL MONTE GRAPPA CON L'INTERVENTO DELL'ON. MANARESI

La grandiosa adunata di circa un migliaio di alpinisti delle tre Venezie sul Monte Grappa, ideata e promossa dal benemerito presidente della Sezione padovana del C.A.I., ing. Alocco, ed avvenuta il giorno 24 maggio corr. anno, con

l'ambitissimo intervento di S. E. l'on. Maranesi, riuscì manifestazione veramente imponente di incontrastato e pieno successo.

L'on. Manaresi giunse a Padova nelle prime ore del mattino del 24 mag-

gio, ricevuto alla stazione da tutte le principali autorità cittadine, e proseguiva subito alla volta di Bassano. Qui erano già ammassati tutti gli alpinisti

gelo, pronunciò bellissime e patriottiche parole.

All' Elevazione uno squillo di tromba diede il segnale dell'attenti, mentre

la fanfara del 6° Regg. Alpini, Battaglione Bassano, intonava in sordina le appassionate note della *Canzone del Piave*.

Terminato il divino ufficio, prese la parola l'ing. Alocco che pronunciò un ispirato e magnifico discorso, suscitando vivissimi applausi.

Quindi l'on. Manaresi tolse il velo che ricopriva il drappo tricolore ed appun-

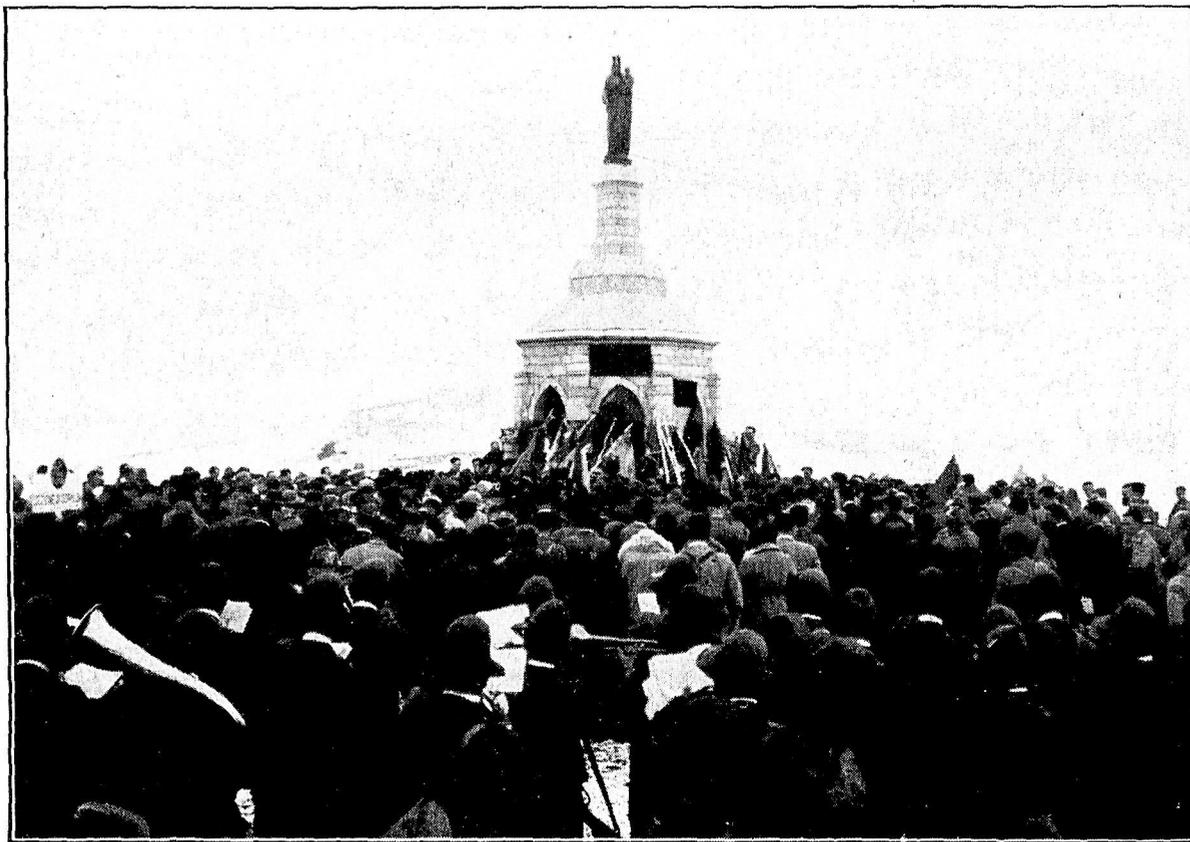
tò su questo il distintivo-ricordo della giornata. Parlò poi il gen. Vanzo, presidente del Comitato per il Monumento - Ossario del Grappa, riscuotendo anch'egli unanimi approvazioni.

Da ultimo l'on. Manaresi, fra entusiastiche dimostrazioni di simpatia, tenne avvinto l'uditorio con una delle sue abituali e smaglianti orazioni, facendo, infine, l'appello dei Morti del Grappa.

La colonna degli alpinisti si recò anche nell'interno dell'Ossario per deporvi una corona d'alloro e l'on. Manaresi, fece l'illustrazione, ricordando numerosi episodi di guerra.

Dopo la visita all'Ossario gli alpinisti furono lasciati in libertà.

In una sala superiore del Rifugio Bassano l'on. Manaresi riunì, prima di



CXLII - L'ADUNATA DELLE SEZIONI VENETE DEL C. A. I. SUL MONTE GRAPPA
DURANTE LA MESSA AL CAMPO - DINANZI ALLA CAPPELLA VOTIVA

24 MAGGIO 1930 - VIII

Fot. Zaccaria - Padova

partecipanti alla grande adunata. Dopo una breve sosta autorità ed alpinisti si posero in viaggio a bordo di automobili e torpedoni.

Alle ore 9.30 l'on. Manaresi toccava per primo la vetta del Monte Grappa, ancora coperta di neve, ed accompagnato dal march. Gavatti visitava il Monumento - Ossario.

Nel frattempo, giungevano tutte le squadre partecipanti al raduno.

Alle ore 10.30 le autorità e gli alpinisti si radunarono dinanzi alla Cappella votiva, sopra la quale s'erge la miracolosa Madonnina, per procedere all'inaugurazione del nuovo gagliardetto della Sezione di Cittadella. Venne celebrata dapprima la S. Messa dal parroco di Borso, che, dopo la lettura del Van-

mezzogiorno, tutti i presidenti di sezione, o loro delegati, per comunicazioni riguardanti l'organizzazione alpinistica.

Le autorità e gli stessi presidenti di sezione si adunarono poi a banchetto, mentre gli alpinisti, in fraterna allegria, in altre stanze o all'aperto, consumavano il loro pasto.

Su proposta dell'on. Manaresi furono inviati telegrammi al Re, al Capo del Governo e al Segretario del Partito on. Turati.

Poco dopo le 14 la colonna degli alpinisti, con in testa lo stesso on. Manaresi, scese a piedi, al canto degli inni di trin-

cea, fino a Crespano del Grappa, dove vennero fatte loro festose accoglienze. L'arrivo a Bassano avvenne verso le 18. Nell'attesa, sul grande viale che porta al Grappa erano convenute le autorità di Bassano e di Vicenza, nonchè una folta rappresentanza delle organizzazioni fasciste e patriottiche locali.

All'arrivo della colonna, si formò un lungo corteo, che percorse la città fra le

entusiastiche acclamazioni della cittadinanza e che si diresse al Municipio dove, nel salone consiliare, alla presenza di tutti gli alpinisti, parlarono il

Podestà di Bassano, la medaglia d'oro Amilcare Rossi e l'on. Manaresi, che improvvisò un altro importante ed applauditissimo discorso. Dopo di ciò fu servito un ricco rinfresco, mentre una immensa folla, sulla via, acclamava l'on. Manaresi al poggiolo. Egli acconsentì e, suscitando entusiastiche dimostrazioni di simpatia parlò ancora al popolo.

Egli lasciò Bassano salutato

con una nuova imponente manifestazione di giubilo, dirigendosi in automobile alla volta di Padova.

All'on. Manaresi venne offerto dal C. A. I. di Padova un distintivo della giornata, in argento dorato, infisso su un frammento di roccia del Grappa, e da quello di Bassano un elegante *album* in pelle, contenente una serie di magnifiche fotografie alpine con le firme dei soci.



CXLIII - L'ADUNATA DELLE SEZIONI VENETE DEL C. A. I. SUL MONTE GRAPPA
S. E. L'ON. MANARESI E S. E. IL GENERALE VANZO DINANZI AL SACELLO - OSSARIO
24 MAGGIO 1930 - VIII
Fot. Zaccaria - Padova

IL CONCORSO IPPICO A PONTE DI BRENTA

Alla presenza di un pubblico folto e signorile ebbero luogo, nel pomeriggio

Premio Esercito con la partecipazione di sedici concorrenti. Nel pomeriggio



CXLIV - IL CONCORSO IPPICO A PONTE DI BRENTA
L'ASPETTO DELL'IPPODROMO DURANTE LE GARE

8 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

del giorno 8, seconda giornata del Concorso, le tribune ed il *parterre* dell'Ippodromo avevano un aspetto magnifico ed imponente per la grande affluenza di spettatori.

Fra il gruppo delle autorità erano anche la Principessa Bona ed il Principe Conrad di Baviera, che nella tribuna d'onore sedevano ac-

del 7 giugno, le prime gare del grande Concorso ippico a Ponte di Brenta.

canto al Podestà, alla marchesa Bonacossi e ad alcune patronesse.

Alle ore 18.15 giunse anche all'Ippodromo S. E. l'on. Acerbo, accompagnato da un numeroso gruppo di autorità.

L'ospite illustre prese posto nella tribuna di onore, assistendo alle prove del *Premio Amazzoni*, alle quali parteciparono cinquanta concorrenti. La gara proseguì sino alle ore 20, per la graduatoria dei primi sei classificati che si trovavano a pari merito.

Precedentemente si era svolto il *Comune di Padova*.



CXLV - IL CONCORSO IPPICO A PONTE DI BRENTA

LA PRINCIPESSA BONA DI SAVOIA (PRIMA A SINISTRA) ED IL PRINCIPE CONRAD DI BAVIERA (SECONDO A DESTRA) SI RECANO AD ASSISTERE ALLE GARE

8 GIUGNO 1930 - VIII

Fot. Art. A. Gislou - Padova

Le gare ebbero inizio col *Premio*

Per la terza giornata di corse, svoltesi il giorno 9, la Principessa Bona di Baviera offrì una pregevole coppa, che venne assegnata al vincitore della categoria di potenza, magg. Gritti. La stessa augusta donatrice era presente alle gare e consegnò personalmente la coppa al magg. Gritti, congratulandosi vivamente con lui.

I risultati delle singole giornate furono i seguenti:

7 giugno:

Premio Esercito:

1. Tenente Schilardi su *Nabria*.

Premio Amazzoni:

1. Sig. Coletti su *Pippo*.

8 giugno:

Premio Comune di Padova: percorso m. 800 con 12 ostacoli: concorrenti 50: 1. Capitano Fontana su *Risorgimento*.

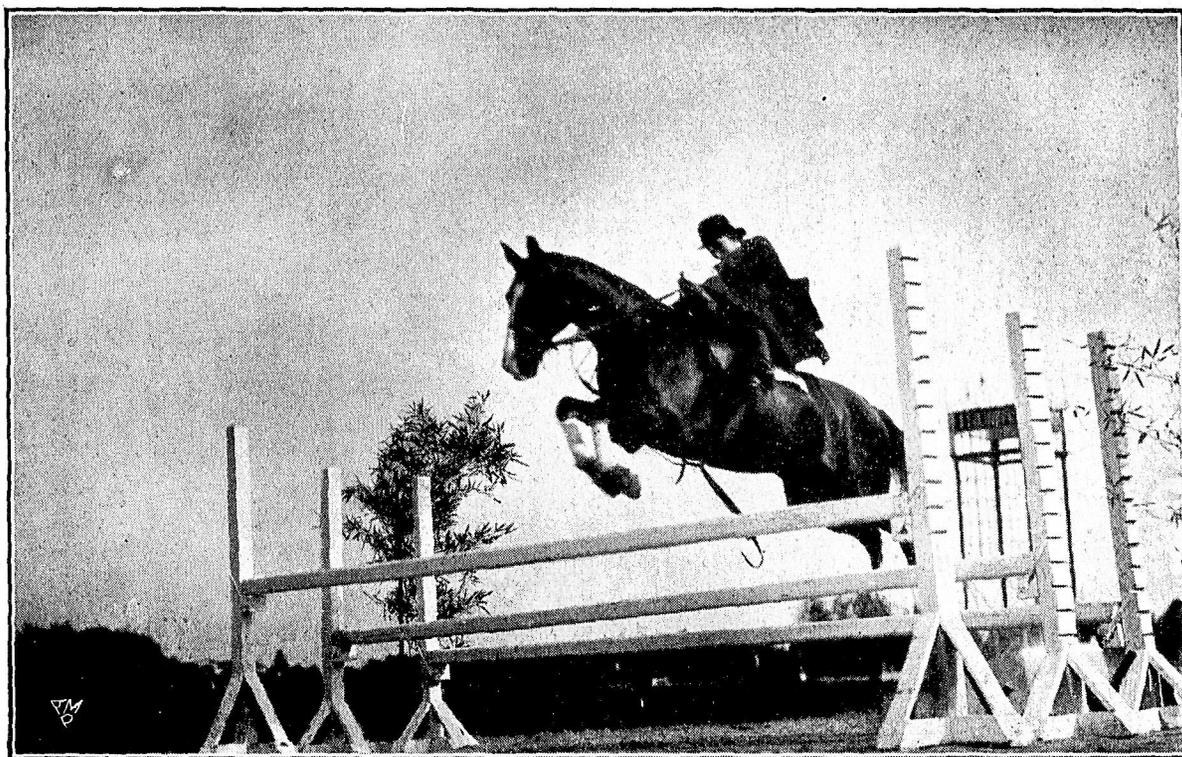
Premio Campionato Amazzoni: percorso m. 800 con 12 ostacoli: 1. contessa Macchi di Cellere su *Giorgina*.

Premio Fiera Campioni (cross con-

try): percorso m. 4500 circa: 1. Capitano Fontana su *Giorgina*.

9 giugno:

Premio Fondazione Breda: categ.



CXLVI - IL CONCORSO IPPICO A PONTE DI BRENTA
UNA DELLE AMAZZONI NEL SALTO DELL'OSTACOLO

7-9 GIUGNO - 1930 - VIII

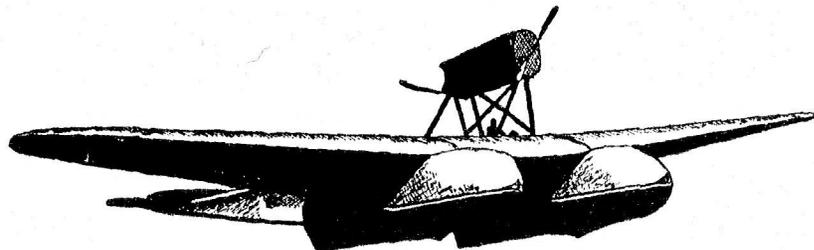
Fot. Art. A. Gislou - Padova

velocità m. 1200 con 15 ostacoli: 1. Ten. Colonnello Antonielli su *Biancofiore*.

Premio Società Galoppatoio: categ. potenza: 1. Maggiore Gritti su *Bin*.

Premio chiusura: categ. velocità: 1. Ten. Colonnello Giorgetti su *Glauco*.

Premio Società Ippica Padovana: categ. a coppie: 1. contessa Cacciandra su *Dante* e Capitano Cacciandra su *Pompon*.



AVV. ALFREDO CANALINI - SEGRETARIO GENERALE DEL COMUNE - *Direttore responsabile*
DOTT. GIUSTINO MATTUCCI - SEGRETARIO AGGIUNTO - *Redattore Capo*
RAG. EDGARDO COCCONCELLI - CAPO-UFFICIO STATISTICA - *Collaboratore Artistico*

126902

~~126902~~

MUSEO CIVICO DI PADOVA